

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si frantuma in poche ore l'umiliante proposta di accordo triennale a due

Craxi chiede un patto alla DC Sprezzante replica di De Mita

Il PCI: occorre un voto a sinistra che resti a sinistra

Svolta di 90 gradi compiuta dal gruppo dirigente socialista - Un patto di potere che adombra la spartizione delle maggiori cariche istituzionali, da Palazzo Chigi al Quirinale - Le renzioni di Dc, Psdi, Pri e Pli - Un aspro giudizio sui giudici di Savona

ROMA — Patto di governo di tre anni tra il Psi e la Democrazia cristiana. Facoltà ai partiti intermedi di associarsi in un secondo tempo come partecipanti di rango minore. Rifiuto della prospettiva dell'alternativa democratica definita molto obbligatoriamente una «risposta non esauriente» alla crisi politica italiana. Questa sono le scelte annunciate dal gruppo dirigente socialista a dieci giorni dal voto. La conferenza stampa di Bettino Craxi, ieri mattina, ha segnato l'inizio di un ripiegamento netto, umiliante — e in parte persino sorprendente — nei confronti della dura pressione di una DC protesa alla riconquista piena della propria egemonia in una chiave neo-conservatrice. E insieme a questo, vi è stata la nota dell'immediata reazione politica, in relazione agli arresti di dirigenti socialisti a Savona: aspri giudizi sui magistrati che conducono l'inchiesta e irritazione palese nei confronti della messa a punto di Sandro Pertini.

Il documento della Direzione

GLI AVVENIMENTI di questi giorni e gli ultimi sviluppi della battaglia elettorale stanno ormai eliminando ogni dubbio circa l'eccezionale importanza della posta in gioco nel voto del 26 e 27 di giugno.

La brusca caduta della produzione industriale e il peggioramento dell'alternativa democratica e sociale rendono ancor più evidenti i drammatici costi che il Paese è chiamato a pagare al fallimento della DC, dei suoi alleati, dei governi che si sono succeduti in questi anni.

La DC presenta agli elettori un programma di soluzione a destra della crisi. Se passerà, il colpo ai lavoratori e alle masse popolari, ai ceti produttivi, alle speranze dei giovani sarà gravissimo. E i gravi saranno le tensioni sociali e i pericoli di involuzione.

Il Psi non può negare la scelta a destra della DC ma sta dimostrando di non avere la forza per rispondere alla sfida di De Mita. Avendo rifiutato di combattere per una chiara alternativa democratica, tende adesso a ripiegare. Privi di una credibile proposta di cambiamento, prigionieri di una visione ristretta, di vertice, della lotta politica, il gruppo dirigente socialista sembra rassegnato a rimanere sotto l'ala dell'alleanza con una DC spostata a destra e decisa ad usarla. Lo scioglimento delle Camere, che era stato giustificato con l'impossibilità di far sopravvivere il programma, appare ora come un'operazione puramente tattica, un mezzo per tornare al vecchio metodo che alterna le risse con i patteggiamenti, e che ha portato all'ingovernabilità e allo sfascio. Invece di proporre agli italiani il necessario cambiamento si propone alla DC un patto di potere che adombra un inattuabile progetto di spartizione delle maggiori cariche istituzionali.

La necessità di una battaglia per un voto che crei le condizioni di una alternativa assume dunque nuova forza e chiarezza. Per battere il disegno conservatore e neocostituzionale della DC occorre non solo uno spostamento di voti a sinistra ma un voto di sinistra che resti sicuramente a sinistra.

Il voto al PCI appare sempre più come un voto utile perché non serve soltanto ai comunisti ma a tutti gli elettori progressisti, laici e cattolici. Solo il voto al PCI può impedire il consolidarsi del dominio democristiano e l'ingabbiamento delle forze progressiste in alleanze subalterne e fallimentari con lo Scudo crociato. Il voto comunista è quello che decide perché consente di aprire una nuova fase di unità e di avanzata a sinistra, nonché di far passare la volontà di progresso e di pace nel nostro paese. Esso dà slancio a unità a tutte le forze di progresso.

È necessario che tutti i comunisti, i simpatizzanti, le organizzazioni di partito, compiano in questi giorni un ulteriore grande sforzo di mobilitazione, di dialogo con tutti, di chiarimento delle responsabilità e delle prospettive sulla base dei fatti. L'esperienza della campagna elettorale ha dimostrato che ogni giorno di lavoro, di iniziativa, di propaganda intelligente porta a porta, riesce a ridurre l'area dell'indocenza e a conquistare nuovi consensi alla nostra proposta politica.

Proprio per questo la direzione del PCI fa appello perché si sviluppino pienamente e fino all'ultimo momento, dal nord al sud, il dialogo dei comunisti con i giovani, le donne, i lavoratori, i pensionati e tutta l'opinione pubblica democratica.

La Direzione del PCI

ROMA — Uno dopo l'altro, tutti i segretari dell'ex pentapartito hanno espresso il loro giudizio sulla proposta avanzata ieri da Craxi di un patto di ferro a termine (tre anni) tra DC e partito socialista. De Mita ha reagito con disprezzo e durezza, arrivando a definire Craxi un «cane boy» che spera di poter sparire il bottino. Spadolini ha ironizzato sull'idea che DC e PSI possano essere il midollo di un'alleanza politica, ricordando di quanto ha dovuto pensare, quando era presidente del consiglio, per sedare le risse tra ministri socialisti e ministri democristiani (che si scambiavano reciprocamente l'epiteto di «assassino» o quello di «nazional-socialista»). Zanon

invece non ha voluto sbilanciarsi troppo, e si è limitato a dire — operando una certa forzatura logica — che comunque la cosa decisiva è l'unica che possa permettere all'idea di Craxi di affermarsi: è che il PSI guadagni voti. Chiusa perché? Quanto a Longo, è l'unico che è sembrato entusiasta della svolta socialista. Incurante del «atto che Craxi aveva in sostanza proposto l'esclusione del PSDI e dei partiti intermedi dalla trattativa per il governo del dopo 28 giugno, Longo ha proclamato che la proposta di Craxi è un successo della linea politica del socialdemocratico ed il frutto della loro caparbia. Altre reazioni — assai diseguali tra loro — vengono dall'interno della DC. Al presidente del partito Flaminio Piccoli,

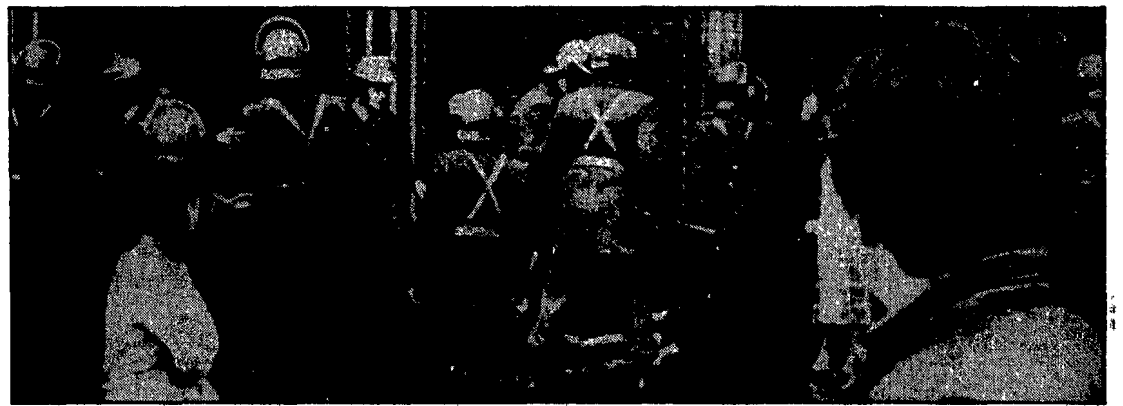
Candiano Falaschi
(Segue in ultima)

Piero Sansonetti
(Segue in ultima)

Popolo in rivolta contro Pinochet

Cile, sanguinosa repressione. Due uccisi, arrestato leader sindacale

Rodolfo Seguel sequestrato all'alba - Centinaia i fermati, mentre vengono minacciati tutti i dirigenti dei lavoratori - Il democristiano Lavandero rivolge un appello al mondo attraverso «l'Unità»



SANTIAGO — Agenti di polizia scatenati contro i dimostranti che hanno preso parte alla manifestazione contro la dittatura di Pinochet

Dopo la rottura il sindacato pone sotto accusa il governo

Metallurgici, salta il negoziato

Merloni e Goria dichiarano inesistente l'accordo stipulato il 22 gennaio - Sciopero negli enti locali il 21 giugno contro il grave tentativo di stravolgere le intese: c'è il rischio di un blocco degli uffici elettorali

ROMA — È la quarta rottura della trattativa per il contratto dei metalmeccanici. «Tutto secondo copione», si è lasciato sfuggire Morillaro. Solo che il copione prevedeva che gli industriali indovassero i panni della vittima, così il consigliere delegato della Federmeccanica si è subito dovuto correggere: «Rottura? Ma no, semmai una fase di meditazione. La FLM ci farà sapere qualcosa».

A questo punto, però, è il governo che deve parlare. Ieri alle 17, appena formalizzata la rottura, l'intera delegazione della FLM ha lasciato la sede «retinale» dell'Unione camere per recarsi alla vic-

na sede del ministero del Lavoro. Assente Scotti, impegnato nella campagna elettorale della DC a Napoli, l'iniziativa ha assunto il netto significato di una protesta e di un severo richiamo al governo perché assuma chiaramente la responsabilità che gli deriva dall'essere contraente e garante dell'accordo sul costo del lavoro del 22 gennaio. Un accordo che proprio ieri Merloni e Goria hanno dichiarato pressoché inesistente (come riferiamo a pagina 2).

Un'ora dopo, per telefono, Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

Il Papa da oggi in Polonia. Walesa agli arresti domiciliari

VARSAVIA — Lech Walesa, il leader di Solidarność, è da ieri agli arresti domiciliari, secondo notizie fornite dall'agenzia AP. Un gruppo di agenti della polizia segreta si è recato nell'abitazione del sindacalista notificandogli il provvedimento che ha il chiaro intento di impedire un suo incontro con il Papa. Interpellato telefonicamente dall'agenzia AP, Walesa ha confermato la notizia e ha comunque ribadito la sua ferma intenzione di incontrarsi col pontefice.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 11

Roma: perché vanno tutti i senatori dc

Con Roma si conclude l'inchiesta sulle grandi città alla vigilia del voto. Nella capitale, dove sinistre e partiti laici guidano il Comune e non si è spento il bisogno popolare di rinnovamento, la DC tenta una controffensiva. De Mita ha imposto una campagna di facciata che è anche una clamorosa ammissione di fallimento: nessuno dei senatori uccisi, compresi due ministri, viene ripresentato a Roma. Un'intervista a Giulio Andreotti e un articolo di G.C. Argan.

di FAUSTO IBA. A PAG. 5

Dopo dieci anni di feroce tirannia

Si conferma e si amplia la protesta di massa dei cileni. A distanza di un mese una seconda spallata contro la porta inchiodata della dittatura. E Pinochet reagisce facendo uccidere, arrestare, e con il rapimento del segretario del sindacato militante. Cresce la collera popolare e il tiranno ostenta brutalità, si irrigidisce. Comparsa di un isolamento rinvierisce l'immagine di duro a tutti i costi. Ma non è solo il meccanismo ricorrenza alla repressione di fronte a delle difficoltà: appare in evidenza una regime senza riserve politiche. Nessuno vuole allentare illusioni, però è difficile credere che, dopo dieci anni, quella repressione che non è servita a evitare le giornate dell'11 maggio e 14 giugno possa servire ora a impedire le conseguenze.

In una realtà politica e sociale quale la cilena, frutto di una storia di lotte e democrazia, l'esperienza Pinochet passava cancellando o mutando stabilmente molti dei caratteri della società, o era la società che avrebbe ripreso l'iniziativa cancellando la dittatura. Ed è questa seconda possibilità quella che si concretizza davanti ai nostri occhi.

Cileni sono in America latina il popolo che è giunto più avanti sul terreno della democrazia; così avanti da riprendere, dieci anni fa, queste istituzioni e sociali a non si è riusciti a dare risposta positiva. Quella del '73 dà una terribile crisi di crescita, non certo l'episodio ultimo di una decadenza. Una società uscita dal lungo tunnel oppressivo, vitale, ricca di generosi impulsi quale possiamo costatare indiscutibilmente ora, non è credibile possa essere ricacciata indietro. La caparbia sanguinaria di Pinochet ritarda la resa dei conti, ma, nei fatti, fortifica l'alternativa alla dittatura che si viene formando nelle fabbriche e nelle scuole, nella borghesia e nel proletariato.

La voce si è sparsa subito: fin dal primo mattino la sede della Confederazione dei lavoratori del rame si è riempita di dirigenti, militanti, giornalisti, gente che veniva da ogni parte a chiedere notizie, ad esprimere solidarietà. Poi, poco prima delle 10, il prefetto capo di Santiago,

Giorgio Oldrini
(Segue in ultima)

Guido Vicario
(Segue in ultima)

Nell'interno

Pertini tra la folla per i tre carabinieri uccisi

Migliaia di cittadini, di giovani, di donne hanno assistito a Montecarlo con gradevolezza ma anche con forte volontà di lotta ai funerali dei tre carabinieri assassinati della mafia. Prima della funzione religiosa, Pertini ha avuto un lungo colloquio col cardinal Salvatore Pappalardo.

A PAG. 3

Caso Teardo, oggi a Savona iniziano gli interrogatori

Continua il riserbo dei giudici di Savona dopo l'arresto di Teardo, piduista e candidato socialista alla Camera, e di altri sette. L'atteggiamento degli inquirenti avalla comunque l'impressione che i capi d'accusa siano piuttosto gravi. Oggi iniziano gli interrogatori.

A PAG. 3

La polemica tra Marzotto e il vescovo di Vicenza

Si allarga la polemica tra il vescovo di Vicenza e l'industriale Marzotto. Ha al centro il tema dei diritti dei lavoratori, delle risposte alla crisi. È il segno di una nuova dimensione della lontananza tra Chiesa e mondo industriale.

A PAG. 3

«Carboni pagò 700 milioni al boss della mala Diotallevi»

Colpo di scena al processo di Londra per la morte di Roberto Calvi. Il difensore della famiglia del banchiere ha detto alla corte che Flavio Carboni aveva versato, sul conto del boss della malavita romana Ernesto Diotallevi, oltre seicento milioni di lire per motivi misteriosi. Un problema procedurale ha fatto poi correre il rischio di un rinvio.

A PAG. 7

Il padre di Tobagi: «Non avete cercato i mandanti»

Drammatica testimonianza di Ulderico Tobagi, padre del giornalista assassinato dai terroristi, in corte d'assise a Milano: «Non avete indagato abbastanza per trovare i mandanti». Ma altre deposizioni smentiscono l'ipotesi di regimi occulti. Giorgio Bocca ha addirittura parlato di una strumentalizzazione del PSI per mettere le mani sul Corriere.

A PAG. 7

Un verdetto incredibile: la stessa pubblica accusa aveva chiesto la piena assoluzione

Gli amministratori di Rimini condannati dal tribunale per un atto di buongoverno

Del nostro corrispondente
RIMINI — Una pagina brutta, bruttissima. È stata scritta ieri dalla giustizia. Non è stato punito uno scandalo, ma il buon governo di un'amministrazione di sinistra. Il tribunale di Rimini (presidente Righi, giudici Santucci e Pochessati) ha condannato tutti i membri della giunta PCI-PSI alla presente che della passata legislatura, a 6 mesi di reclusione, 500 mila lire di multa e un anno

di interdizione dai pubblici uffici, con la concessione della sospensione condizionale e della non menzione. Per tutti la pubblica accusa aveva chiesto l'assoluzione piena. La sentenza è stata emessa alle 14.25 di ieri, dopo appena un'ora e venti minuti di camera di consiglio. La decisione è arrivata inaspettata e contro ogni ragionevole previsione, al termine di un processo che aveva evidenziato la limpidezza e la lodevolezza degli atti per i

quali i 29 consiglieri (22 comunisti, 5 socialisti e 2 della minoranza repubblicana) erano stati invece rinviati a giudizio lo scorso 11 febbraio al termine di una sconcertante inchiesta. I 14 compagni condannati (10 comunisti e 4 socialisti) sono stati dichiarati colpevoli di interesse privato in atti d'ufficio. Gli amministratori sono stati considerati colpevoli per un reato che, nel caso specifico, è assolutamente inesistente. L'interesse

privato — e la cosa è veramente singolare — sarebbe stato esclusivamente di tipo politico-partitico, con esclusione di ogni diversa ipotesi. Quali potevano mai essere gli interessi politici e partitici di ben tre partiti, tra cui uno di minoranza, che hanno applicato una legge in vigore

Onide Donati
(Segue in ultima)

Il vero scandalo è la sentenza

Noi non facciamo come il Popolo, che qualche giorno fa ha ignorato la richiesta di assoluzione degli amministratori di Rimini, formulata dal pubblico ministero. Anzi, diamo il dovuto rilievo alla notizia di una sentenza che fa onore solo a chi l'ha subita. Non è la prima volta che si tenta di associare le amministrazioni di sinistra ai peccati che popolano le giunte di centro-sinistra. A Rimini il «crimine», l'azione delittuosa, gli interessi privati in atti d'ufficio, consistono nel «tentativo», non portato a compimento, di vendere ai sei cittadini che da sempre li coltivano come affittuari i poderi di «valloni». E ciò in applicazione di una legge che garantisce ai

coltivatori stessi il diritto di prelazione. Su quale cavillo si regge la motivazione della sentenza? Ebbene, il giudice istruttore aveva ritenuto che quelle terre erano state subdolamente acquisite con atto di compravendita dagli affittuari allo scopo di farne beneficiare i sei «poterati», che su di esse hanno versato il loro sudore. Tra gli affittuari c'era anche (spero che non lo sia più) un iscritto alla DC.

In che consiste l'interesse privato? Forse in un calcolo elettorale teso a favorire sei cittadini di diverso orientamento? E proprio in una città dove le sinistre hanno circa il 60 per cento dei voti? Applicando queste «regole», forse un interesse privato per motivi elettorali potrebbe essere attribuito ai giudici che hanno emesso la sentenza. Ma non lo facciamo perché non accettiamo, anzi, siamo contrari a tali «regole». Diciamo solo che questi nostri compagni amministratori, se fossero stati assolti, avrebbero avuto un ulteriore riconoscimento dell'opera svolta onestamente in Comune. Condannandoli la Corte ha

negato loro un riconoscimento aggiuntivo ma, forse, ha reso più evidente e forte nell'animo popolare la stima per chi si è battuto per il comune, inseparabile interesse dell'amministrazione e dei cittadini. Questo sentimento deve essere tanto più forte nel momento in cui, volgendo lo sguardo su e Sud che a Nord, i cittadini riminesi possono vedere altri magistrati impegnati a snidare ladri, avventurieri, peculatori che rodono la pubblica amministrazione.

I lettori di questo giornale, che hanno seguito la vicenda giudiziaria di Rimini giudicandola una sfida al buonsenso e ad una tradizione che onora il paese, avranno oggi un'ulteriore conferma che di questo e solo di questo si tratta. L'on. De Mita andando a Rimini questo aveva confermato. C'è qualche giudice che sente odore di centrismo e, forse istintivamente, crede che siano tornati gli anni di Scelba quando era possibile scrivere di tali sentenze. Sappiamo che così non è. Intanto si pronunciano i cittadini il 26 giugno. La sentenza di Rimini riguarda una vicenda tutta politica. La risposta non può che essere politica.

em. ma.

Un'intervista a Rinascente

Berlinguer: cosa potrà accadere dopo il voto del 26 giugno

L'importante è sbarrare la strada a governi che ricalchino i vecchi schemi e i vecchi indirizzi fallimentari

ROMA — Qual è la situazione della campagna elettorale? Di fronte agli obiettivi di segno neocostituzionalista del gruppo dirigente dc e di fronte alla propensione del Psi verso un ritorno alle vecchie alleanze, mi pare che si vengano delineando una attenzione e una fiducia crescenti attorno alla nostra proposta politica. Enrico Berlinguer, con un'intervista a «Rinascita», fa il punto sullo scontro politico che è aperto in vista del voto di giugno, polemizza aspramente con De Mita, ribadisce i motivi per i quali l'alternativa è possibile, si rivolge al partito con un appello a moltiplicare in questi giorni gli sforzi della mobilitazione perché sia piena, giunga dappertutto, e diventi l'elemento decisivo di questi ultimi giorni prima del 26 giugno.

L'alternativa è possibile. Eppure De Mita sta puntando tutte le sue carte in campagna elettorale per dimostrare il contrario... «È sintomatico — risponde Berlinguer — che l'on. De Mita, adesso, in campagna elettorale, contraddica se stesso a proposito del Pci. Aveva fatto tanti discorsi nei mesi passati sulla necessità di arrivare alla famosa «democrazia compiuta», aveva affermato che apparteneva alla normale dialettica democratica che il Pci si poneva e venisse considerato come partito alternativo alla Dc; ma in queste settimane ha cambiato idea. Dapprima ha sostenuto che non esiste l'alternativa alla libertà, arbitrariamente sottomettendo che la Dc è la libertà e il Pci è la non libertà. Poi è passato ad adoperare, a sostegno di questa tesi, argomenti che un segretario democristiano non usava più da molto tempo, come quello che noi comunisti abbiamo fatto una proposta politica e stiamo facendo una campagna elettorale da stupidi, da noialtri, da stalinisti. Devo dunque dedurre che quelle dei mesi passati erano solo esercitazioni verbali sulla legittimità dell'alternativa. De Mita è tornato

al più stracco anticomunismo appena l'alternativa è diventata proposta concreta. Ma non sorprendono queste parabole discendenti in certi uomini della sinistra democristiana.

Tra le altre domande, Berlinguer risponde ad una che riguarda la possibilità che uno spostamento elettorale di 4 o 5 punti a favore della sinistra permetta la formazione di una maggioranza alternativa a quella imperniata sulla Dc. «È chiaro — dice — che tutto dipende dall'esito del voto. La situazione cambierebbe da così a così se il 26 e il 27 giugno uscisse dalle urne una avanzata delle sinistre e soprattutto un'affermazione del Pci tale da rendere numericamente impossibile una formula di governo centrista e improponibile una formula di governo di centro-destra. Con tali condizioni tutti i giochi sarebbero aperti e ogni partito sarebbe chiamato a riflettere prima di far ripiombare il paese e le istituzioni nelle abili mobili delle alleanze politiche fondate sulla esclusione pregiudiziale del Pci e sulla schiacciante supremazia della Dc. Tuttavia non mi identifichiamo, non riduciamo il significato e la portata dell'alternativa democratica al costituirsi nelle Camere di una prevalenza numerica di parlamentari appartenenti alle forze di sinistra. Questa è la condizione base, di partenza, dalla quale può nascere anche una coalizione di governo comprendente il Pci e la Dc, o addirittura la Dc. Ma questo può non essere lo sbocco automatico, meccanicamente conseguente al risultato del voto favorevole al Pci e alle sinistre. L'indicazione fondamentale che dovrebbe venir fuori è quella di sbarrare la strada ai governi — non importa se quadripartiti o pentapartiti — che ricalchino e ripetono vecchi e fallimentari indirizzi e metodi di governare il paese e amministrare lo Stato. Ecco il cambiamento. Ecco l'innovazione vera di cui ha bisogno oggi la nostra società. Naturalmente, un simile fatto suscita resistenze fortissime, lo sappiamo assai bene, per superare le quali si rende indispensabile una ampia mobilitazione politica, popolare, giovanile, femminile, della cultura in questi ultimi giorni di campagna elettorale; e, comunque vada il voto, anche dopo, all'indomani delle elezioni.

Nel corso dell'intervista Berlinguer si sofferma sui molti problemi italiani sui quali il Pci ha già preso posizione. Tra le altre affronta la questione delle donne, e spiega il significato di un organismo autonomo, in Parlamento, del quale facciano parte le donne comuniste e le indipendenti e che possa esprimere pareri vincolanti per il gruppo parlamentare su ogni questione che riguardi la condizione della donna.

Il dollaro a quota 1525,5

ROMA — Il dollaro è balzato ieri a 1525,50 lire su base del fatto che la banca centrale degli Stati Uniti ha ristretto ancora il credito. Sembra questa la conseguenza dell'accordo intervenuto tra il presidente Reagan e il presidente della banca, Paul Volcker, di cui viene data ora per certa la riconferma. Tutte le monete europee hanno arretrato, in particolare il marco, la cui quotazione è scesa a 2,27. La lira segue le monete nello SME nella flessione ma viene indebolita in prospettiva per la ripresa delle fughe di capitali.

I DISOCCUPATI OLTRE TRE MILIONI



Disoccupati all'ufficio di collocamento di Roma

ROMA — Le sorprese del censimento non finiscono mai: il presidente dell'ISTAT Guido Rey ha annunciato ieri, in un convegno del Banco di Roma, che i disoccupati in Italia sono un milione in più di quel che si diceva normalmente. O meglio: secondo le prime estrapolazioni, dal censimento del 1981, risulta che ci sono dichiarati disoccupati 3 milioni e 292 mila persone, il 14,8% della forza lavoro. Circa il 75 per cento sono giovani. Alla stessa data

le rilevazioni campionarie che l'ISTAT svolge ogni trimestre davano un tasso di disoccupazione pari al 9 per cento, per una cifra di senza lavoro che non raggiungeva ancora i due milioni.

La differenza, naturalmente, risulta dalla diversità della tecnica di rilevazione statistica. Nel censimento, infatti, hanno dichiarato di essere in cerca di occupazione anche i cassintegrati o chi svolgeva soltanto attività saltuarie. Invece, le rilevazioni

trimestrali classificano disoccupato chi svolgeva un'attività lavorativa che ha, poi, perso. Insomma, il censimento porta alla luce anche quella parte di «sommerso» che altrimenti viene nascosta. Senza voler amplificare il significato, tuttavia non c'è dubbio che ci mostra la vera entità del fabbisogno di lavoro in Italia.

Dal censimento emerge, inoltre, che un quarto delle forze di lavoro nel Mezzogiorno è alla ricerca di un la-

voro. Il tasso di attività (cioè la percentuale della popolazione attiva sul totale della popolazione) è pari al 39,8% (ma scende al 35,8% nel Mezzogiorno).

Guido Rey ha commentato questi dati sottolineando come la questione dell'occupazione oggi non vada affrontata secondo schemi semplicistici di analisi macroeconomica, perché è molto improbabile che future fasi di espansione della do-

manda aggregata possano consentire di riassorbire questa disoccupazione, anche se in parte precaria, senza attuare una vera politica selettiva dell'occupazione.

La dimensione del problema supera i confini italiani, naturalmente, e diventa ogni anno più ampia e più difficile da risolvere. Il commissario degli affari sociali della CEE, Ivor Richard, ha affermato ieri che il numero dei disoccupati nella CEE — at-

Dal censimento nuove cifre allarmanti per l'economia

I dati forniti dal presidente dell'ISTAT - Nella CEE i senza lavoro saliranno a 15 milioni

tualmente intorno ai 12 milioni — è destinato a superare quota 15 milioni prima di scendere a livelli più accettabili. La cifra ufficiale dei 12 milioni non tiene conto di coloro i quali, pur essendo disoccupati, non si sono iscritti alle liste di collocamento (cioè quelle componenti di forza lavoro che, invece, il censimento italiano riporta alla luce).

Anche su un piano comunitario, appare evidente che

la tanto attesa ripresa congiunturale non potrà che portare lievi benefici. Per evitare un peggioramento della situazione, infatti, occorrerebbe creare un milione di posti di lavoro in più l'anno, con un tasso di sviluppo superiore al 5%. Bene che vada, nel prossimo anno si toccherà non più del 3%. Ci vogliono, dunque, politiche strutturali, interventi specifici per l'occupazione, una riduzione e una nuova distribuzione degli orari di lavoro.

Se il governo non approva o stravolge i decreti, pubblico impiego in sciopero

Oggi si riunisce il consiglio dei ministri per varare i decreti di attuazione dei contratti - Martedì si fermano i dipendenti degli enti locali se non saranno rispettate le intese raggiunte - I problemi dei precari della sanità

ROMA — Infuocata vigilia del Consiglio dei Ministri. Le categorie del pubblico impiego sono sul piede di guerra e se oggi il governo non ratificherà i contratti del settore approvandone i relativi decreti senza modifiche, si preparano a sciopero. I sindacati, a Palazzo Vidoni, sono convinti che il governo non rispetterà le intese raggiunte con i sindacati e che, di conseguenza, si verificherà lo sciopero generale del settore pubblico.

Ma non sono solo i 650 mila dipendenti degli enti locali a scendere in sciopero. Anche i lavoratori della sanità saranno costretti a ricorrere alla lotta - annunciano i sindacati - se oggi

non saranno rispettate le intese raggiunte con i sindacati. I motivi sono stati illustrati nel telegramma inviato ieri al presidente del Consiglio, ai ministri interessati, ai comuni, alle provincie e alle regioni. Siamo venuti a conoscenza — scrive la Federazione degli enti locali — di «tentativi di modifica degli accordi contrattuali» e di «manovre che stravolgono le intese raggiunte».

Gli scioperi, quindi, potranno rientrare solo se il consiglio dei ministri approverà oggi i decreti (DPR) per l'applicazione dei contratti senza modificare gli accordi.

Ma non sono solo i 650 mila dipendenti degli enti locali a scendere in sciopero. Anche i lavoratori della sanità saranno costretti a ricorrere alla lotta - annunciano i sindacati - se oggi

non saranno rispettate le intese raggiunte con i sindacati. I motivi sono stati illustrati nel telegramma inviato ieri al presidente del Consiglio, ai ministri interessati, ai comuni, alle provincie e alle regioni. Siamo venuti a conoscenza — scrive la Federazione degli enti locali — di «tentativi di modifica degli accordi contrattuali» e di «manovre che stravolgono le intese raggiunte».

Gli scioperi, quindi, potranno rientrare solo se il consiglio dei ministri approverà oggi i decreti (DPR) per l'applicazione dei contratti senza modificare gli accordi.

Ma non sono solo i 650 mila dipendenti degli enti locali a scendere in sciopero. Anche i lavoratori della sanità saranno costretti a ricorrere alla lotta - annunciano i sindacati - se oggi

non saranno rispettate le intese raggiunte con i sindacati. I motivi sono stati illustrati nel telegramma inviato ieri al presidente del Consiglio, ai ministri interessati, ai comuni, alle provincie e alle regioni. Siamo venuti a conoscenza — scrive la Federazione degli enti locali — di «tentativi di modifica degli accordi contrattuali» e di «manovre che stravolgono le intese raggiunte».

Gli scioperi, quindi, potranno rientrare solo se il consiglio dei ministri approverà oggi i decreti (DPR) per l'applicazione dei contratti senza modificare gli accordi.

Ma non sono solo i 650 mila dipendenti degli enti locali a scendere in sciopero. Anche i lavoratori della sanità saranno costretti a ricorrere alla lotta - annunciano i sindacati - se oggi

non saranno rispettate le intese raggiunte con i sindacati. I motivi sono stati illustrati nel telegramma inviato ieri al presidente del Consiglio, ai ministri interessati, ai comuni, alle provincie e alle regioni. Siamo venuti a conoscenza — scrive la Federazione degli enti locali — di «tentativi di modifica degli accordi contrattuali» e di «manovre che stravolgono le intese raggiunte».

Gli scioperi, quindi, potranno rientrare solo se il consiglio dei ministri approverà oggi i decreti (DPR) per l'applicazione dei contratti senza modificare gli accordi.

Ma non sono solo i 650 mila dipendenti degli enti locali a scendere in sciopero. Anche i lavoratori della sanità saranno costretti a ricorrere alla lotta - annunciano i sindacati - se oggi

Per Gorla l'accordo del 22 gennaio va ridiscusso e per Merloni non esiste

ROMA — In poche battute Merloni e Gorla hanno liquidato l'accordo del 22 gennaio. Sullo sfondo c'è la lussuosa sala dei congressi dell'Hilton, il pubblico folto è tutto fatto di imprenditori edili (siamo all'assemblea dell'ANCE) e due, uno dopo l'altro, praticamente all'unisono, sostengono che bisogna ritrattare tutto, dando uno schiaffo a Scotti, ai sindacati e a quegli industriali che ci avevano creduto. Sì, perché è stato un «sofferto» errore quello di firmare e ora bisogna correggerlo. Il primo a parlare, lancia in resta, è Gorla: «L'ho sottoscritto anche io, ma ora la situazione è radicalmente cambiata. È tempo di riconsiderare e di riaggiustare».

Il ministro, insomma, sostiene che ciò che era vero cinque mesi fa ora non lo è più ed è tempo di ritrattare tutto. Merloni, aiutato da una così autorevole «spalla», decide di parlare (l'intervento sino alla fine era incerto) e fa il primo atto. Butta sul tavolo il carico da undici: «Ritratte tutto? Ma noi e il sindacato non ci siamo mai incontrati. Forse potremmo farlo ora per i contratti. È la seconda sessione aperta dell'accordo di governo, fatta in presenza di un rappresentante del governo che lo ha firmato. Ma la incredibile requisitoria di Gorla e Merloni non finisce qui.

Il ministro del Tesoro, visto che ormai ha imboccato la strada dell'attacco al sindacato va fino in fondo: «Chi non è d'accordo con l'idea di ritrattare tutto è reo di «credere che le imprese possano andare avanti senza accumulare profitti e di volere privilegiare gli occupati contro i disoccupati». Gli occupati vengono definiti «ceti forti» e contrapposti ai senza lavoro che sono «ceti deboli». La prima battaglia da vincere è quella contro l'inflazione — prosegue Gorla — poi viene tutto il resto. Per fare ciò è indispensabile una grande alleanza fra classe politica e imprenditori. E a questo punto che Merloni decide di parlare e visto che la strada è aperta «apra alto».

Il ministro vorrebbe andarsene, ma il presidente della Confindustria lo invita ad ascoltarlo sino in fondo. Inizia un breve «atto d'accusa» che comprende la sconfessione dell'accordo del 22 gennaio ed altro. Il crollo della produzione (-14,9%) è allarmante — dice — e dovrebbe indurre i sindacati a non parlare più di riduzione dell'orario di lavoro. Su questa base i contratti si faranno, altrimenti no. D'altronde — incalza il presidente della Confindustria — «meglio senza contratto che con un milione di disoccupati in più. E così si passa al capitolo minacce. Ma ciò che Merloni dice è impossibile da fare accadendo e avviene senza che sia stata raggiunta alcuna intesa per le categorie maggiori: i disoccupati aumentano, la produzione crolla e l'inflazione è l'unica cosa che regge il lavoro».

Gli che ci siano, Merloni decide di fare anche una battuta sulle elezioni. Eccola: «Nel vecchio Parlamento solo il 40% degli eletti credeva che il costo del lavoro fosse una delle cause principali della crisi (indagine fatta dalla Confindustria). È tempo di cambiare la composizione della Camera». Eseguita, insomma, una po' più accondiscendente con le tesi della Confindustria. Un attacco all'accordo del 22 gennaio era venuto anche da parte del presidente dell'ANCE, Perri, che aveva aggiunto: «La riduzione dell'orario di lavoro è contraria alle esigenze produttive».

E ancora, i contratti gli sforzi della nostra associazione sono stati vanificati da un sindacato ancorato a posizioni puramente rivendicative. Lama ha giudicato (su «Rinascita») le posizioni di Gorla gravi e tali da comportare «una diminuzione del potere di acquisto dei lavoratori occupati, attraverso il taglio della scala mobile, e l'aumento della disoccupazione». Questa posizione — osserva il segretario della CGIL —, mai smentita dalla Dc, è una prova evidente dello spostamento a destra che si cerca di realizzare con queste elezioni.

Giuliano Amato, Gino Giugni. Dato che solo due di essi (Forse e Amato) hanno parlato mentre gli altri sono stati muti come il corno della «Butterfly» possiamo dire, alla maniera dei critici teatrali, «bene tutti gli altri».

Ennio Elena

Anche nell'edilizia caduta degli investimenti e dell'occupazione

Case e opere pubbliche, un fallimento

Sotto accusa il governo - I dati del disastro denunciati dalla stessa assemblea dei costruttori - Diminuiscono realizzazioni e progetti - Calo dei mutui - Non si realizzano più alloggi per l'affitto - Giudizi di CGIL e Coop

ROMA — Nel campo dell'edilizia completo fallimento dei governi che si sono succeduti negli ultimi anni. Gli investimenti nelle costruzioni e nelle opere pubbliche, lo scorso anno, in termini reali sono crollati del 2,7% (con un calo di occupati dell'1,7%). La stessa flessione si è verificata nelle abitazioni (per le nuove costruzioni è stata del 3,2%, mentre il numero degli alloggi progettati è passato da 270.000 a 229.000 con un calo del 15,5%). Non basta. I mutui erogati per la casa sono diminuiti del 15%, uno dei valori più bassi registrati negli ultimi quindici anni. Inoltre, i mutui ordinari non agevolati sono scesi addirittura di quasi il 50%.

Questi dati sono stati annunciati dai costruttori all'assemblea annuale che si è svolta ieri

all'Hilton di Roma, presenti i ministri del Tesoro, della Casa e dei Lavori Pubblici Nicolazzi e della Cassa per il mezzogiorno Sgobbe. Le cifre del fallimento sono state esposte dal presidente dell'ANCE Francesco Perri. I dati, tuttavia — ha sottolineato — non esprimono appieno gli squilibri strutturali del mercato edilizio, che vede restringere l'offerta di case per la locazione. Durante gli ultimi cinque anni a Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli e Palermo sono stati complessivamente destinati all'affitto, ogni anno, meno di 3.500 alloggi di nuova costruzione. La situazione è paradossale se si pensa che oltre un milione di famiglie cerca una casa in affitto.

Ma l'edilizia italiana può mostrare solo dati negativi in tutti i settori operativi. Nel

comparto delle opere pubbliche — ha continuato il presidente dei costruttori — gli stanziamenti di bilancio si sono fermati «un'astrazione contabile». L'assistenza sociale, la sanità, i servizi pubblici, le opere pubbliche, il governo ha fallito tutti gli obiettivi che si erano prefissi con leggi che mantenevano aspettative che tali rimangono.

Questa la realtà di un settore vitale della nostra economia e di grandissima rilevanza sociale. Tuttavia, nonostante questo quadro disastroso, la denuncia dei ritardi, le carenze, il caos normativo e la profonda crisi che investe il settore delle costruzioni, l'assemblea dei costruttori, quest'anno (almeno

nell'atmosfera «guidata») ha avuto un carattere molto diverso dalla precedente, quando ci fu una contestazione aperta, plateale, verso il governo, con ministri fischianti. Il segretario della CGIL Donatella Turtura ha dichiarato: «La stessa relazione Perri è un atto d'accusa alla politica del governo. Sulla casa e le opere pubbliche, il governo ha fallito tutti gli obiettivi che si erano prefissi con leggi che mantenevano aspettative che tali rimangono».

Questa la realtà di un settore vitale della nostra economia e di grandissima rilevanza sociale. Tuttavia, nonostante questo quadro disastroso, la denuncia dei ritardi, le carenze, il caos normativo e la profonda crisi che investe il settore delle costruzioni, l'assemblea dei costruttori, quest'anno (almeno

nell'atmosfera «guidata») ha avuto un carattere molto diverso dalla precedente, quando ci fu una contestazione aperta, plateale, verso il governo, con ministri fischianti. Il segretario della CGIL Donatella Turtura ha dichiarato: «La stessa relazione Perri è un atto d'accusa alla politica del governo. Sulla casa e le opere pubbliche, il governo ha fallito tutti gli obiettivi che si erano prefissi con leggi che mantenevano aspettative che tali rimangono».

Questa la realtà di un settore vitale della nostra economia e di grandissima rilevanza sociale. Tuttavia, nonostante questo quadro disastroso, la denuncia dei ritardi, le carenze, il caos normativo e la profonda crisi che investe il settore delle costruzioni, l'assemblea dei costruttori, quest'anno (almeno

Giuliano Amato, Gino Giugni. Dato che solo due di essi (Forse e Amato) hanno parlato mentre gli altri sono stati muti come il corno della «Butterfly» possiamo dire, alla maniera dei critici teatrali, «bene tutti gli altri».

Ennio Elena

Di censura in censura toccò al Quirinale

sufficiente anche il termine «dittatoriale». Dovremo trovare parole più pesanti per simili comportamenti così apertamente faziosi. Dovremo arrivare ai «redattori di ventura»...

Per un presidente censurato, un altro reclamizzato. Il Tg1, che fino ad oggi si era generalmente mantenuto su un piano accettabile, ha mandato in onda ieri alle 20 una sceneggiatura, protagonista il presidente del Consiglio, Fanfani, recatosi a Napoli per inaugurare i lavori del nuovo centro direzionale. Sarebbe bastato un servizio sobrio. E invece è stata l'occasione (ripresa anche dai giornali radio) per un «numero» del professore.

Va bene che alla cerimonia

co dei detentori. «Grintoso» anche il Craxi intervenuto a «Italia parla», la trasmissione elettorale di «Retequattro» andata in onda martedì sera. A proposito di questa trasmissione bisogna, secondo me, dire tre cose: non si capisce perché debbano esserci due moderatori (in concorrenza fra di loro, chiaramente, Pippo Baudo ed Enzo Tortorella non ne basterebbero); non si capisce perché, in questa trasmissione, i protagonisti debbano essere i detentori di potere (in concorrenza fra di loro, chiaramente, Pippo Baudo ed Enzo Tortorella non ne basterebbero); non si capisce perché, in questa trasmissione, i protagonisti debbano essere i detentori di potere (in concorrenza fra di loro, chiaramente, Pippo Baudo ed Enzo Tortorella non ne basterebbero).

registrata quando ancora lo scandalo ligure non era scoppiato (ma quanti telespettatori lo sanno?). Craxi con grinta, ma è destino di questa trasmissione (del resto non potrebbe essere altrimenti) che la questione morale, fatta uscire dalla porta in questa campagna elettorale da troppi protagonisti, rientri prepotentemente dalla finestra. È successo con Longo, con De Mita, con Craxi.

Una signora ha chiesto al segretario del Psi, fra l'altro, chiarimenti sullo scandalo di Torino e sulla iscrizione alla Pd del capogruppo socialista alla Camera, Labriola. Torino è una pagina che si chiuderà, quando saranno rese note le motivazioni del rinvio a giudizio degli imputati ma farò un'idea più precisa; se Labriola è stato assolto dall'accusa di essere un pidista vuole dire che non c'erano prove, ha risposto Craxi, alla maniera del signor De La Palisse (il quale, per chi non lo ricordasse, era ancora in vita pochi minuti

prima di morire). Craxi ha anche citato dati secondo i quali i socialisti sono al terzo posto nella graduatoria degli amministratori condannati, preceduti da dc e comunisti. Craxi ha risposto con grinta, ma è destino di questa trasmissione (del resto non potrebbe essere altrimenti) che la questione morale, fatta uscire dalla porta in questa campagna elettorale da troppi protagonisti, rientri prepotentemente dalla finestra. È successo con Longo, con De Mita, con Craxi.

Una signora ha chiesto al segretario del Psi, fra l'altro, chiarimenti sullo scandalo di Torino e sulla iscrizione alla Pd del capogruppo socialista alla Camera, Labriola. Torino è una pagina che si chiuderà, quando saranno rese note le motivazioni del rinvio a giudizio degli imputati ma farò un'idea più precisa; se Labriola è stato assolto dall'accusa di essere un pidista vuole dire che non c'erano prove, ha risposto Craxi, alla maniera del signor De La Palisse (il quale, per chi non lo ricordasse, era ancora in vita pochi minuti

Domani Ingrao «Italia parla» oggi confronto Tortorella-Bianco a «Canale 5»

Domani alle 22,30 il compagno Pietro Ingrao partecipa alla trasmissione «Italia parla» su «Rete quattro». Oggi alle 12 su «Canale 5» faccia a taccia fra Tortorella e il dc Gerardo Bianco.

Diario davanti alla TV

Alla Rai-Tv si è arrivati a censurare il Presidente della Repubblica. Com'è noto dopo l'onda di arresti che ha colpito esponenti del Psi salvatore, tra cui l'ex presidente della Regione e candidato alla Camera, Alberto Teardo, il Quirinale ha diramato un comunicato nel quale si dice, tra l'altro, che il Presidente della Repubblica aveva «troncato da due anni e mezzo ogni rapporto con i dirigenti della Federazione del Tg1 di Savona, rifiutandosi di riceverne i rappresentanti».

È un fatto clamoroso, una condanna politica senza appello. Il comunicato del comitato del comitato regionale socialista, ma non si fa parola dell'autorevole intervento del Presidente della Repubblica. L'intervento di Ferrini è stato ignorato anche nei telegiornali delle 13 e delle 13,30. A questo punto mi pare che sia del tutto in-

La eco suscitata dalla polemica aperta fra il vescovo di Vicenza monsignor Onisto e il presidente dell'Associazione industriali di quella provincia, il conte Pietro Marzotto, è stata ampia e quasi tutta la stampa italiana ne ha dato largo rilievo. Lo scontro venutosi a determinare è di grande rilevanza. Nonostante le molte società ricevute a «ciaciar corriere», il vescovo ha mantenuto fede all'impegno che sembra avesse espresso all'indomani della pubblicazione della lettera di Marzotto, lettera che, secondo l'Azione cattolica di Vicenza, «alla pretestuosità aggiunge l'arroganza».

Parafrasando un famoso versetto biblico, il vescovo aveva preannunciato: «Per amore dei credenti e della comunità cristiana non lacerò», e, difatti, la risposta è arrivata. distensiva nella forma, ma ferma nella sostanza.

Un documento della segreteria della Pastorale del lavoro di Vicenza, predisposto per la ricorrenza del Primo maggio, è stato all'origine della polemica. Si è trattato di una lucida analisi su ciò che profondamente sta cambiando nel mondo del lavoro. Si leggeva infatti, tra l'altro, che «il primo dato è la vera rivoluzione che sta avvenendo nel mondo agricolo, industriale e dei servizi per l'introduzione in esso dell'elettronica e dell'informatica».

«La più grande rivoluzione tecnologica mai avvenuta dopo l'introduzione della macchina a vapore». C'era poi un richiamo alla «intensificazione dei ritmi di lavoro con la

contemporanea riduzione delle persone occupate». Significativa soprattutto la denuncia della carenza di una politica governativa per l'occupazione e la ripresa, anzi di «una politica economica recessiva che ha come effetto la messa in discussione delle condizioni di vita dei lavoratori».

Il documento infine denunciava il mancato rinnovo dei contratti, affermando che il rifiuto conflittuale «sembra non avere motivazioni economiche e produttive già pregiudizialmente salvaguardate, ma ha solo lo scopo di sconfiggere il movimento dei lavoratori».

Come abbiamo detto, ed abbiamo richiamato parole non nostre, la risposta di Marzotto è arrogante. Il documento della Pastorale sarebbe «permeato di miti di paleosindacalismo di radice marxista», di «rancore viscerale verso il sistema dell'economia di mercato». Per finire con quella che dovrebbe essere la peggiore delle accuse: «Erano più coerenti i comunisti di altri tempi!».

Chiara è la risposta del vescovo. Egli conferma che «l'esigenza doverosa, oggi più che mai», è quella di «impegnarsi per un rinnovamento culturale», per «passare cioè da una cultura individualistica, professa all'avere e al proprio interesse, ad una cultura di fraternità, di solidarietà, di pace».

Monsignor Onisto, confermando l'indirizzo della Pastorale del lavoro, sostiene che «la minaccia della progressiva diminuzione dei posti di lavoro» senza la ricerca onesta di forme alternative di

La crisi, i contratti, le lotte operaie

Dietro lo scontro tra il vescovo e il conte Marzotto

occupazione e il rinvio indefinito del rinnovo dei contratti, senza una sufficiente comprensione e valutazione dei problemi umani soggiacenti ad essi non contribuiscono certo al superamento dei reali motivi di apprensione e del timore che prevalga la logica del più forte».

Ma la risposta di monsignor Onisto va molto più in là dell'occasione contingente. Rileva che «il sistema economico sociale e politico nel quale siamo tutti chiamati ad operare, ciascuno per le proprie competenze,

osservato nei suoi risultati, oggi non risponde pienamente ad una «cultura per l'uomo». È necessario pertanto operare tutti per il suo risanamento. E da risanare anche il mondo del lavoro».

Sono affermazioni impegnative, tanto più rilevanti se si considera che sono il frutto di una riflessione che investe tutto l'episcopato triveneto. Considerazioni che meritano anche da parte nostra una analisi più approfondita di quella che possiamo svolgere in questa sede.

Ma subito ci pare possa essere rilevato un fatto importante. La presa di posizione della Chiesa vicentina (ma potremmo dire di quella veneta) conferma l'analisi che siamo venuti conducendo da anni e che abbiamo sottolineato nel nostro ultimo congresso dicendo che vi è «nel cristianesimo, come è nel socialismo o nel movimento operaio di matrice marxista, una profonda istanza di liberazione dell'uomo» e si creano «le condizioni per un reciproco riconoscimento di valori».

Significativi sono poi i punti di contatto tra le limpide ed incisive affermazioni della Pastorale e del vescovo e la posizione che noi abbiamo posto alla base della battaglia che in questo difficile frangente conduciamo per il rinnovamento e il risanamento del Paese.

Colpisce ma non stupisce una cosa. Il silenzio della DC. Mentre l'Azione cattolica ha espresso piena solidarietà al vescovo e così hanno fatto le ACLI, non una parola è venuta da parte della DC veneta o vicentina.

Certo si addurrà la giustificazione che esiste l'autonomia della comunità ecclesiale, dei partiti, dei singoli. Ma la totale assenza della DC dal dibattito che pure ha investito stampa, sindacati, partiti non è davvero prova di autonomia, bensì di un grave imbarazzo, del rischio di rendere evidente in particolare, il contrasto con la politica prospettata oggi dal gruppo dirigente della DC. Consapevole della posta in gioco, Marzotto aveva tentato di colpire duramente quella che forse riteneva una espressione minoritaria della

Chiesa vicentina, ignorando che la conferenza episcopale triveneta aveva posto con forza l'esigenza di «dar credito e sviluppare in tutta la comunità la Pastorale del lavoro». Siamo quindi nel giusto quando affermiamo che vi è bisogno di un rinnovamento profondo della società e quando diciamo che l'istituzione di un indirizzo conservatore troverebbe una ferma opposizione, una resistenza decisa da parte delle forze vitali del Paese.

Per questo rinnovamento siamo impegnati con la nostra battaglia per l'alternativa anche nella campagna elettorale. Questa costituisce un momento di eccezionale importanza, ma noi peraltro non dimentichiamo, neanche in una fase così delicata, che «la politica e la proposta di alternativa hanno per noi implicazioni e significati che vanno oltre la somma aritmetica dei voti e degli schieramenti dei partiti».

Abbiamo ribadito in tutte le occasioni che l'alternativa che noi proponiamo «è conto anche sul contributo che al risanamento e al rinnovamento del Paese può venire da forze, gruppi, movimenti di autentica ispirazione cattolica».

Ciò è particolarmente attuale in una regione come la nostra dove se è vero che l'influenza cattolica ha una tradizione di «moralizzazione», è altresì vero che si va realizzando, sia pure attraverso un processo non facile, la fine di ogni collateraleismo.

Gianni Pellicani

Amarezza, tensione ma anche volontà di lotta ai funerali dei tre carabinieri uccisi

Un popolo commosso a Monreale Pertini e Pappalardo a tu per tu per mezz'ora

La vedova dell'appuntato Bommarito, una sorella e una cugina di Morici svengono durante la funzione religiosa - Una grande folla invade le strade - «Troppi morti, presidente» - Nominato il successore di D'Aleo: è il capitano Antonio Monno



Dalla nostra redazione

PALERMO — Elicotteri della

polizia che volteggiano

Chilometri di transenne. La

gente corre, si assiepa. E l'altra

Stiglia, che resiste. Un

peso d'attesa buona che

sceglie di commuoversi e batter

le mani solo all'indirizzo dei

tre carabinieri uccisi. Che

assistono sgomento della

piazza di Monreale all'accorrere

di uomini in divisa, che recano

in braccio, fuori dal Duomo,

nell'autoambulanza, una

dopo l'altra, tre donne,

la vedova dell'appuntato

Giuseppe Bommarito, una

sorella e una cugina del

carabiniere Pietro Morici, svenute

durante la funzione religiosa.

Gente che chiama

già per nome la fidanzata del

capitano Mario D'Aleo, alla

palida «Antonella». Gente

che prega le sorte di diradare

il servizio d'ordine, e far

passare. Scorte che s'aprono

per permettere alla gente di

abbracciare uomini e donne

in lutto.

Pertini, scesa la scaletta

dell'aereo, a Punta Raisi, aveva

trovato ieri mattina ad

aspettarlo l'arcivescovo di

Palermo, cardinal Salvatore

Pappalardo. E l'arcivescovo

blu del capo dello Stato il

presule ha avuto con lui

mezz'ora di fitto colloquio

fino a Palermo. Qui il corteo

presidenziale ha affrontato

con una deviazione il traffico

cittadino per accompagnare

il coraggioso primato della

chiesa siciliana in arcivescovo.

Poi, tutti su a Monreale.

Dove una gran folla — gli

striscioni dei consigli di fabbrica,

migliaia di donne, di

giovani, aveva, già alle nove

e mezzo invaso le strade avvolte

da una nebbia d'attesa. I

negozii calano le saracinesche.

La scuola «Guglielmo II»

si sospende per un'ora gli esami.

E il, accanto, dentro il

grande Duomo arabo-normanno,

che le tremende forme

michele tutti hanno rochiando,

nella navata centrale ecco le

tre bare avvolte nel tricolore.

E, davanti, il gruppo

doloroso del famiglia del

tre ultimi mariti della

democrazia, in una frontiera

di Stato ha lasciato scar-

samente difesa.

Lo si sente nell'aria che c'è

forte amarezza, accanto a

forte volontà di lotta. E c'è

chi urla. «Abbasso la mafia»,

quando il capo dello Stato fa

ingresso nel tempio, il volto

corrucciato. E ci sarà chi alla

linea, mentre le auto sferrano

— tra le salve d'applausi

che accendono dentro e fuori

la chiesa e per le strade verso

i furgoni funerei — griderà

a Pertini «Basta coi funerali».

Il, «Troppi morti, Presiden-

te». Pertini non veniva a

Palermo dal 26 gennaio. Altra

data luttuosa. Presiede una

seduta solenne del Consiglio

Superiore della Magistratura

subito dopo i funerali del

giudice Gian Giacomo Ciacco

Montalto. E qui lanciò un

forte appello per risanare lo

Stato dalla mafia. La vedova

Cinque mesi dopo un'altra

barbara strage. Ne ha parlato

col cardinale Pappalardo.

Ora, davanti ai suoi occhi, l'

espressione evidente della

concreta possibilità di una

risposta. C'è la Palermo opera-

ria, la Sicilia democratica,

dieci quegli striscioni. E in

quell'angolo, la vedova e i

figli del procuratore Costa, la

signora Terranova, la vedova

La Torre. Al microfono di

un TG il capo dello Stato dirà

seccamente: «Questo è un

delitto di mafia. No, non oc-

corrono leggi speciali. Ma

coraggio, volontà, iniziativa».

Celebra i funerali il capito-

lo della basilica di Monreale

presieduto dal vescovo Salva-

tore Cassia, che pronuncia

un'omelia, che solo nell'

ultima parte sembra riech-

eggiare i toni della drammatica

realità siciliana.



PALERMO — La fidanzata ed il fratello del capitano D'Aleo arrivano a Monreale per i solenni funerali (in alto a sinistra), il presidente Pertini abbraccia le moglie dell'appuntato Bommarito (qui sopra).

Qualcosa deve pure cambia-

re, viviamo nell'incertezza e

nel terrore. Urge predisporre

opportuni provvedimenti e

adeguate riforme legislative

per spezzare tutti i meccani-

smi che consentono la perpe-

trazione del fenomeno mafioso».

Cassia ha invitato, poi, a

preparare per la «remissione

dei peccati di parole, di fatti e di omissioni. Com-

menta Achille Occhetto, che

guida la delegazione ufficiale

del PCI, composta da Russo,

Motta, Figliarelli. «Non si

può non pensare al respon-

sabilità di quelle «missioni».

Il generale Giuseppe Morici

seduti nelle prime file in cat-

tedrale. Basti pensare a ciò

che avrebbe significato un

impegno serio ed effettivo

della DC: in questa cam-

pagna elettorale, sul tema della

lotta alla mafia. Ma questa

omissione pesa come un mac-

igno. De Mita parlando ieri

a Palermo ha solo accennato

a «quel fenomeno che chia-

miamo mafia». Stupiscono

poi le affermazioni di chi

parla di una pretesa adegua-

tezza di mezzi e strumenti

profusi dallo Stato. Se questa

è adeguata, è purtroppo

facile prevedere un continuo

stallaggio di stragi».

Ci si sposta poi nella caser-

ma dei carabinieri. Nella

stanza che fu di Basile, che

tu di D'Aleo, presenti il co-

mandante generale dell'Ar-

ma Valditara, i ministri Ro-

gnoni e Lagorio, i CC vogli-

no far sapere, in un incontro

con i giornalisti, di aver già

proceduto alla nomina del

successore delle due vittime

della mafia il capitano An-

tonio Monno. Ha trentuno

anni. È nato nel nord dell'Ar-

gentina, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

demia, a Cacho, da padre

mugliese e madre toscana.

Ha fatto cinque anni di acca-

«Siamo per una scelta di rinnovamento»

2.000 docenti firmano per il voto al PCI

Hanno aderito all'appello maestri, professori, presidi, direttori didattici, dirigenti sindacali e delle associazioni - La raccolta continua

ROMA — Quasi duemila insegnanti, presidi, direttori didattici, ispettori ministeriali, dirigenti sindacali e di associazioni di categoria (ma sono in arrivo molte altre adesioni) hanno firmato un appello per il voto al PCI. «Riteniamo — dice l'appello — che anche gli insegnanti debbano impegnarsi affinché il voto del 26 e del 27 giugno apra una nuova fase nella vita della scuola e del Paese. La crisi che attraversa il nostro sistema scolastico costituisce uno degli esempi più evidenti delle gravi responsabilità che pesano sulle maggioranze che si sono succedute nel corso di questi anni ed in particolare su chi ha governato la pubblica istruzione.

È decisiva — dice ancora l'appello — una mobilitazione delle competenze e delle professionalità che porti gli insegnanti ad essere protagonisti di un nuovo progetto educativo, capace di modernizzare davvero il nostro Paese. Le forze per fare questo ci sono: la scuola è piena di energie culturali che non debbono più venire mortificate; cambiare è possibile. In questa scadenza elettorale si tratta di battere, insieme alle suggestioni astensionistiche, il progetto conservatore della DC.

Per questo riteniamo necessario esprimere un voto per l'alternativa, per le liste del PCI, comprendenti personalità del mondo della cultura, indipendenti ed esponenti del PdUP. Per questo facciamo appello a tutti i colleghi affinché diano voce e forza alla loro insoddisfazione con una loro analogica, decisa scelta di rinnovamento.

Hanno finora aderito a questo appello dirigenti della CGIL Scuola, del CIDI, del Lend, del MCE, del Centro Europeo per l'educazione di Frascati, del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, e circa 80 tra presidi, direttori didattici e ispettori ministeriali.

Pubblichiamo qui di seguito i nomi di alcuni dei firmatari, scusandoci con le altre centinaia di insegnanti che hanno aderito ma i cui nomi — per motivi di spazio — non possiamo scrivere.

Hanno firmato, tra i maestri elementari: Albino Bernardini, Mario Lodi, sedici maestri di Chiusduno, (Bergamo): Bruno Carraro, Luisa Cosmai, Luisa Crivellari, Luisa Defendi, Gabriella Facchinetti, Maria Grazia Finazzi, Giuseppina Moretti, Elena Pezzoli, Luigina Rolli, Giuseppina Rosetta, Laura Salvi, Maria Teresa Scalpelli, Maurizio signorelli, Nazzeno Suppa, Rosario Tomasoni, Giuseppe Tosetti e altre centinaia di insegnanti elementari.

Tra i professori di scuola media inferiore e superiori hanno firmato: Gianfranco Benzi (segretario nazionale

della CGIL scuola), Luciana Franzinetti Pecchioli (presidente CIDI), Giuliana Bertoni (presidente LEND), Carmelo Cusano, Marcello De Bartolomeo, Francesco Di Iorio, Maurizio Lichter, Scipione Semeraro, 13 insegnanti delle scuole sperimentali di Gubbio e altre centinaia di insegnanti.

Tra i presidi e i direttori didattici hanno aderito all'appello: Alberto Alberti (direttore didattico, Roma), Dora Marinari (preside, Roma), Giuseppe Ciacco (preside, Cosenza), Concettina Celebre (preside, Cosenza), Franco Costabile (direttore didattico, Cosenza), Roberto Avanzini (preside, Brescia), Gino Bannara (preside, Brescia), Franco Ceretti (preside, Brescia), Donata Albiero (direttore didattico, Vicenza), Luciano Bernardelli (preside, Vicenza), Giuseppe Malfermoni (direttore didattico, Vicenza), Tullio Sirchia (direttore didattico di Erice, Trapani), B. Sansoni (preside, Sesto San Giovanni), Rosa Amorigli Calcinò (direttore didattico, Civitavecchia), Mario Benvenuti (preside, Firenze), Alessandra Pazzagli (preside, Firenze), Bruno Turinetti (direttore didattico, Firenze), Fatima Marini Marucci (preside, Firenze) e molte altre decine di presidi e direttori didattici.

La raccolta di firme sotto questo appello prosegue in questi giorni in tutte le scuole. Sono già segnalate altre centinaia di firme provenienti da tutt'Italia.

Dalla Liguria

Felsani candidato per la DC: dissensi nel SIULP

Del nostro corrispondente LA SPEZIA — Perplesità ed aperto dissenso tra i poliziotti liguri per la scelta dell'ex segretario generale del SIULP, Ezio Felsani, di presentarsi candidato nelle liste della DC. Interpretando un sentimento diffusissimo tra migliaia di lavoratori di polizia che in tutta la regione hanno aderito al sindacato unitario, due tra i fondatori del SIULP ligure hanno voluto esprimere pubblicamente il loro dissenso verso questa scelta politica. «La legge di riforma del corpo non è rimasta gran parte inattuata per colpa dei poliziotti — spiega Alfio Salvia, membro del Consiglio nazionale del SIULP e nella segreteria spessina del sindacato ed Armando Fontana, del direttivo nazionale SIULP e presidente del sindacato ad Imperia — ma per una precisa volontà politica. In questi mesi, mentre la mafia e la camorra hanno con-

tinuato ad uccidere, la burocrazia ministeriale e le forze politiche ben precise hanno impedito il coordinamento tra i diversi corpi di polizia, ostacolando il miglioramento dei mezzi tecnici a nostra disposizione ed hanno cercato di rompere il rapporto nato negli anni Settanta tra i poliziotti e la società. Malgrado questo, Felsani abbandona il SIULP e si candida nelle liste della DC insieme a piduisti, sospetti mafiosi e a chi, nel fatti, ha sempre ostacolato la crescita sociale e civile dei poliziotti. Per i due esponenti del SIULP ligure, la semplice condanna della scelta di Felsani non è però sufficiente. «Oggi occorre l'impegno di tutti i poliziotti e di tutti gli iscritti del SIULP — conclude Salvia — per bloccare il tentativo portato avanti dalle forze moderate per riportare la polizia di Stato nella gabbia da cui è uscita solo grazie all'impegno del sindacato e dell'intero movimento dei lavoratori. Per questo occorre però evitare che decisioni in materia lascino tra i lavoratori di polizia, così come è accaduto in questi ultimi mesi, dubbi e perplessità. Scadenze decisive sono ormai vicine. Il primo contratto nazionale della categoria è ancora là da venire ed in vista delle elezioni c'è al governo chi pensa di eliminare il problema alla vecchia maniera, con elargizioni prelettorali».

Andrea Luneris

No all'astensione

Le ACLI di Torino: alle urne per l'alternativa

TORINO — Con un documento diffuso in questi giorni, le ACLI torinesi prendono posizione sulle prossime elezioni politiche. Pur «evitando indicazioni partitiche», il documento afferma con chiarezza che «è necessario un rafforzamento delle forze politiche che più coerentemente operano e lottano per l'emancipazione della classe lavoratrice e per l'unità del movimento operaio e democratico». «Di fronte alla grave crisi economica, istituzionale, politica e morale in cui versa l'Italia — sostengono le ACLI — non si può non esprimere un severo giudizio sulla classe dirigente che governa il Paese, ma questo giudizio non può in alcun modo giustificare l'astensionismo. «La scheda bianca e l'astensione permettono il mantenimento dell'attuale situazione, non aiutano il cambiamento, non

consentono di individuare le responsabilità diverse delle forze politiche.

«Nel nostro Paese — prosegue il documento delle ACLI — il grande padronato tenta di scaricare sui lavoratori e sulle casse dello Stato i costi della crisi economica, cercando di acquisire dalle forze politiche la delega per governare direttamente questi processi. Questo tentativo, che trova sostenitori nella stessa Democrazia Cristiana, va battuto perché contiene in sé i germi di un possibile stravolgimento delle regole democratiche del nostro Paese e riporterebbe il clima sociale e politico indietro di almeno trent'anni.

Al centro della prossima legislatura — afferma il documento — ci saranno i problemi della pace, dell'occupazione e dello sviluppo, della riforma delle pensioni e della tutela della salute, la questione morale, la giustizia fiscale, i temi del decentramento e della partecipazione. «Perché questi problemi si risolvano — concludono le ACLI — ci sforziamo di dare il nostro contributo per costruire dal basso un'alternativa che sblocchi il sistema politico italiano, che costringa le forze politiche al necessario rinnovamento, che dia spazio e nuove possibilità di espressione alle forze sociali, ai movimenti di base, all'associazionismo».

Tante le adesioni

Un appello di donne alle donne: «Andate a votare»

ROMA — Un appello alle donne perché esprimano il loro voto è stato lanciato da un gruppo di donne provenienti da diverse aree ideologiche e culturali. «Chi non vota — si legge nel documento — rinuncia a far valere le proprie idee e facilita il prevalere di quelle contrarie aumentandone il peso.

In particolare l'appello esorta le donne a votare per la candidatura di sesso femminile «perché siamo convinte che siano portatrici e promotrici di un modo diverso e migliore di far politica nell'interesse reale del Paese. Numerose ed illustri le adesioni all'appello.

Tra le firmatarie figurano Rita Levi Montalcini, Maria Bellonci, Dacia Maraini, Armaia Guiducci, Monica Vitti, Adriana Asti, Irene Ghione, Edmonda Aldini, Valeria Ciangottini, Lucia Borgia, Natalia Aspesi, Laura Lilli, Elena Doni, Marcella Giuseppi, Lella Romanova, Francesca Sanvitale, Beatrice Rangoni Macchiavelli, Giovanna Zingone, Faustina Demommes La Valle, Paola Maino, Teresa Assensio Brugiotti, Sofia Spagnoli Lanza.

Da Comiso a Ginevra

■ Quello che la stampa e le televisioni italiane hanno preferito tacere

La marcia della pace.

«L'esperienza italiana è assai ricca. Il movimento è nato dalla questione concreta dei missili in Europa, ma non è mai stato unilaterale. Chiede conto alle due superpotenze delle loro decisioni, forse avrebbe dovuto rivolgersi anche a Francia e ad Inghilterra, perché i missili inglesi e francesi, anche se fanno parte di un'altra trattativa, non sono meno pericolosi. Ma se Comiso per il movimento italiano non è mai stato la sola ed ultima spiaggia è perché si è subito costruito un tessuto più completo, una presa di coscienza diffusa che intorno alla questione del riarmo si gioca il destino dell'umanità» (Rosati, Presidente Acli, in una intervista pubblicata solo da l'Unità)

■ Perché la Danimarca dovrebbe restare sconosciuta in Italia

Il 26 maggio il Parlamento danese ha approvato una mozione che impegna il governo ad opporsi all'installazione dei «Pershing 2» e dei «Cruise» in Europa e anzi a chiedere il blocco dei preparativi delle basi, fino a che continua la trattativa di Ginevra; trattativa, che va proseguita, se necessario, oltre la data prevista. La mozione, che è stata presentata dai socialdemocratici ed appoggiata dagli altri partiti di opposizione, sostiene inoltre che nei negoziati si dovrà tener conto anche delle forze nucleari francesi ed inglesi.

■ Il pericolo di Williamsburg. Fanfani dice sempre di sì ai missili americani

Le posizioni assunte a Williamsburg, secondo cui entro il 1983 devono essere in ogni caso installati i missili americani nella Europa occidentale — con una non corretta interpretazione automatica della «doppia» decisione del dicembre '79, messa in discussione in tutti i Paesi europei e in parte anche da alcuni Governi — introducono un nuovo elemento di frattura e di tensione che pregiudica seriamente un positivo sviluppo del negoziato di Ginevra. Esse rappresentano una sfida al vasto movimento che è venuto sempre più crescendo in Europa e negli Stati Uniti.

Il voto al Pci è un voto per la pace

Il tuo voto fa più forti tutti quelli che vogliono tener lontana la morte atomica dall'Italia.



(a cura del Dipartimento stampa, propaganda e informazione del Pci)

Ad Avellino due ore di domande al leader sindacale invitato a nome della Federazione unitaria

Lama: «Non dare forza a chi attacca conquiste e salari dei lavoratori»

«La DC ha sposato la politica confindustriale» - Goria? «Un moderno con le idee vecchie» - Il test rappresentato dai contratti e la sfida lanciata ai metalmeccanici - L'allargamento della forbice tra Nord e Sud - I padroni vanno a votare

DEL NOSTRO INVIATO AVELLINO — Che cosa pensa il leader del più grande sindacato italiano delle imminenti elezioni? Crede davvero che dall'esito dello scontro in atto possa realmente dipendere il futuro di questo paese? Perché giudica così pericoloso per l'Italia intera il costruendo «patto» tra Dc e Confindustria? E cosa pensano di lui, del suo sindacato — la Cgil — gli operai, i disoccupati e le donne di questa Iri meridionale e terremotata?

L'altra sera, nella gremita piazza Matteotti di Avellino, si è discusso per più di due ore. Da una parte, Luciano Lama (alla sua prima e forse unica uscita pubblica in questa campagna elettorale), invitato al confronto-dibattito dalla federazione comunista di Avellino; dall'altra, la gente, uno spaccato contraddittorio ma esaltante di questo pezzo di Sud, patria di Ciriaco De Mita.

Lama ha risposto a decine di domande e lo ha fatto sempre con calma, alzando la voce una volta soltanto per difendere il suo sindacato, la Federazione unitaria, da una critica ritenuta ingenerosa e sbagliata: «No, non è vero che il sindacato ha scelto un terreno di lotta contrattualistico e salariale. Se qualcuno pensa che oggi le lotte dei metalmeccanici siano queste, abbiano questo senso, sbaglia di grosso. I padroni stanno tentando di conquistare ancora più potere in questo Paese, e per farlo partono dalle fabbriche. Guardate, per esempio, a quel che sta accadendo per il contratto dei metalmeccanici. E se la sfida è questa, la nostra lotta, allora, non può che partire dalle fabbriche, per poi allargarsi, certo, al resto del Paese. Ma questo, è chiaro, non dipenderà solo dal sindacato».

Mezzogiorno, De Mita, attacco alla Confindustria e ai salari. E su queste questioni che Lama è stato chiamato a dare risposte chiare. Un operaio tessile, uno dei pochi non ancora in cassa integrazione nella sua fabbrica, gli ha chiesto, per esempio, se non sia vero, ormai che il Mezzogiorno è diventato marziano, dove tutti rubano e nessuno vede. Luciano Lama ha risposto di sì, che ciò è in gran parte vero. «Quel che sorprende, di fronte a drammi come questo, è la incredibile divaricazione tra fatti e parole che contraddistingue la campagna elettorale in corso. I responsabili di quanto accaduto chiamano ora in causa chi ha avversato la politica che ci ha portato al punto in cui siamo. Fanno un gran parlare di rigore, ora. Ma il rigore può essere rosso, o bianco, o nero. Dipende da cosa significa, da come si intende attuare. Se vuol dire far pagare le tasse a chi non le paga, allora va bene. Io dico, anzi, che è il rigore da noi sempre proposto. Ma se dovesse significare attacco alla classe operaia, ai salari dei lavoratori, recessione e spionismo in politica economica, allora, no, noi saremo contro questo rigore. Guardate, per esempio, cosa ha prodotto e cosa produrrebbe an-

cora lo spionismo economico in questo Paese: l'allargamento, l'ulteriore allargamento della forbice tra Nord e Sud».

Parlato nel tono, sollecito nel ricordare che era ad Avellino come segretario dell'intera Federazione unitaria e non solo della Cgil; Luciano Lama ha avuto parole sferzanti nei confronti della presunta modernità che caratterizzerebbe le posizioni di settori della Dc e del gruppo dirigente confindustriale. Dal ministro Giovanni Goria, per esempio, ha detto: «Questo «giovane signore» questo innovatore, sarà moderno lui, forse, ma non certo le sue idee. Le abbiamo conosciute le sue idee, sono vecchie come il cuoco, sono quelle che abbiamo combattuto nel passato e che combatteremo ancora oggi».

Di fronte ad una platea attenta, colpita dal linguaggio chiaro e semplice del leader sindacale — un linguaggio così diverso dagli equilibristi fumosi di De Mita irpino — Lama ha ripetuto spesso che è im-

portante che tutti abbiano chiara la reale portata dello scontro in atto oggi nel Paese: «Il punto però è che oggi la Dc sposa la politica confindustriale» proprio mentre tra i padroni si affermano le posizioni arroganti ed arretrate di quanti rimpiangono il passato. I più potenti tra di loro vorrebbero tornare ad assumere ed a licenziare secondo i propri comodi, vorrebbero gestire in prima persona la politica economica del prossimo governo. Intendono eliminare ogni mediazione politica, prendono lezione — e la imparano — dai circoli più agguerriti e conservatori del capitalismo mondiale. È su questo che, oggi, bisogna esprimersi. Il sindacato non è un partito e non vi dirà mai vote per questo o per quello. Vi dice, però, di non dare forza a chi attacca le conquiste ed i salari dei lavoratori. E vi dice, soprattutto, di votare. Loro, i padroni, state certi che voteranno. E quelli, quando lo fanno, non si sbagliano mai».

Federico Garamiccia

La sottoscrizione dei 30 miliardi

Porta-a-porta anche nel Sud per finanziare il partito

Ben 10 federazioni meridionali oltre la media nazionale - Le esperienze di Firenze e di Milano - La raccolta parallela per le cartelle dell'«Unità» Successo degli abbonamenti

per la stampa, con un impegno diretto delle sezioni e di tanti singoli compagni. «È una premessa buona, un metodo di lavoro che è stato ed è assai utile per la stessa campagna elettorale consentendoci di sviluppare un intenso lavoro a tappeto tra i cittadini», conclude Senatori.

Stessa sensazione di una forte ripresa dell'iniziativa capillare anche tra i compagni di Milano. L'amministratore della federazione, Mario Liberatori, sintetizza la linea di tendenza con il confronto tra i versamenti

dell'anno passato e di quest'anno effettuati dalle sezioni per la sottoscrizione ordinaria: «Senza contare le quindici sezioni che hanno già superato l'obiettivo, mediamente in questi giorni è stato versato il 16% dell'obiettivo contro il 9% alla stessa data dell'82».

Difficoltà nel gestire, in parallelo, anche l'iniziativa speciale delle cartelle per l'«Unità»? «Qualche problema è esistito e sussiste, soprattutto con le sezioni, nel senso che si è dovuto precisare appunto il carattere parallelo delle due sotto-

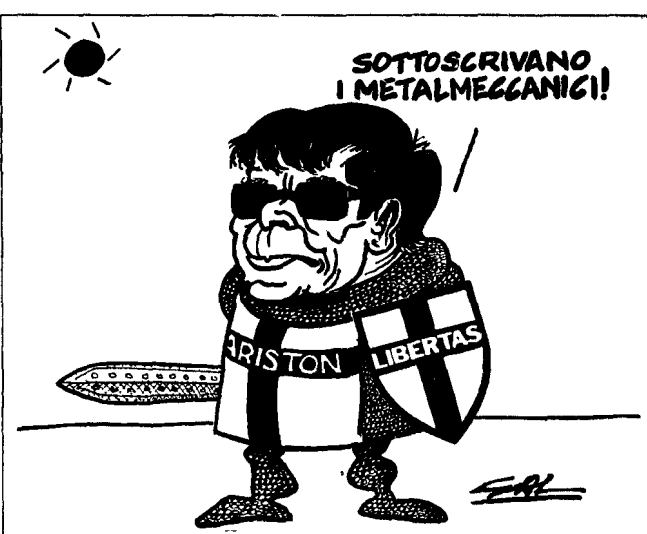
scrizioni, che peraltro hanno caratteristiche oggettivamente differenti, e in parte si rivolgono anche a interlocutori diversi. La «cartella», insomma, non sostituisce la sottoscrizione ordinaria ma è in più».

E una volta stabilito una sorta di confine naturale tra le due sottoscrizioni? «Allora si è avuta la conferma che tanto per l'una quanto per l'altra esistevano e andavano sfruttate importanti potenzialità. Voglio essere franco: abbiamo cominciato a coprire spazi politici e finanziari

che talora, in un passato anche recente, erano stati occupati da altri, da altre forze». «È questo che ha messo in moto nuove forze, dentro e fuori il partito, tra singoli e i gruppi», osserva ancora Liberatori sottolineando il successo della proposta di farsi in più compagni «azionisti» di una cartella del nostro giornale.

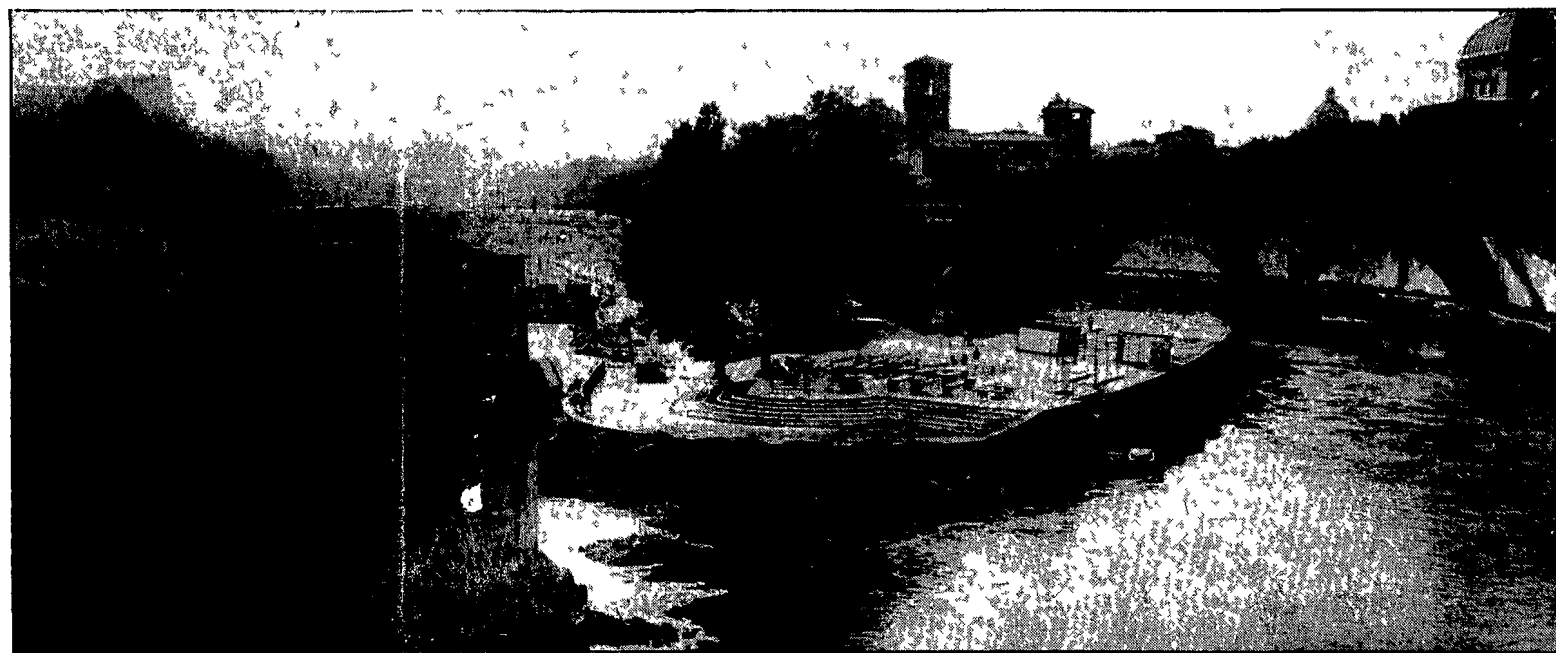
A proposito proprio del giornale un'ultima annotazione che riguarda tanto il soddisfacente andamento della gara tra federazioni relativa alla campagna an-

nale abbonamenti (quasi ovunque siamo più avanti dell'anno scorso), quanto il successo non trascurabile della raccolta degli abbonamenti speciali elettorali. Siamo a quota 15 mila, con un aumento di duemila rispetto a due settimane fa. Una cifra non elevatissima forse, ma espressione — anche qui — di un impegno capillare e di notevole rilievo profuso nell'arco di pochissimo tempo, a riprova del ruolo che il quotidiano del Pci assume nell'ambito di questa campagna elettorale.



Le grandi città e il voto del 26 giugno

Roma



La città si è mossa e vanno in esilio tutti i senatori dc

entro l'orizzonte di una nuova politica, voluta da Moro De Mita, si è mossa la città. Da oggi, 16 giugno, i senatori della Dc sono in esilio. La città si è mossa, e vanno in esilio tutti i senatori dc. La città si è mossa, e vanno in esilio tutti i senatori dc. La città si è mossa, e vanno in esilio tutti i senatori dc.

La città si è mossa, e vanno in esilio tutti i senatori dc. La città si è mossa, e vanno in esilio tutti i senatori dc. La città si è mossa, e vanno in esilio tutti i senatori dc.

Il grande bisogno popolare di rinnovamento non si è spento - Quanto ha inciso il cambio della guardia in Campidoglio - La Dc, estromessa dall'amministrazione dove aveva celebrato i suoi fasti, non ha bussola Galloni, «commissariato» al Comune nell'81, riprende la via di Montecitorio - Neppure uno dei senatori uscenti, compresi due ministri, viene ricandidato nella capitale Quando De Mita abusa dello «schema del conflitto di classe» - Come reagiranno i cattolici progressisti?

Ma lo Stato dimentica che ha una sua capitale

di G. C. ARGAN

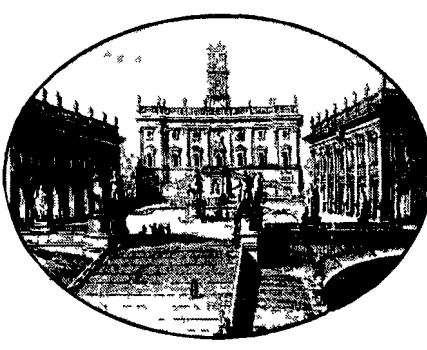
È più vantaggioso per l'Italia avere come capitale Roma che per Roma essere la capitale d'Italia. Dal 1870 in poi i governi italiani non si sono mai chiesti quale dovesse essere la funzione della capitale e di una capitale come Roma. L'hanno ridotta ad essere un'enorme macchina burocratica, le hanno impedito di formarsi una cultura d'avanguardia nella scienza o nell'arte. Hanno intralciato lo sviluppo di un'economia industriale, facendole consumare molto più di quanto non possa produrre. È vero che la sua storia, i suoi costumi ideologici, il suo eccezionale patrimonio culturale le impedivano di diventare una grande città industriale. Il grave è che non è stata proposta la logica alternativa di essere, invece, una città essenzialmente politica e culturale.

Ma lo Stato dimentica che ha una sua capitale. Ma lo Stato dimentica che ha una sua capitale. Ma lo Stato dimentica che ha una sua capitale.

Ma lo Stato dimentica che ha una sua capitale. Ma lo Stato dimentica che ha una sua capitale. Ma lo Stato dimentica che ha una sua capitale.

Intervista al leader dc

E così l'on. Andreotti replica e punzecchia



ROMA - L'on. Andreotti dall'alto delle sue 302 mila preferenze, scruta con apparente distacco il campo di battaglia. Indiscreto, capeggia per la Camera la lista che chiamiamo - senza che egli sottratti ai flussi del nuovo si adotti - della «vecchia» Dc, dove convivono e si combattono le vecchie componenti da Dada a Galloni a Pezzoli. Gli propone un dilemma: «affacciati da noi, o divergiate da noi?». Ma come si vedrà le sue risposte si spogliano dalla concitazione della vigilia, forse per premunirsi contro i capricci del futuro più insondabile degli stessi risultati delle elezioni imminenti.

L'opposizione in Campidoglio, la linea di De Mita, gli «esterni», i cattolici tra Del Noce e Carli

Tutti i senatori dc, ministri compresi, sono stati trasferiti fuori sede. La rappresentanza della capitale non ha ottenuto un bel voto. Poi, per esempio, Rebecchini parte perché si rinnovi la Dc romana o si rinsanguini quella cremasca.

ma a Roma gli obiettivi sono molti se e vero che anche cliniche gestite da comunisti non praticano l'aborto.

me tutta l'improbabile fatica del «rinnovamento» de in una città come Roma. Anche l'asse dei riferimenti sociali oscilla sotto i bruschi colpi di timone di De Mita. Nella manifestazione all'Adriano, il segretario romano ha indicato come sponda agli attivisti i ceti più deboli, le categorie meno protette, gli emarginati. De Mita lo ha contraddetto dicendo che l'Italia è cambiata. Il principale interlocutore è il «ceto medio diffuso» dal quale sale la domanda di un «nuovo ordine». E in tal senso sarebbero da considerare superati lo schema del conflitto di classe e il dilemma destra-sinistra. Ma, a ben guardare, col suo ancoraggio confindustriale, è proprio l'on. De Mita che sembra affidarsi al richiamo dei «superiori» interessi di classe, mettendo a disposizione le capacità egemoniche della Dc e lasciando in ombra le complesse novità del presente. Citiamo un esempio significativo. Qualche settimana fa, l'associazione dei costruttori ha promosso un dibattito sull'edilizia e ha invitato quattro assessori comunali, PCI, PSI, PRI, PSDI. C'è stata una levata di scudi dei democristiani. Il fatto è che i costruttori romani sono interessati a conoscere i programmi reali dei partiti e i loro maggiori timori derivano dalla discesa nella capitale dei gruppi finanziari del Nord. A rassicurarli non basta il grido di «viva la Confindustria». Anche l'incontro di Andreotti con un'assemblea indetta dall'Unione degli industriali non è andato liscio. È significativo - dice Paolo Ciofi - che da parte industriale le critiche più pesanti vengano mosse alla giunta regionale di centro-sinistra. La Regione ha cessato perfino di essere un punto di incontro credibile tra imprenditori e sindacati, come fu nel passato.

«Qui non vale la ripetizione di moduli nordici - commenta Mammì, leader della lista repubblicana - il maggiore sostegno al mondo imprenditoriale avrà De Mita a lunga scadenza. Può avere una incidenza elettorale nel Nord, non la vedo a Roma. La Dc ha tentato una operazione di plastica facciale e la vede qualche laico, con scarso successo. D'altronde, a Roma, anche per antiche ragioni culturali, c'è una sostanziale impermeabilità tra mondo laico e mondo cattolico».

Passo sbarrato dunque dal cattolico internista? «Roma - afferma Renato Nicolini - ha smentito l'assunto bipolare, secondo il quale si dovrebbe scegliere tra soggezione alla Dc o al Pci. Con un sindaco comunista, i partiti di sinistra hanno trovato uno spazio proprio, al di là dei dissenzi. De Mita invece esige punti di ferro con insolenza e furto di candidati».

La Dc, come indicano le nuove cartelle, punta peraltro sul mondo laico, vuole sfruttare a proprio vantaggio una certa riamalgama nelle parrocchie. Ma, negli ambienti cattolici più aperti e progressisti, che si aprono alla gestione manageriale-confindustriale di De Mita, così domanda da ogni venatura cristiana?

Questo non è un interrogativo secondario per sapere se l'effetto Petroselli conti ancora. È un'operazione di mutata situazione di oggi. Daltronde, il 26 giugno non si vota per una amministrazione, che è un'alternativa operante, bensì per una scelta politica generale.

L'istituto di sociologia dell'Università di Roma è un Osservatorio degli umori elettorali che si avvale di un campione di 3.500 votanti da queste rilevazioni, anche se, nel migliore dei casi, non è un'indagine di tipo «Deltatrend», che è da sperare, non serviranno mai.

Considerazioni, come si vede che non inclinano all'ottimismo, se non saranno convinti gli incerti Ma Ferrarotti ci consola, ammettendo onestamente che i dati del suo Osservatorio non lasciano immaginare né l'ascesa comunista del '76, né il regresso del '79.

Fausto Ibbia

La disoccupazione Come sono cambiate la domanda e l'offerta di lavoro

In una intervista a Guido Carli, candidato nelle liste della DC il settimanale democristiano «la Disoccupazione» chiede se la disoccupazione in Italia sia più vicina alle 300.000 unità indicate dal CESPSE o agli oltre 2 milioni delle statistiche ufficiali. Dunque, da Mike Bongiorno, che ha assunto per l'occasione le comiche (indossando i vestiti dell'esperto di problemi economici e del lavoro, al summit del potere economico nazionale l'equilibrato deliberato e la strutturata talizzazione sulle posizioni dei comunisti continuano).

Lo studio condotto congiuntamente dalle due sezioni del CESPSE, quale contributo alla discussione al Congresso del PCI, non dice affatto che i disoccupati in Italia sono 300.000. Afferma invece — peraltro non scoprendo nulla di sensazionale e limitandosi a fare propria una distinzione comunemente usata dall'ISTAT — che all'interno dello strato complessivo delle persone in cerca di occupazione, ormai ammontante alla cifra record di più di 2 milioni e 200.000 unità, coloro che cercano un lavoro a vendone perso un precedente (disoccupati in senso proprio) sono circa 300.000, quelli alla ricerca del primo lavoro ammontano a 1.281.000 (in gran parte giovani con alto livello di scolarità e spesso di sesso femminile), coloro che, benché non si dichiarino disoccupati, cercano tuttavia un lavoro sono 649.000. Altro che minimizzazione del problema della disoccupazione!

La pretesa polemica sulle cifre — frutto di malafede non meno che di ignoranza — ha, tuttavia, consentito di trasformare uno studio che esplicitamente si proponeva di concorre a ridefinire i nuovi termini con cui si pone oggi l'obiettivo della «piena occupazione» nel suo esatto contrario. Per questo è necessario ritornare sull'ispirazione di fondo che ha animato la riflessione del CESPSE (e anche ciò andrebbe sottolineato: la stampa non ha esitato a trasformare il proposito di definire le premesse riflessive per una futura ricerca in una indagine già

bella e confezionata da sbattere sul muso della gente).

Tale ispirazione, nel ripercorrere i cambiamenti verificatisi negli ultimi decenni nel connotato tradizionale dell'occupazione e della disoccupazione, punta a riportare il tema del lavoro al centro del dibattito politico, al fine di rimarcare la perdurante rilevanza. Se, infatti, l'analisi delle trasformazioni in alto mostra che oggi l'attività è spesso attraversata da forme di lavoro (come indica il numero dei lavoratori-studenti, ma attenzione: soprattutto nelle grandi città del Centro-Nord) e non sempre comporta una esplosiva indigenza in termini di reddito, essa si associa sempre a disagi e malesseri di varia natura, di tipo economico e di tipo sociale. Come spiegare altrimenti — pur nella consapevolezza della complessità di fenomeni non riducibili ad una sola determinante — la correlazione tra elevati tassi di inoccupazione giovanile ed elevati tassi di consumo di droga? Avrà pure un significato il fatto che in testa alle classifiche per il consumo giovanile di droga siano città come Salerno, e non come Milano o come Firenze.

L'interessata manovra volta ad annoverare il CESPSE fra coloro che sostengono che la situazione occupazionale del paese non è poi tanto grave, ha avuto l'effetto di lasciare nell'ombra l'aspetto che del suo contributo costituisce, invece, l'elemento di maggiore originalità, il tentativo, cioè, di realizzare una integrazione tra analisi della domanda e analisi dell'offerta di lavoro, generalmente oggetto di trattazioni separate. Tale tentativo è partito dalla consapevolezza che oggi alla perce-

zione delle trasformazioni in corso — e delle ragioni per cui innovazione e crescita, occupazione e sviluppo sembrano divaricarsi così radicalmente — fanno ostacolo visioni eccessivamente statiche e aggregate del mercato del lavoro.

Occorre perciò darsi come terreno di indagine quello delle interdipendenze fra caratteristiche della domanda e caratteristiche dell'offerta di lavoro. Emergerà, allora, che le categorie degli occupati e dei disoccupati sono venute articolandosi qualitativamente e quantitativamente, attivando modalità differenziate di rapporto con il lavoro, in relazione con la differenziazione delle condizioni economiche, ma anche in relazione con una evoluzione sociale e culturale più ampia, di cui spiega significative sono la massiccia richiesta di lavoro da parte delle donne e la nuova scala di preferenze mostrata dai giovani.

Queste dinamiche provocano una maggiore selettività nell'offerta di lavoro, la quale acquista gradi di libertà e amplia il campo delle sue scelte. Esse, tuttavia, non appaiono tali da consentire affrettate liquidazioni del concetto di «disoccupazione involontaria», e rivalutando ipotesi di ispirazione neo-liberistica supponendo che lo stato di attività o di inattività sia solo in minima parte la conseguenza di fattori economici (lavoro che c'è o che non c'è e a quali condizioni, livello del reddito, e così via) e sia soprattutto il frutto di libere opzioni dei soggetti. Se, infatti, il veicolo fondamentale dell'affermazione di questa supposta totale autonomia dei soggetti è la mediazione operata

dalla famiglia, come unità di spesa-reddito, si commenta da solo il fatto che, per esempio in Italia, il 40% delle famiglie non possiede alcuna ricchezza e il 20% delle famiglie dispone appena di un reddito spendibile intorno ai 5 milioni annui.

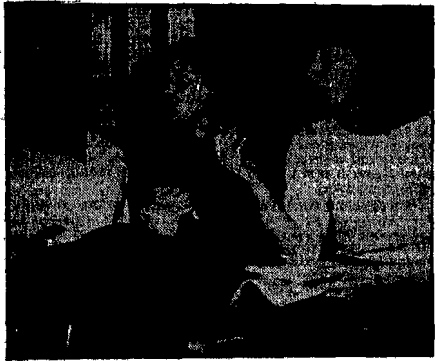
Caratteristiche di selettività non minore ha assunto in questi anni la domanda di lavoro, sulla quale hanno influito elementi generali quali il livello di attività e la sua ciclicità, le modifiche dei modelli di accumulazione e di specializzazione produttiva, i cambiamenti nei sistemi di regolazione politica complessiva, ma anche elementi specifici quali variazioni nella struttura dei costi, processi tecnologici e innovativi, evoluzione degli assetti organizzativi e dimensionali delle imprese. La domanda di lavoro, pertanto, non può più essere intesa come domanda di un insieme omogeneo di prestazioni, ma deve essere considerata come domanda di prestazioni eterogenee per continuità, orari, grado di tutela, livelli salariali, qualifiche.

I processi in cui richiamati possono convergere, ma possono divergere, ingenerando conflitti e tensioni, tanto più gravi quanto più siano operanti tendenze recessive e restrittive. Quest'ultimo è il caso che oggi si presenta più frequentemente, e la comparsa di una disoccupazione di massa con caratteristiche nuove rispetto al passato ne è la conseguenza. Ecco perché una strategia rinnovata di pieno impiego non può essere che il medesimo senso e concretizzarsi nelle medesime politiche di 50 anni fa.

Laure Pennacchi

INCHIESTA

**Cerchiamo di capire
l'orientamento
dei giovani alla
vigilia delle elezioni / 5**



MILANO — «Questa generazione è concentratissima sul presente perché le viene negato un futuro. E così la grande progettualità della politica, che per sua natura è proiettata nel futuro, ha lasciato il posto ad un'aggregazione immediata, di piccoli gruppi, in grado di fornire subito un'identità riconoscibile, che offre un'immagine «di pelle», come si dice. Ed ecco le bande giovanili, gli ultras dello stadio, ecco l'organizzazione di elementi estetici, lo «stile di vita», il look, il rock come subcultura. Io la definirei «la generazione del fare», proprio per questa amnesia di prospettiva, di interesse sul presente e sul concreto. Mi chiedi se l'astensione, tra queste fasce di giovani divisi in bande, sarà forte. È impossibile saperlo; ma una cosa si può dire con sicurezza: che per i «ragazzi della banda» il dibattito politico è arabo. Non sanno nemmeno che esiste, o se si trovano per caso a sbatterci la testa contro, non ci capiscono un'acca».

Luca Caloli, anche lui «giovane», ma di quelli che hanno fatto la politica, ha fatto due ricerche, una per la Provincia e una per il Comune di Milano, sui comportamenti giovanili. «Generazione del fare» è un'espressione che ci sembra molto azzeccata: forse, chissà, come antitesi (non certo negativa) alla «generazione del dire», quella dei fratelli maggiori che, dal '68 al '77, si sono lasciati immalinconire dalla greve verbosità del «discorsi».

Già nei precedenti colloqui di questo breve viaggio tra i neoelettori, il bisogno di concretezza, di fatti, di azioni, era emerso come il solo autentico «cemento politico» che unifica, oggi, il variegato e differente mondo giovanile: da un lato in contrapposizione a un «linguaggio delle istituzioni» che appare fumoso e inconsistente, dall'altro come reazione (difensiva ma anche intenzionalmente offensiva) nei confronti di una società che ai giovani sembra statica, ferma, priva di prospettive.

«Mi sento che tra i ragazzi — spiega Fabio Terra-



**Interessi
focalizzati
sul presente e sul
concreto,
e nello stesso
tempo rilancio
di obiettivi di
grande respiro
ideale - Nuove
forme di politica:
comitati per la
pace, cooperative,
gruppi ecologici,
comunità
antidroga
Un dibattito
estraneo
ai «ragazzi
delle bande»**

Critica, disincantata ma a sinistra la «generazione del fare»

zione la politica appare troppo spesso muta, incapace di comunicare. «Ma vorrei approfondire l'analisi — continua Lucio —, aggiungendo che ancora prima della mancanza di programmi, il problema è quello di una diversa «filosofia di fondo», che allontana i giovani dai partiti. La domanda fondamentale dei giovani della mia generazione è molto radicale: nuove relazioni tra le persone, che non dipendano, come oggi avviene, solo dall'utilitarismo, dal «finalismo», dalla logica del dare e avere, dal bisogno economico. Noi crediamo che uscire dalla crisi senza mettere in discussione la politica appare troppo spesso muta, incapace di comunicare.

«Ma vorrei approfondire l'analisi — continua Lucio —, aggiungendo che ancora prima della mancanza di programmi, il problema è quello di una diversa «filosofia di fondo», che allontana i giovani dai partiti. La domanda fondamentale dei giovani della mia generazione è molto radicale: nuove relazioni tra le persone, che non dipendano, come oggi avviene, solo dall'utilitarismo, dal «finalismo», dalla logica del dare e avere, dal bisogno economico. Noi crediamo che uscire dalla crisi senza mettere in discussione la politica appare troppo spesso muta, incapace di comunicare.

Dunque, una critica «pragmatica», una diffidenza non ideologica, ma misurata sui fatti concreti, anch'essi, siamo di fronte alla generazione del fare. «Sì, sono d'accordo, oggi, una serie di «livelli ideologici» nell'approccio alla politica sono saltati: volontariato, cooperative, gruppi ecologici fioriscono ovunque proprio all'insegna del «fare». Ma il problema fondamentale, allora, è come trovare la connessione tra tutto questo fare. Il legame con la politica tradizionale è rinecchito, agli occhi di questa genera-

ne la logica di questo tipo di sviluppo sia impossibile. E la politica così come si manifesta oggi, non ha quasi niente a che fare con questo profondissimo bisogno di cambiamento. Ancora una volta, ecco i due corni del dilemma: da una parte di una prassi politica più concreta, più visibile; e insieme rilancio (e che razza di rilancio!) di obiettivi di larghissimo respiro, che richiedano addirittura (ma pol, perché addirittura?) il modello economico, le strutture sociali, l'utopia, si diceva una volta. Ma un'utopia capace di fare le pulci a una battaglia parlamentare, un'utopia bisognosa anche di «piccoli passi», che cerca con tutte le sue forze uno sbocco politico.

«Io non credo — dice ancora Fabio Terragni — che i partiti di sinistra siano indifferenti a queste nuove forme di politica. Ne sono estranei, il che è ben diverso». È molto probabile che questa «estraneità» trovi proprio in queste elezioni un momento di riflessione, di reciproca attenzione. È sensazione diffusa che moltissimi giovani, anche se con mille perplessità, con disincanto, vadano a votare a sinistra, perché lo «spazio politico» della sinistra viene

ancora fatto largamente coincidere con uno «spazio di cambiamento»; perché i militanti «storici» e quelli «nuovi» si sono trovati a lavorare, a fianco a fianco, sui nuovi terreni del pacifismo, dell'ambiente, della lotta alla disoccupazione. Perché di «qualità della vita», uno slogan «vuoto» nella misura in cui non è stato ancora riempito di sufficienza di contenuti, di «prassi», si parla, da sempre, solo a sinistra. L'identificazione è in crisi, ma non la coscienza che una politica di cambiamento, vecchia o nuova che sia, fumosa o concreta, non può essere che una politica di sinistra.

E allora, se è probabile che all'appuntamento elettorale la gran parte di questa energia diffusa, di questo «movimento sottostante», riuscirà bene o male a rinforzare la sinistra, è facile capire che i giochi veri, le scelte importanti, saranno quelli del dopo-elezioni, quando si tratterà di spendere il patrimonio di consensi (ma soprattutto, l'ubbio vizio di critiche, di intelligenze, di esperienze) che la sinistra avrà raccolto. Ben venga un voto critico: quali altre forze politiche, in Italia, potranno contare su suffraggi altrettanto «pesanti», altrettanto meditati, altrettanto sofferti? Il voto giovanile, quest'anno, non avrà i connotati retorici dell'«entusiasmo» e della «ventata di futuro», ma assomiglierà molto di più alla faccenda reale di un Paese «più disincantato ma anche più lucido».

Michele Serra



LETTERE ALL'UNITÀ

**A diciassette anni
quattro di anzianità
e di maturazione**

Caro Unità, sono un compagno di 17 anni, quattro dei quali spesi, o meglio investiti, a diffondere all'interno e fuori del mio liceo un discorso politico di sinistra, l'unico che attualmente abbia un senso nell'essere portato avanti. Purtroppo il lavoro svolto con tanti altri compagni dentro la FGCI non è stato tale da poter conseguire risultati particolarmente rivoluzionari (come oggi sarebbero necessari) ma, pur nei suoi limiti, è stato e continua a rappresentare comunque un contributo ad un effettivo cambiamento e una continua lotta a tutte quelle tendenze conservatrici e di destra che fanno degenerare la nostra società senza peraltro risparmiare la scuola pubblica: anzi, proprio in essa DC e soci trovano un terreno favorevole per i loro scopi di appiattimento e dequalificazione della cultura.

Da tempo ormai mi sono reso conto che il PCI è l'unica grande forza politica di massa che può cambiare in meglio, che ha tutti i requisiti in regola per costruire una nuova società basata sull'onestà e sul buongoverno e non segnata da infinite ingiustizie e assurdi come lo è adesso; questa convinzione si radica sempre più in me, soprattutto quando discuto con gli altri compagni e capisco in quale direzione bisogna muoversi.

Passo anche dire una cosa: se noi comunisti andremo al governo, mi farò una risata per ogni democristiano che cadrà dalla sua poltrona o che finirà in galera per le sue infamie. E con rabbia dico questo: la rabbia di uno studente che, come tanti altri, sa già che non troverà lavoro perché non ha le raccomandazioni o le simpatie di quelli che continuano a concedere, o, più semplicemente, la rabbia di uno che è veramente stanco di quello che il potere democristiano ha fatto e continua a perpetrare.

GUIDO ZEREGA
(Genova)

**Discutendo col PCI
ma votando per lui**

Caro Unità, l'ambiguità, il rifiuto di precisare una scelta da parte del Partito socialista, crea sicuramente un quadro allarmante, soprattutto per i giovani: per chi, come me, va per la prima volta alle urne e sente che forse le pur necessarie scelte politiche da qualcuno verranno distorte.

Ma anche per questo bisogna ugualmente, e forse a maggior ragione, esprimersi alle prossime elezioni chiaramente e ribadire le proprie proteste e le proprie aspirazioni, finalizzate con la scelta di chi più attendibilmente si è pronunciato per il cambiamento e per una nuova qualità di vita: il PCI, magari confrontandosi con esso, discutendo i programmi e le scelte, la sua realtà e le sue strategie; comunque negando ogni validità e incisività alla fuga nelle schede bianche.

Si dovrà scegliere la strada per arginare e battere le forze moderate e reazionarie, che sono le dirette responsabili della crisi che viviamo: il risanamento politico ed economico può iniziare da ciò. La ricerca di migliori prospettive e di migliori condizioni per i giovani e per chi, come loro, aspira ad una società più giusta, deve iniziare da ciò.

D. S.
(Latina)

**Quattro caratteristiche
del nostro modello culturale
(con la copertura del sacro)**

Caro Unità, ho letto con interesse la lettera di Felice Schirripa del 2-6, che si chiedeva: «Perché più che di gente è emarginata, più insiste a votare DC». Concordo con lui su vari punti e soprattutto quando scrive: «Sono giunti alla conclusione che le cause di questo atteggiamento contraddittorio sono molteplici, ma che una per importanza va presa in considerazione più delle altre. Questa causa è di natura ideologica».

Personalmente direi di natura più «culturale» che ideologica, intendendo per culturale non la quantità di libri letti ma il particolare modello di vita e di comportamento dei nostri concittadini.

Nel nostro Paese prevale un modello culturale che, molto schematicamente, ha quattro caratteristiche: individualismo, inteso come privatizzazione delle soluzioni di ogni genere di problema; associazionismo, come un modo di soluzione dei conflitti sociali tramite accordi interpersonali; principio di autorità; merocrazia, cioè formazione di modelli di comportamento fondati sul concetto di merito individuale.

Possiamo affermare che nel nostro Paese la Chiesa cattolica, di fatto, ha svolto un ruolo fondamentale dato che la teologia cattolica, a partire dalla Controriforma, ha fornito a queste caratteristiche la copertura della propria concezione del sacro (sacro è la proprietà privata, sacro è l'autorità ecc.).

Un radicale mutamento per i nostri concittadini (e non solo nel voto elettorale) comporta soprattutto un mutamento del quadro culturale nel quale siamo tutti inseriti: uomini e donne libere e responsabili saranno possibili quando si saprà lottare per la costruzione di un «nuovo uomo», come affermava Pasolini.

Anche con questa battaglia si porrà fine alla passività di coloro che oggi criticano la DC e poi continuano a sostenerla con il voto o con l'astensione.

GIOVANNI ANZIANI
(Pollena Trocchia - Napoli)

**Le domande di un «fossile»
«aristocratico»
«sedicente di sinistra»**

Signor direttore, ingenuamente mi chiedo quando ci saranno delle manifestazioni «esaltanti» e delle cattedre di articoli, interviste, dichiarazioni ad opera di personaggi più o meno celebri della politica, del giornalismo e della cultura «umanistica», anche solo lontanamente paragonabili a quelle avute per l'Italia «Mondial», però per avvenimenti di gran lunga più importanti, come ad esempio le recentissime strepitose scoperte di un gruppo di fisici del Cern guidato dall'italiano Carlo Rubbia. Queste scoperte resteranno a gloria della scienza e dell'intelligenza umana nei secoli futuri, anche quando l'entusiasmo effimero, esagerato e, secondo me, un po' ridicolo (ridicolo in sé indipendentemente dalle successive e ripetute

delusioni), scritto o manifestato dall'Italia «intellettuale» e calistica, sarà dimenticato per sempre.

Con quel che ci ritroviamo, come faranno gli insegnanti malpagati della nostra scuola a persuadere i ragazzi sull'importanza, che solo, della matematica o della storia, ad esempio, di fronte alle partite degli esaltanti e strappagati calciatori? Altro che crisi della scuola e corsi di aggiornamento!

Ah, pardi! Dimenticavo che io sono, evidentemente, uno dei pochi «fossili» rimasti prigionieri delle astrazioni «aristocratiche», tipiche di certi intellettuali sedicenti di sinistra, staccati dalla «realtà», che non capiscono — dopo le lezioni del buon Gianni Mina, quelle malinose di Nicolini nonché, sull'altro versante, quelle indirette di Gianni Agnelli — l'importanza somma della cultura sportiva e dell'effimero. Chiedo venia pubblicamente! Eppure un dubbio mi rode: chi ha più il senso delle proporzioni dei valori reali, senso delle proporzioni che è una delle misure della civiltà umana?

CARLO BALLARDINI
(Ravenna)

**Con le offerte
per la compilazione
dei modelli 740...**

Caro Unità, siamo un gruppo di compagni, per la maggior parte lavoratori in cassa integrazione; nel mese di maggio abbiamo fatto un'esperienza che vogliamo raccontare.

Nella nostra zona le uniche due fabbriche esistenti hanno chiuso e coloro che vi lavorano sono da tempo in cassa integrazione. Anche quest'anno hanno dovuto fare la dichiarazione dei redditi, su modello 740.

Con il contributo della locale sezione della CGIL Pensionati, e utilizzando i locali di essa, abbiamo passato il mese di maggio a compilare le dichiarazioni dei redditi per questi lavoratori in cassa integrazione.

Abbiamo riscontrato che tutti coloro che hanno fatto il modello 740 (la maggior parte di essi con un reddito di poco superiore ai 5 milioni) hanno dovuto pagare dalle 100 alle 200 mila di conguaglio IRPEF. Ebbene: nessuno di essi si è rifiutato di pagare, nonostante non percepissero la Cassa integrazione da diversi mesi. Siamo convinti che molti hanno dovuto dar fondo agli ultimi risparmi, oppure farsi prestare dei soldi per poter pagare il conguaglio. Che modo diverso di comportarsi dai padroni e dagli evasori!

Tutto ciò ci ha confermato quanto sia ingiusta la società, che noi comunisti vogliamo cambiare.

Chiediamo la nostra lettera alleghendoci copia del versamento di 250 mila lire, fatto con le offerte che abbiamo ricevuto a compenso della compilazione dei modelli 740, e destinando questa cifra alla sottoscrizione per il nostro giornale.

ALESSANDRO CATANEO, ANTONINO ZACCONE, VITTORIO PATRONI, MARIO MINADEO, VINCENZO SANTORO E FRANCESCO CASILE (Giaveno - Torino)

**Tommaso Campanella
per uno studioso sovietico**

Caro Unità, sto cercando, senza successo, gli scritti autobiografici e letterari di Tommaso Campanella per un mio amico sovietico cultore di cose italiane. Mi vorrei rivolgere tramite i suoi compagni e amici con la preghiera di aiutarci a trovare uno o più libri con questi scritti; oppure eventualmente tutta la raccolta delle opere che sono pronte a comprare. Il mio recapito: Passo a Porta Chiappe 11/13 - 10136 Genova (telefono 010/216.986).

ALBERTO PREFUMO
(Genova)

**Ringraziamo
questi lettori**

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia ringraziare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Giuseppe GARGIONI, Ferrara; Raffaele CIOTTI, Roma; Mario BOMPRESSI, Senigallia; Giovanni BORRIELLO, Napoli; Lina MORANDOTTI, Ronchi dei Legionari; Filippo M. MACCIO, Genova-Pegli; Sergio VARGO, Riccione; Fulvio RICCARDI, Milano; Cristina BENELLI, Firenze; Ivano RARI, Sassuolo; Piero SALVETRINI, Livorno; Fosmo IMBROGLINI, Molano; Aldo FABIANI, Empoli; Felice FERRELLA, Arianzo Iripino.

Vittorio ERCOLI, Monza («È troppo facile e semplice quando si percepiscono retribuzioni di 20 milioni al mese, dire a me che percepisco 800.000 lire al mese nette che la colpa della crisi del Paese è mia, per cui debbo fare dei sacrifici!»); Luca AVELLA, Ascoli Satriano («Il segretario socialista, che soluzioni propone per abbattere quell'arroganza di potere che anche lui riconosce? Si associa, ancora una volta, alla vecchia formula fallimentare? È inconcepibile, oltre che contraddittorio»).

Ugo PULGHIER, Trieste («Un olocausto «nucleare» è inevitabile, se tutti i popoli della Terra non si uniranno per un'assise di pace. Affrettiamoci, se no domani sarebbe troppo tardi!»); Moreno BIAGIONI, Firenze («I lavoratori, anche con gli errori che possono avere commesso, sono presenti e non chiedono di meglio che di essere impiegati nella produzione, unica ricchezza della nazione. Ha disertato il capitale, se potessimo fare la verifica delle migliaia di miliardi investiti nelle banche estere, essi sarebbero almeno pari al debito pubblico italiano»).

Guglielmo BENASSI, Poggio (Non Dio fa nascere l'uomo povero, ma sono le ingiustizie sociali che determinano per lui un tale destino»); Leonardo DI MARIA, Genova («Assurda l'apolloniana: generali che percepiscono una pensione inferiore a un sott'ufficiale, tecnici meno di un manovale per la sola colpa di essere vecchi»).

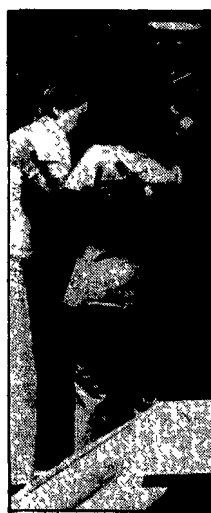
Francesco LO COCO, Catania («Personalmente sono contento che il quotidiano «La Repubblica» sia uscito allo scoperto. Il suo direttore, che si è autodefinito «borghese illuminato», è stato folgorato dal genio politico di Ciriaco De Mita, l'Otto von Bismarck della nuova centralità democristiana»); Mauro SILLANI, Romagnolo Sella («Ci pensino bene coloro che in buona fede diedero negli anni passati il loro consenso ad un partito come la DC, senza principi morali, se non sia il caso questa volta di non lasciarsi più ingannare così villanamente»).

Regione Piemonte, rinvio

TORINO — Il Piemonte non avrà un governo sin dopo le elezioni politiche del 26 giugno. Quindi i giorni fa, come si ricordava, la giunta proposta da PCI, PSI, PSDUP ebbe 30 voti a favore e 30 contrari e non passò poiché il PSDI all'ultimo momento decise di passare dall'astensione al voto negativo. Ieri si è svolta una nuova seduta del consiglio regionale, che ha visto l'assenza del socialista democristiano, il quale non voluto così confermare di attendere il dopo 26 giugno prima di assumere un netto atteggiamento. Le elezioni politiche, secondo i socialdemocratici, chiariranno il quadro degli equilibri regionali. PCI, PSI e PSDUP hanno da parte loro confermato l'intenzione di perseguire una soluzione unitaria di sinistra, con il consenso del PSDI: unica soluzione a cui né la DC né il cosiddetto "polo laico" hanno saputo contrapporre alternative.



Tragica sequenza a Montgomery, in Alabama: la prima foto ritrae un giovane che si punta la pistola alla testa; nella seconda la madre, affranta dopo aver inutilmente tentato di convincere il figlio a deporre l'arma; nella terza, infine, la tragedia si è compiuta, il ragazzo si è sparato e la madre e la fidanzata si allontanano disperate



Il caso sarà oggetto di studio e di esami ulteriori da parte dell'equipe chirurgica diretta dal primario professor Magaldi nonché di esperti e di illustri clinici. L'ernia, comunque, è già stata dimessa, ed è tornato a svolgere tranquillamente le sue attività, sebbene, da oggi, con attribuiti bisessuali. Tutta la vicenda è accaduta alcuni giorni fa. L'uomo si era recato al pronto soccorso per un fastidioso e persistente dolore al ventre. Il sanitario di turno decise di trasferirlo immediatamente in corsia e successivamente di affidarlo al reparto chirurgico dove i medici decisero per la sala operatoria. Singolare — è quel che si dice — è stata la reazione del paziente. I sanitari, mettendo in atto tutte le precauzioni che la situazione comportava, hanno deciso di informare il paziente sul suo stato. Come prima reazione l'uomo è sobbalzato sul letto rischiando di mandare in frantumi le ampole della flebo. Nessun medico in precedenza aveva riscontrato qualcosa di anomalo. L'uomo, assicurano all'ospedale, gode ottima salute, ha buona prestanza fisica. Insomma tutto in regola.

«Dolori al ventre», e in ospedale scopre di essere ermafrodito

Del nostro corrispondente
GROSSETO — Un caso clinico raro e interessante dovuto forse ad una anomalia dell'embrione. Questo è il commento dei sanitari del «Miserordia» di Grosseto, l'ospedale della Maremma dove i chirurghi si sono trovati sorprendentemente davanti ad un ermafrodito. Il paziente è un uomo grossetano di cinquant'anni, scapolo. Con un semplice intervento di routine, senza alcuna complicazione post operatoria, ha scoperto di avere anche attributi femminili: utero, ovaie e due tube.

Il caso sarà oggetto di studio e di esami ulteriori da parte dell'equipe chirurgica diretta dal primario professor Magaldi nonché di esperti e di illustri clinici. L'ernia, comunque, è già stata dimessa, ed è tornato a svolgere tranquillamente le sue attività, sebbene, da oggi, con attribuiti bisessuali. Tutta la vicenda è accaduta alcuni giorni fa. L'uomo si era recato al pronto soccorso per un fastidioso e persistente dolore al ventre. Il sanitario di turno decise di trasferirlo immediatamente in corsia e successivamente di affidarlo al reparto chirurgico dove i medici decisero per la sala operatoria. Singolare — è quel che si dice — è stata la reazione del paziente. I sanitari, mettendo in atto tutte le precauzioni che la situazione comportava, hanno deciso di informare il paziente sul suo stato. Come prima reazione l'uomo è sobbalzato sul letto rischiando di mandare in frantumi le ampole della flebo. Nessun medico in precedenza aveva riscontrato qualcosa di anomalo. L'uomo, assicurano all'ospedale, gode ottima salute, ha buona prestanza fisica. Insomma tutto in regola.

Paolo Ziviani

Il processo «7 aprile» potrebbe incepparsi se venisse accolta un'istanza del legale di Negri

ROMA — Il processo «7 aprile» potrebbe essere sospeso per un lungo periodo? In teoria sì, se venisse accolta un'istanza presentata ieri dall'avvocato Giuliano Spazzali, difensore di Toni Negri e di altri imputati. Il legale ha chiesto alla corte che vengano acquisiti tutti gli atti del processo contro gli «autonomi» in corso a Milano («Rosso» - «Brigate comuniste»), vale a dire cinquantamila pagine di istruttoria. Ed è di conseguenza, ha aggiunto Spazzali, sarebbe indispensabile concedersi il tempo necessario per studiare un simile cumulo di carte. Gli avvocati di parte civile si sono opposti. Il pubblico ministero dirà la sua stamattina e la corte deciderà: è comunque assai improbabile che l'istanza venga accolta. Ma perché l'avvocato di Negri ha fatto una proposta del genere? La difesa ha forse interesse a fermare la macchina del dibattimento? Difficile rispondere: in un processo ogni parte in causa fa i propri calcoli e non è tenuta ad enunciarli. Ma in ogni caso l'istanza di Spazzali trae origine da un'anomalia reale del processo «7 aprile». Si tratta di questo: dopo il rinvio a giudizio degli imputati, nell'81, sono sopravvenute nuove e abbondanti testimonianze di «pentiti» (Barbone, Ferrandi, ecc.) sulle imprese dell'Autonomia, che ora sono all'esame della corte d'assise di Milano. E naturali-

mente il pubblico ministero Antonio Marini, nell'aula del «7 aprile», ha chiesto l'acquisizione di alcune di quelle singole deposizioni, in quanto rappresentano «nuovi elementi probatori»: è una procedura prevista dal codice e può essere sfruttata sia dalla pubblica accusa che dalla difesa.

Ma si dà il caso che i «nuovi elementi probatori» provenienti dall'altro processo milanese sono tutti favorevoli all'accusa. Perciò l'avvocato Spazzali, che fa il proprio mestiere di difensore, ieri s'è alzato per fare in sostanza questo discorso: se volete servirvi delle deposizioni dei «pentiti» che hanno parlato a Milano, dovete acquisire tutti quanti gli atti di quel processo. I legali di parte civile (l'avvocato Bruni per lo Stato e l'avvocato Tarsitano per la vedova Lombardi) ieri hanno però obiettato che il codice non impone affatto la procedura invocata da Spazzali. L'istanza di ieri è stata respinta dall'interrogatorio di Negri da parte dell'avvocato dello Stato, il quale ha contestato all'imputato soprattutto alcuni suoi documenti e manoscritti i contenuti incriminanti per l'organizzazione della lotta armata. Cosa intendeva dire Negri quando scrive che «la lotta eroica dei compagni delle Br e del Nap è la punta dell'iceberg del movimento»? «Un'idiozia...», ha replicato nervosamente l'imputato.

Drammatica testimonianza nell'aula della corte d'assise a Milano

Il padre di Tobagi: «Non avete cercato i mandanti»

Ma altre deposizioni escludono l'ipotesi sull'esistenza di registi occulti del delitto Bocca: «È una strumentalizzazione del PSI per mettere le mani sul Corriere»

MILANO — «Se sono qui e se mi sono costituito parte civile è per aiutare la pubblica accusa nella ricerca della verità e per fare giustizia». E subito dopo questo attacco, il signor Ulderico Tobagi, padre di Walter Tobagi, assassinato dai terroristi della «28 Marzo» il 28 maggio del 1980, ha affrontato l'argomento che più gli stava a cuore, quello dei presunti mandanti. «Non voglio accusare nessuno», ha detto — ma i dubbi mi sono sorti sin dal primo giorno. So bene che è difficile dimostrarlo, ma i dubbi restano perché ci sono lati oscuri, rimasti tali per via delle bugie di Barbone. Barbone aveva detto di non avere mai stato al Corriere della Sera, ma è venuto a sapere che lui, come è ovvio, ha ammesso di esserci stato. E gli inquirenti, non me ne vogliono, sono stati carenti. Ora non serve più. Ma allora perché non sono andati nelle sedi del giornale per interrogare e per approfondirle le indagini? E anche sul comportamento del giornale, mi duole dover osservare che si è sempre affannato ad escludere infiltrazioni nella categoria, mentre le infiltrazioni erano presenti ovunque.

Convinto che l'inchiesta non sia stata condotta in modo penetrante («Gli inquirenti hanno lavorato male»), il signor Tobagi non risparmia nessuno, tanto meno Barbone, al cui pentimento non crede. «Non ci si pente in sei giorni», ha detto — «Quando era libero Barbone era un leone, una volta catturato se l'è fatto sotto e ha approfittato di quella legge che io definisco famosa per non dire altro».

Il signor Tobagi ha detto poi di non sentire odio per nessuno e di sentire soltanto amore per il prossimo. «Sono cattolico», ha detto — «e cerco di trovare un rifugio al mio dolore nella preghiera. Non sempre, però, mi è possibile. Da quando mi hanno ammazzato il mio unico figlio, mi hanno tolto il gusto della vita. Vado avanti perché si deve farlo. Ma sono un morto che vivo».



Crudo e persino spietato, il padre di Walter Tobagi ha poi ricostruito, con espressioni di tenero amore, la vita del figlio, la sua passione per lo studio, per il giornalismo e per l'impegno sindacale. I suoi dubbi sui mandanti, non sorretti da elementi concreti, si basano sostanzialmente sulle polemiche aspre sviluppatesi attorno all'attività sindacale del figlio. «Chi affiggeva al Corriere», ha chiesto — «quel fazzoletto contro Walter?».

Dopo il delitto, il signor Tobagi dice di essere stato più volte nella sede del Corriere della Sera. «Ricordo», dice — «che una volta andai a fare un lavoro. A me — ha detto — sarebbe tanto piaciuto che fosse tornato alla ricerca universitaria. Il prof. Vigezzi lo voleva con lui e lo sollecitava Walter a fare questa scelta. La signora Mariastella ha accettato a sensazione di pericolo dovute a vari avvertimenti. Ma la paura — ha detto — veniva superata dal lavoro, dalle cose che si dovevano fare. Abbracciata dal successo dopo la deposizione, la signora

era convinto della inutilità di tali misure. Anche la signora Mariastella ha parlato dell'impegno del marito e del tempo che dedicava al suo lavoro. «A me — ha detto — sarebbe tanto piaciuto che fosse tornato alla ricerca universitaria. Il prof. Vigezzi lo voleva con lui e lo sollecitava Walter a fare questa scelta. La signora Mariastella ha accettato a sensazione di pericolo dovute a vari avvertimenti. Ma la paura — ha detto — veniva superata dal lavoro, dalle cose che si dovevano fare. Abbracciata dal successo dopo la deposizione, la signora



MILANO — Ulderico Tobagi, padre di Walter Tobagi, mentre depone al processo: nella foto a sinistra Mariastella Tobagi, moglie del giornalista ucciso

poca articoli sul terrorismo, non si rese conto di essere oggetto della programmazione di un attentato. Ricorda una sera a Roma, con Walter Tobagi. «Cenammo insieme e parlammo di molte cose e anche della mia e della sua paura. Richiese di un proprio giudizio sul volontario di averlo ammazzato. «Una pessima fotografia del giornalismo italiano».

Interrogato su un episodio minore, Giorgio Bocca ha però voluto offrire un suo «piccolo contributo» sulla questione dei mandanti. Intervistato dalla Chiesa — ha detto — «e gli chiesi anche che cosa pensava del delitto Tobagi. Lui esclude i fossero mandanti. Del resto bastava leggere il volantino per arrivare alla medesima conclusione».

Il presidente Cusumano gli fa osservare che Finetti (il segretario della federazione milanese del PSI) non è di questa opinione. Fronte la replica di Bocca: «Pur essendo un iscritto al PSI, sono in completo disaccordo con la linea del partito. Se uno vuole conquistare il Corriere, deve farlo con altri strumenti. E, prevale, invece, una strumentalizzazione, non degna di un partito che non ha mai fatto queste cose».

Oggi sarà interrogato Ugo Finetti e, con lui, saranno ascoltati anche Franco Di Bella, il giornalista Giovanni Cerretti e il colonnello dei carabinieri Nicolò Bozzo, già stretto collaboratore del generale Dalla Chiesa.

ibio Paolucci

Rivelazioni al processo per la morte di Calvi

Più di mezzo miliardo pagato da Carboni ad un boss della mala

Il versamento del faccendiere sul conto di Ernesto Diotallevi Centomila dollari alla famiglia Morris - Tanti i colpi di scena

Del nostro corrispondente

LONDRA — L'ombra del delitto continua a guadagnare terreno relegando ormai ai margini della procedura l'ipotesi del suicidio. Ma, se non interverranno elementi nuovi, i misteri attorno all'«affaire Calvi» non si dirimeranno mai. Si sta forse andando verso un «verdetto» a posteriori ossia una formula dubitativa che esclude il suicidio, ma non può affermare compiutamente l'omicidio. La seduta di ieri a Mitocourt è stata interamente dedicata a Carboni e a Vittor, gli «accoppiatori» di Calvi a Londra, sino a poche ore prima della morte. I due, come è noto, sono stati assai meno in carcere e non hanno potuto essere convocati per deporre davanti al Coroner. I legali di Carboni hanno fatto però venire da Klagenfurt le due sorelle austriache: Mariastella (amica di Calvi) e Mariastella Kleinzig (amica di Vittor).

Quella che — per la sede in cui si svolge — dovrebbe essere solo un'inchiesta giudiziaria si sta trasformando sempre più in un vero e proprio processo sotto l'incalzare delle domande di Carboni, l'avvocato che patrocinava la famiglia Calvi. Sulla pedana era ancora attesa Mariastella che doveva rendere la sua deposizione. Ma in apertura c'è stato un colpo di scena quando l'avv. Du Cann (che rappresenta Carboni) ha cercato di sollevare un'eccezione che per poco non ha rischiato di far rinviare tutto davanti ad una nuova giuria. Du Cann teneva in mano un ritaglio di «The Guardian» in cui si ricordava che Carboni aveva fatto un viaggio di lavoro in Austria, Cecoslovacchia, Italia, Londra, USA e Vaticano. Cosa si ricorda la ragazza di quelle telefonate dalla stanza che lei condivide-

man si opponeva e il Coroner Davies concludeva che, in fondo, non era il caso di scaldarsi tanto, visto che la storia di Calvi, in tutti i suoi particolari e personaggi finora noti, era ormai a conoscenza di tutti.

E così continuava con Mariastella sotto il torchio dell'interrogatorio di Carboni. La ragazza, prima ancora di cominciare, si ribellava: «Non è giusto che mi venga rivelato da un uomo di legge con trent'anni di esperienza tante domande alle quali una come me non sa dare risposta. L'unica cosa che posso dire è che ho rispetto e fiducia per Carboni e la mia relazione con lui non è cambiata».

Carboni ribatteva asettico: «Non voglio affatto mettere la signora Kleinzig sotto pressione, ma devo cercare di chiarire i fatti. L'ultima volta che ho visto Carboni è stata la sera del 17, a poche ore dalla morte. Lui mi ha detto che era in viaggio di lavoro e che sarebbe venuto a trovarmi la sera del 17. Dopo, si è recato in Austria, Cecoslovacchia, Italia, Londra, USA e Vaticano. Cosa si ricorda la ragazza di quelle telefonate dalla stanza che lei condivide-

deva con Flavio? Niente, non può proprio dir nulla. Mariastella, perché non si immedesima negli affari altrui e perché in ogni caso erano argomenti che non capiva.

Così l'interrogatorio di Carboni va avanti a sussulti, fra malintesi e ripetizioni. Calvi lo vide due volte: il 18 quando andò con Carboni, Vittor e le due ragazze, a fare un giro nel parco davanti all'Hilton. Il 17 quando Mariastella, Michaela, vennero «parcheggiate» in un bar sotto il Chelsea Cloisters e Vittor andava e veniva pregando loro di aver pazienza.

Vittor, la guardia del corpo assoldata da Carboni per un Calvi che, a quel punto, aveva ragione di temere per la propria vita: il suggerimento di Carboni è però respinto da Mariastella. Lei rivide Calvi nel bar, senza baffi, la sera del 17, a poche ore dalla morte. Ma non ricorda la prossima morte. Poi ricomparve Carboni e portò le due ragazze allo Sheraton di Heathrow: loro dirette in Austria e lui che sarebbe volato prima ad Edimburgo nel tentativo di far perdere le tracce.

E il conto in banca? Carboni aveva aperto per Mariastella un conto con la UTO Bank di Zurigo dove c'erano più di due miliardi di lire. Mariastella dice di saperne poco o nulla: lei si fidava ciecamente di Carboni al quale è ancora legata per quanto riguarda l'abbigliamento. L'arresto. Vittor fu l'ultimo ad incontrare Calvi alle 10,30 della sera del 17. Dopo, si accorse una oscura e lugubre presenza che rimase tutta la notte senza risposta sino alla morte (verso le 2 del mattino) e al ritrovamento del cadavere sotto il ponte alle 7,30 del 18 giugno.

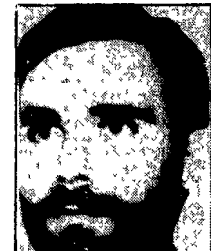
Antonio Bronda

Conclusa l'inchiesta sui Comitati comunisti rivoluzionari, che alla fine degli anni 70 importarono armi

Dal Libano, commessi viaggiatori di mitra

MILANO — Che i Co.Co.Ri. (Comitati comunisti rivoluzionari) avessero importato armi dal Medio Oriente è cosa nota ma far luce sulle modalità di questi approvvigionamenti è toccato al PM Armando Spataro, che alle rivelazioni di altri importanti pentiti (Savasta, Barbone) ha potuto aggiungere quelle di alcuni protagonisti diretti delle spedizioni. E nella requisitoria con la quale ha concluso la sua indagine ha inserito i verbali di tre testimonianze: quelle di Giletto Dallaglio, Sergio Gaudino, Antonio Merendino Finocchietto. I primi due sono relativi a una importazione effettuata nell'estate del '78; il terzo a una spedizione organizzata ma non condotta dall'estate del '79 e l'80. Al centro di tutte due Maurizio Folini, «commissario viaggiatore» di armi da guerra per le formazioni terroristiche.

«Attorno al maggio-giugno '78», dice Dallaglio — «ricompare il Folini che si presenta ad Oreste (Scalzone, n.d.r.), e successivamente ad altri componenti della direzione (dei Co.Co.Ri., della quale lo stesso Dallaglio faceva parte, n.d.r.), al quale dice che ha la possibilità di acquistare delle armi, anche sofisticate come i noti mitra Kalashnikov, che sarebbero arrivate dal Medio Oriente. Il momento era scelto bene: la direzione dei Co.Co.Ri. sentiva la necessità di adeguarsi militarmente al livello dello scontro. «Scalzone personalmente — sono parole di Dallaglio — aveva a cuore la possibilità di assumere la direzione politica dell'intero panorama della lotta armata in Italia, ed era convinto, non a torto, che il possesso di un importante armamento l'avrebbe posto in posizione di forza di prestigio rispetto ad altre organizzazioni anche importanti come Brigate Rosse e Prima Linea.



Maurizio Folini



Oreste Scalzone

L'affare dunque si decide. Ad accompagnare Folini per conto dei Co.Co.Ri. viene designato Sergio Gaudino, impiegato alla Carlo Erba di Milano. Gaudino si prende un mese di ferie, ci attacca 15 giorni di permesso, e parte. I due raggiungono lo stretto di Messina e lì veleggiando direttamente per Citeria, a metà strada fra Creta e il Peloponneso. Un viaggio impegnativo per una plottina di 9 metri e mezzo, ma il Folini (l'Armando, come lo chiama il suo compagno d'avventura) è un marinaio esperto.

A Citeria, il Folini-Armando si imbarca su un aereo e sparisce per 15 giorni: deve prendere contatti con certe persone altrove. Quando Armando si ripresenta, per Gaudino è ormai ora di tornare a Milano, e riprende il lavoro alla Carlo Erba. Ma non ci resta a lungo: Armando non ha trovato nessun altro per sostituirlo nel seguito della spedizione, e insiste perché egli lo raggiunga. Gaudino si rimette in viaggio, non senza aver preso le sue private precauzioni. «Dissi a Giletto (Dallaglio, come lui è fuori dai finestrini). Con una piccola barca le armi vengono trasportate sullo yacht. Sono: 3 missili terra-terra; un bazooka cinese di legno e con la sola estremità in acciaio; 3 FAL; una quindicina di Kalas; 5 mila colpi per i Kalas; altri 5 mila colpi per i 9 parabellum; una trentina di bombe a mano; sapone di tritolo; un centinaio di detonatori a miccia e un centinaio elettronici. Provenivano tutti dall'OLP», dice Folini: i contatti stabiliti precedentemente con il Fronte di George Habbash erano saltati per qualche ragione all'ultimo momento e Folini aveva prontamente trovato queste «piogge».

Nel viaggio di ritorno, il

Gaudino viene rilevato da altri, che accompagnano il Folini fino a Fiumicino. Di qui, con successivi viaggi in treno, tutte le armi giungeranno a Milano, dove verranno prese in consegna da Carlo Costantini per essere finalmente distribuite fra i diversi gruppi nati dalla spaccatura intervenuta nei Co.Co.Ri. Passa più di un anno prima che si organizzino un secondo approvvigionamento. E ancora il Folini a proporre la spedizione e ad assumersene l'incarico, questo preventivo, 60 milioni (incluso il prezzo della nuova barca, la Shaula), da dividersi in parti uguali fra i diversi gruppi di acquirenti: la frazione Metropoli, il Gruppo dei rapinatori, il PAC (Proprietari armati per il comunismo). Se ne raccolgono un po' meno, 53 in totale, grazie anche ad alcune rapine in banca commesse espressamente a questo scopo.

Il Folini-Armando è partito, a raggiungerlo a Damasco, nel gennaio '80, questa volta è Antonio Merendino Finocchietto, del gruppo dei rapinatori. Si ripete la falsificazione dei passaporti, il passaggio dei confini con il Libano, l'arrivo a Beirut. Di nuovo Armando ha lasciato la barca ormeggiata a Cipro, ma questa volta il cari-

co è già stato fatto: «Una decina di mitragliette Skorpion; altre pistole mitragliatrici marea Ingram; una ventina di pistole tra quelle di marca Makarov e quelle di marca Tokarev; parecchie bombe a mano; un paio di scatole di detonatori elettrici; un po' di esplosivo in saponette». Ma c'è un particolare che colpisce Merendino: il mitra Ingram che me visto in barca — dice — «erano dotati tutti di silenziatore». Armi così sono destinate ad omicidi.

Merendino si mette in contatto con Milano, una ventina di telefonate, nel corso delle quali giungono alla decisione di ritirarsi dall'operazione e di non prestarsi più a far sì che le armi venissero in Italia. I PAC erano ormai disorganizzati in seguito a numerosi arresti, a chi sarebbero andate quelle armi? Nel secondo semestre del 1979 era comparsa una moltitudine di pretendenti a ricevere le armi che erano in viaggio. Praticamente tutte le organizzazioni armate, con la sola eccezione delle Brigate Rosse...». Ci rendemmo conto che eravamo chiamati ad un compito assolutamente sproporzionato sia rispetto alla nostra levatura politica, sia rispetto a quella che era la nostra visione politica di come condurre lo scontro di classe.

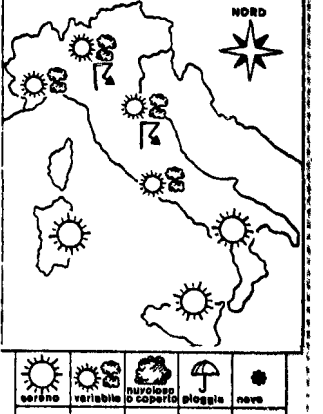
La decisione è unanime: Merendino torna in Italia, le armi restano a disposizione del Folini. Ma del Folini, tuttora latitante, e delle armi non si è saputo più niente.

Paola Boccardo

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	13 27
Verona	16 26
Torino	20 23
Venezia	18 22
Milano	15 28
Torino	15 27
Cuneo	15 24
Gorizia	16 25
Bologna	16 27
Firenze	16 26
Pisa	14 29
Ancona	13 24
Perugia	17 23
Parma	14 25
L'Aquila	10 23
Romano	16 25
Roma	16 26
Compi	13 21
Bari	17 24
Napoli	16 25
Potenza	11 20
S.M. Leuca	17 23
Reggio C.	15 27
Salerno	20 25
Palermo	21 24
Catania	16 29
Alghero	14 26
Cagliari	16 30



SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia si aggira intorno ai valori leggermente superiori alla media e piuttosto livellati. Perlate una circolazione di aria umida ed instabile e moderatamente fresca, proveniente dai quadranti nord-orientali; sia circolazione interessata più particolarmente il settore nord-orientale e la fascia adriatica e jonica compresi i relativi tratti alpini ed appenninici.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali esiste zona di sereno interrotta da nuvolosità variabile che tenderà ad intensificarsi sul settore orientale dove durante il corso della giornata potrà dar luogo a piovaci e temporali. Zone di foschie sulla pianura Padana specie il settore centro-occidentale e in particolare durante le ore notturne. Su tutte le altre regioni della penisola condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con attività nuvolosa più frequente sulla fascia adriatica e jonica dove sono possibili temporali isolati specie in prossimità della dorsale appenninica. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRIO

Dibattiti, mostre, spettacoli nel ciclo di iniziative che parte domani

Omosessuali a Roma: tre giorni di «festa e lotta»

La presentazione del programma in Campidoglio - Difficoltà ma anche segnali di novità nel rapporto con le forze di sinistra - Pari dignità e convivenza civile - Le manifestazioni

ROMA — Dibattiti, mostre, teatro, cinema, musica, performance, feste in piazza: sono le iniziative che segneranno le tre «giornate dell'orgoglio omosessuale», indette dal Coordinamento unitario omosessuale romano e per la prima volta patrociniate dall'Amministrazione comunale.

Nel corso di una conferenza stampa svolta ieri mattina in Campidoglio, nella storica Sala del Carroccio, gli organizzatori hanno presentato un fitto programma (l'appuntamento assume carattere nazionale) ed hanno insistito sullo spirito che sta a base di ogni manifestazione: non l'esaltazione erotica di una «diversità» (che non esiste, ha detto Vanni Piccolo) ma la rivendicazione di una pari dignità all'opzione omosessuale, nell'ambito di una generale riflessione sui temi della sessualità, riflessione cui l'intera collettività deve sentirsi interessata.

Le manifestazioni — che vedranno la partecipazione di artisti e collettivi di liberazione sparsi in tutta l'Italia — avranno al tempo stesso «carattere di festa e di lotta»: perché — hanno spiegato ancora gli organizzatori — alla fiera affermazione della propria identità sessuale si accompagna anche una critica serrata verso quei partiti e quelle istituzioni che continuano a mostrare insofferenza se non aperta ostilità verso chi pratica scelte sessuali dissimili dalla «norma».

Bruno Di Donato e Marco Sanna, due esponenti del movimento unitario, hanno rilevato la difficoltà ma anche i segnali di novità che si registrano nel

rapporto con i partiti della sinistra e con la stessa amministrazione capitolina. La quale, dopo una trattativa non breve né facile, ha ormai sostanzialmente accolto la richiesta di assegnazione di una sede di proprietà comunale ove allestire un centro polivalente di cultura omosessuale (cioè che del resto è avvenuto già un anno fa a Bologna).

«Un centro — ha spiegato Di Donato — che sia punto di riferimento per tutta la città».

L'amministrazione — ha detto Amato Mattia, capo della segreteria del sindaco Veneri — ha riconosciuto la piena legittimità della richiesta e si procede ormai al concreto reperimento di locali che siano idonei. Il rapporto con il movimento omosessuale si pone — ha detto ancora Mattia — «in termini di cultura, di attività, di convivenza sociale con i cittadini di cui gli amministratori romani condividono le battaglie, le ansie, i tormenti».

Nel corso della conferenza stampa qualche giornalista si è meravigliato per questo interesse del movimento omosessuale verso partiti e istituzioni. «Per noi — ha risposto Marco Sanna — è una novità assoluta questo dialogo; e non è stato da poco — ha detto Vanni Piccolo — aver inserito le tematiche della sessualità in un confronto elettorale che registra non molti elementi di novità e di interesse».

Alla domanda «La sessualità è una categoria politica?» è dedicato un importante dibattito, previsto per venerdì 17 (ore 17, Sala Borromini) con la partecipazione di Benigni (PSI), di Gianni

Borgna (PCI), di Pappadà (PRI), di Rutelli (PSI), di Ventura (DP), di Flavia Zucco (PDU) e di Enrico Menduni, presidente dell'ARCI. Una domanda che troverà ulteriore approfondimento il giorno successivo, sabato, al «Giardino degli Aranci» all'Aventino, nel corso di un incontro (che si spera finalmente grimerà) tra militanti dei partiti di sinistra e movimento omosessuale.

In apertura delle giornate, alle 10 di venerdì 17, al Museo del Folclore in Trastevere Renato Nicolini inaugurerà una mostra polivalente. Nella serata poi, a piazza Navona, ci saranno un concerto della Scuola popolare di musica del Testaccio e performance. Sabato notte, con inizio alle 24, al cinema «Arlecchino» della Galleria Colonna si terranno proiezioni di film («Taxi Zum Klo» di Ripploh, e «Silencio» di Xavier Daniel, con la presenza dei registi). Infine domenica alle 17.30, al Teatro Antepirim, un «Omaggio a Sandro Penna» e alle 19 «Non preoccupatevi...» sono il padre di Ciro Casella. Alle 21 in piazza Farnese grande festa di chiusura con la Compagnia Teatro Danza Contemporanea di Roma, e con «Le Pumitrozze».

Oltre al programma della «tre giornate» ci sarà anche la presentazione della stampa il periodico «Babilonia», mensile di cultura e seduzione gay, giunto ormai al suo quinto numero. Sotto la Galleria Colonna, sabato, si svolgerà una festa spef. colgo intitolata appunto «Babilonia Ch. spagne».

e. m.

Un'indagine ISIS sulle Unità sanitarie locali

I dirigenti delle Usl: «Scontiamo la mancanza di un piano nazionale»

ROMA — Dall'indagine promossa dall'ISIS (Istituto di studi e di informazione sanitaria) tra le 874 Unità sanitarie locali del paese, sulla base di un questionario rivolto ai presidenti delle Usl, e ai coordinatori sanitari e amministrativi, è emersa una generale concordanza su un punto: la mancanza del Piano sanitario nazionale — che è lo strumento di programmazione e di certezza finanziaria delle Usl — ha influito negativamente nella fase di attuazione della riforma.

I risultati dell'indagine sono stati illustrati ieri in una conferenza stampa da Mario Rocco, segretario dell'ISIS, Paolo Loreti, assistente di statistica sanitaria dell'Università di Roma, Angelo Berti, direttore responsabile del notiziario.

Si tratta di una indagine che, pur nei suoi limiti, corrisponde ad una vera e propria verifica seria e documentata, ma che deve condurre il Parlamento, sullo stato di attuazione del servizio sanitario in modo da individuare difficoltà e carenze e predisporre i correttivi, in senso migliorativo, delle

nuove strutture sanitarie. Sinora la DC, soprattutto, si è opposta a questa verifica parlamentare, ha boicottato l'approvazione del Piano; al contrario la DC si pronuncia per un ritorno al privato, il che porterebbe inevitabilmente all'affossamento della riforma.

Le risposte dei presidenti delle Usl alle sei domande poste dall'ISIS sono state 88 su 874; 177 quelle dei coordinatori sanitari; 142 quelle dei coordinatori amministrativi. Complessivamente hanno risposto 301 Usl (a vario titolo) geograficamente distribuite in tutto il paese (solo la Usl della Valle d'Aosta non ha dato alcuna risposta).

Ed ecco, sinteticamente, gli altri orientamenti emersi: l'84,4% degli intervistati ritiene utile la partecipazione dei coordinatori sanitari e amministrativi al comitato di gestione delle Usl e in generale si chiede una precisazione dei rispettivi ruoli senza prevaricazioni reciproche (la programmazione ai politici, la gestione tecnica ai tecnici).

Il 52,6% dice sì alla gestione separata dei grandi ospedali, ma all'interno di questo

dato generale il 71,60% dei presidenti delle Usl si dichiara nettamente contrario ribadendo l'esigenza di una gestione unitaria dei servizi, salvo realizzare una autonomia funzionale di alcuni di essi. Il 51,4% ritiene valida la separazione dei servizi sociali da quelli sanitari, ma anche in questo caso l'opinione dei presidenti diverge da quella dei tecnici. La separazione è comunque vista sotto l'aspetto finanziario: i servizi di assistenza (handicapati, anziani, reinserimento dei disturbati mentali, asili nido, ecc.) debbono avere un Fondo a sé nel quadro di una legge di riforma dell'assistenza che — va ricordato — è da anni ferma al Parlamento per il sabotaggio della DC.

Per quanto riguarda i ticket il 68% delle risposte li ritiene validi ma limitatamente ai farmaci e alle analisi. Gran parte dei presidenti tuttavia afferma che i ticket sono una iniqua tassa sulla salute. Infine si indica nella medicina di base il settore su cui è necessario un maggiore impegno.

co. t.

Caso Pecorelli, perizia negativa sulla pistola di Fioravanti

ROMA — Il direttore di OP Mino Pecorelli non fu ucciso con la pistola adoperata per altri delitti rivendicati dai neofascisti del Nar. Lo ha stabilito una perizia balistica disposta dal giudice Morenato, che conduce l'inchiesta sull'assassinio del direttore di «OP». Era stato un pentito a sostenere di aver ricevuto da un altro detenuto confidenziale sull'omicidio di Pecorelli; secondo queste rivelazioni era stato Giovanni Fioravanti ad eliminare il pubblicista del centro della loggia P2 Lucio Gall. La perizia balistica ha però escluso che un'unica arma sia stata usata per i diversi delitti, ammettendo così, almeno in parte, le rivelazioni dei «pentiti». Le indagini, tuttavia, proseguono per approfondire la pista Fioravanti.

Di Meo e Salvi vicedirettori della Fondazione Gramsci

ROMA — Si è riunito il consiglio di amministrazione della Fondazione Gramsci, alla presenza del presidente Nicola Badaloni, del direttore Aldo Schiavone, dei consiglieri Giuseppe Montanelli (presidente dell'Accademia dei Lincei), Antonio Ruberti (rettore dell'Università di Roma), Antonio Di Meo, Alessandro Natta, Cesare Salvi, Paolo Spriano, e dei revisori dei conti Gustavo Micarelli, Guido Rossi e Gino Salvi. Il consiglio ha nominato, ai sensi dello Statuto, Antonio Di Meo e Cesare Salvi vicedirettori della Fondazione. Ha inoltre esaminato il progetto di bilancio per l'anno in corso, constatando che il ritardo nell'erogazione dei contributi statali agli enti culturali crea gravi difficoltà allo svolgimento dell'attività della Fondazione. Il consiglio ha auspicato un sollecito intervento degli organi competenti e delle forze politiche democratiche, necessario per garantire il continuamento ed il rafforzamento delle iniziative culturali del Gramsci.

Genitori democratici: la pace primo diritto dei nostri figli

ROMA — Un appello per la tutela dell'infanzia, delle sue condizioni di vita e per la difesa dei suoi diritti è stato rivolto dai genitori democratici agli insegnanti, agli uomini di scienza e di cultura, agli stessi genitori perché riflettano sull'importanza delle elezioni del 26 giugno, come occasione per contribuire con il voto a rendere operanti i diritti dell'infanzia. Nell'appello il comitato per la pace e la «premessa indispensabile di qualsiasi futuro per i nostri figli».

Barbati rieletto presidente dell'Ordine dei giornalisti

ROMA — Severio Barbati è stato rieletto per la quarta volta presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti. Ha riportato 36 voti su 58 votanti. Vicepresidente è stato eletto Francesco Bonaschi, segretario Paolo Berti e tesoriere Emilio Rossi. Completano l'esecutivo Giuseppe Morelli, Guido Guidi, Nazario Suro Onofri, Antonio Romagnolo e Felice Meselli.

Siracusa, rubano l'«auto blu» a un assessore regionale dc

PALERMO — Si era portato l'«auto blu» della Regione nel suo collegio elettorale. E gliel'hanno rubata, sotto casa. È accaduto all'onorevole Santo Nicita, Dc, assessore regionale al bilancio della Regione siciliana. L'altra notte a Siracusa, l'«auto blu» dell'auto della Regione — era stata parcheggiata in via Turcati, sotto l'abitazione del deputato regionale (che è il capoluogo locale della corrente andreattiana) dopo un giro di riunioni e comizi in provincia. Nel furto, un particolare inquietante: l'autista di Nicita, Angelo Minelli, aveva lasciato nel cruscotto la sua pistola, un calibro 38. Ed anche «essa», ovviamente, è stata portata via dal ladro.

A giorni pronta la perizia per la strage del Melarancio

FIRENZE — Entro la prossima settimana il perito d'ufficio, ingegnere Alessandro Giani, consegnerà al sostituto procuratore della Repubblica Pietro Dubolingo la perizia relativa all'incidente del 24 aprile scorso nella «Galleria del Melarancio», nell'Autostrada del Sole, in cui morirono undici studenti napoletani. Al centro della perizia saranno i danni alla struttura della galleria, la dinamica dell'incidente, l'autostrada utilizzando l'autoriscaldamento del gruppo cilindro motore e un autobus dello stesso tipo di quello su cui viaggiavano gli studenti napoletani. Con la consegna della perizia e i risultati delle perizie inchieste ministeriali che dovranno essere inviate al magistrato nei prossimi giorni, l'istruttoria sommaria dovrebbe essere virtualmente completata. Sembra difficile però che il dottor Dubolingo possa citare a giudizio per distinzioni gli eventuali responsabili ed evitare la formalizzazione dell'incidente dal momento che molti dei feriti, che sono costituiti parte civile, lamentano conseguenze fisiche più gravi dei feriti citati a tempo e sarà necessario disporre per ciascuno di essi una perizia medica.

Il Partito

Corso nazionale femminile

L'Istituto Palmiro Togliatti e la sezione femminile nazionale hanno convocato dal 4 al 23 luglio p.v. il corso nazionale femminile. Le responsabili femminili di federazione sono invitate a comunicare al più presto presso la segreteria dell'Istituto Togliatti i nominativi delle compagne che parteciperanno.

Discutiamone con il PCI

OGGI E. Berlinguer, Roma; L. Barca, Pergola e Fazio (PS); A. Bassolino, Napoli; G. Chiaromonte, Potenza; A. Cosutta, Fidenza e Traversetolo (PR); M. D'Almeida, S. Nicola (FG); L. Guerzoni, Molinella (BO); A. Minucci, Grosseto e Magliano; G. Napolitano, Napoli (Enel-Bancari-Campi Continentali); A. Natta, Finale Ligure (Roma); A. Occhetto, Mazara e Comiso (TP); A. Serrilli, Firenze; A. Tortorella, Termoli e Larino (CB); R. Zampieri, Bologna; L. Trupia, Cervignano (UD)-Pordenone; D. Agosta, Stoccarda; L. Anderlini, Borgosesia (RT); S. Andriani, Firenze; L. Ariemma, Roma (Cospedisa S. Spirito); F. Bassanini, Segrate e Milano (Villa Litta); A. Boldrin, Porto Fuori (RV); B. Bracci Toral, Foggia; Caporali, Palermo; P. Ciofi, Pomezia e Velletri (RM); G. Labate, La Spezia; A. Lodi, Rovereto (TN); S. Miana, Carpi (MO); M. Olivi, S. Vitele (BO); F. Palopoli, Adria (RV); G. Pedestri, Albano (LA); R. Favolini, Latina; G. Pollicani, Venezia e Canegrate; R. Scheda, Massa Lombarda (RV); R. Serrì, Padova; G. Tancuso, Terontola (AR); R. Trivelli, Isernia e Pescocostanzo; R. Triva, Ravenna (MO); L. Violante, Montecatini (TO).

nel numero di questa settimana

Intervista a

Enrico Berlinguer

5° speciale Elezioni

«Le virtù di chi governa»

Articoli e interventi di

L. Berlinguer, C. Bernardini, A. Cecchi, B. De Giovanni, M. Ghiara, G. Manghetti, W. Veltroni. Intervista a Nilde Jotti.

da venerdì 17 in edicola

Coerenza dc, due buoni esempi

Pandolfi in Puglia gioca col nucleare

Sperimentazione bloccata solo nelle scuole pubbliche

Incredibile lettera del ministro al presidente della giunta regionale

Della nostra redazione

BARI — Il ministro Pandolfi ammette nella sostanza che la delibera del Cipe del febbraio scorso, che stabiliva la difesa, che stabiliva i siti per l'installazione di una centrale nucleare in Puglia nei comuni di Avetrana-Manduria e Carovigno, non è credibile e che ha determinato l'opposizione delle popolazioni locali, ma, invece di revocarla, come sarebbe opportuno e come da tempo chiede il PCI, allarga il ventaglio delle possibilità e con una lettera al presidente dell'intergruppo della giunta regionale pugliese (il dc Montefridi) propone di estendere le indagini di qualificazione per l'installazione della centrale a tutte le altre aree possibili nella regione.

Ma la manovra è talmente nota da essere degna di nota. Nei mesi scorsi, il ministro aveva difeso a spada tratta, aiutato dalla Dc locale, la scelta del nucleare in Puglia. Poi propose egli stesso al Cipe l'approvazione di una delibera in cui si indicavano appunto Avetrana e Carovigno come siti per la centrale.

La decisione non era stata discussa dal consiglio regionale né dalle popolazioni interessate; la gente insorse contro la prevaricazione, il PCI chiese la revoca della delibera. Nel frattempo, Pandolfi si premurava di affermare che lui aveva fatto tutto questo dietro pressione del

presidente della Regione, all'epoca il dc Quaranta. A Bari, due mesi fa, cominciò a parlare dell'ipotesi di una scelta diversa.

Oggi, a dieci giorni dal voto, membro dimissionario di un governo in crisi, fa tutto da dio, espropriando ancora una volta Parlamento ed istituzioni, e rimette in ballo tutti i siti possibili, non rispondendo quindi neanche alle proteste della popolazione.

La decisione del ministro potrà generare a questo punto solo nuove contrapposizioni tra le popolazioni pugliesi e la popolazione pu-

Etna, è quasi finita l'eruzione

CATANIA — L'eruzione dell'Etna — giunta ormai all'ottantesimo giorno — sta per cessare. Dalle bocche, che vanno sempre più restringendosi, continua a fuoriuscire del magma molto vischioso che si rapprende dopo aver compiuto poche decine di metri. E il segnale questo — a parere degli esperti di vulcanologia — che il fenomeno è in netta fase di esaurimento e sarebbe da escludere eventuali nuove imponenti, con una ripresa in grande stile dell'attività eruttiva.

glesi, e non sembra tenere ancora conto di nessun criterio oggettivo. Alla faccia, insomma, della coerenza e della serietà. Il dc Montefridi, ovviamente, fa salti di gioia e sostiene che la proposta è costruttiva. Non c'è da meravigliarsi: il personaggio in questione è stato tra i capofila del doppio gioco dc, ha gettato la bomba nucleare nelle infuocate piazze dei paesi interessati alla centrale, ha riconfermato sempre il suo sì in giunta.

I comunisti pugliesi, con una dichiarazione del compagno Vito Consoli, della segreteria regionale del PCI, hanno contestato la posizione del ministro. La posizione del ministro dell'Industria — ha detto Consoli — conferma la posizione ambigua ed elettorale del governo sul nucleare in Puglia. Nel momento in cui si è costretti a riconoscere che è discutibile la scelta di Carovigno e di Avetrana, si aggiungono a questi nuovi siti.

È una posizione che ha lo scopo obiettivo di raccogliere voti per la Dc tra gli ambienti interessati agli appalti della centrale, e tra le popolazioni dei comuni, con un rinvio imbroglio. Il PCI, denuncia la strumentalità dell'iniziativa e del «gradimento» espresso da Montefridi e chiede, quindi, il ritiro della delibera. Il PCI rivolge anche un appello alle popolazioni locali, al movimento antinucleare perché puniscano l'arroganza di questi comportamenti.

Giulio Del Mugnaio

ROMA — La Dc ha in serbo un'altra bomba per migliaia di insegnanti e di studenti. I ministri Falucci e Goria sembrano preparando un provvedimento (che interpreterà il decreto sui tagli alla spesa pubblica) con il quale si aboliranno tutte le nuove sperimentazioni di governo, ma con l'eccezione del prossimo anno scolastico. Ma attenzione: solo nella scuola pubblica. Perché i progetti delle scuole private (e sono decine e decine) non costano: quindi per loro ci sarà discolo verde.

Ecco fatto, dunque. Migliaia e migliaia di insegnanti e studenti, non dovrebbero ricevere questa bella notizia prima delle elezioni.

La Dc fa le cose per bene: prima dammi il voto, poi ti mando una lettera con la quale ti dico che se tanto bravo, che il tuo progetto di sperimentazione è bellissimo, ma che purtroppo mancano i soldi e non se ne può fare nulla. È proprio questa — del resto — l'idea di risparmio della Dc: tagliare le spese produttive, quelle che possono permettere uno sviluppo reale ed indipendente del Paese e lasciare invece i soldi là dove producono la spesa. Se poi, alla vigilia della grande rivoluzione tecnologica, la scuola pubblica arriva senza riforma e senza possibilità di sperimentare l'informazione o la biotecnologia, non importa. Ci penseranno i privati, oppure gli stranieri, con i loro progetti ed i loro prodotti.

I nostri ragazzi si adatteranno. È un piano deliberato — ha commentato Giovanni Berlinguer, responsabile scuola del PCI — riguarda sia il futuro della scuola che il suo presente. De Mita, da mesi preannunciando, si aprono più spazi al libero mercato della scuola. Siccome la popolazione continua a preferire l'istituzione pubblica, malgrado le disfunzioni e le riforme mancate, c'è di meglio per la scuola privata che precipitare nella confusione la conclusione dell'anno scolastico. L'anno venturo il libero mercato avrebbe così clienti più numerosi. Non vedo altra spiegazione al fatto che il contratto del personale scolastico, firmato da tempo dai sindacati e dal ministro Falucci, non ha ancora avuto applicazione in decreti governativi. Non vedo altra spiegazione alle angosce dei circolari e decreti contraddittori verso gli insegnanti precari, che hanno compiuto il loro dovere e che sono precari, non dimentichiamolo, solo perché i governi non hanno bandito per anni ed anni i concorsi previsti dalla legge. Senza alternative di governo, ha concluso Berlinguer, la scuola pubblica sarà destinata a deperire e la formazione dei giovani italiani sarà sempre più diseguale, caotica e discriminatoria. Se è vero che la cultura è risorsa essenziale per uscire dalla crisi, il governo dell'istruzione va affidato a forze che sappiano promuovere lo sviluppo.

Romeo Bessoli

I militari (tutti dell'aeronautica) rifiutarono il rancio

13 sottufficiali arrestati per «reclamo collettivo»

CAGLIARI — Tredici sottufficiali in servizio al 116.° deposito sussidiario dell'aeronautica militare di Sorrenti (Cagliari) sono stati arrestati sotto l'accusa di «reclamo collettivo» contro il rancio.

La contestazione loro il sostituto procuratore militare della Repubblica di Cagliari, Alberto Lazzardi.

Il reato attribuito ai 13 sottufficiali, tra i quali il maresciallo Silvestro Mura, si riferisce all'azione di protesta, attuata disertando la mensa del reparto, intrapresa dalla maggior parte dei militari del deposito di Sorrenti. La protesta era rivolta contro un ordine di servizio che non tiene conto della recente legge sui principi militari.

Tutti gli arrestati sono stati rinchiusi nel carcere militare di viale San Bartolomeo, a Cagliari. Il magistrato inquirente ha già iniziato i loro interrogatori. Ai sottufficiali in lotta per l'applicazione delle norme sui principi militari sono pervenuti, nelle scorse settimane, numerosi attestati di solidarietà da parte di colleghi in servizio nei reparti dell'aeronautica di tutta Italia.

L'azione di protesta dei sottufficiali del deposito di Sorrenti era iniziata il 18 aprile scorso con l'astensione dal consumare i pasti

nella mensa del reparto. Obiettivo della manifestazione, portata avanti dai militari rimasti in caserma, è la revoca dell'ordine di servizio — ritenuto illegittimo — che fa riferimento all'art. 58 del regolamento di disciplina militare del 1964 secondo cui «possono pernottare fuori caserma, se liberi dal servizio, i sergenti maggiori ed i sergenti se ammobiliati e con la famiglia acquisita residente nella loro sede di servizio: in caso diverso devono ottenere il permesso di volta in volta».

I sottufficiali dell'aeronautica, che hanno dato vita all'insolita forma di dissenso, sostengono che la norma non è applicabile perché, in contrasto con la legge 382 del 5 agosto 1978 relativa ai principi della disciplina militare, l'articolo 12 di questa legge stabilisce infatti che solo «per imprescindibili esigenze d'impiego ai militari può essere vietato o ridotto in limiti di tempo e di distanza l'allontanamento dalla località di servizio».

L'accusa di reclamo collettivo, contemplata dall'articolo 180 del codice penale militare di pace prevede la reclusione militare fino ad un anno quando dieci o più militari, collettivamente o separatamente, ma previo accordo, presentano una stessa domanda o uno stesso esposto o reclamo.

Vengono da tutto il mondo

Maghi a Bologna: congresso e show

Della nostra redazione

BOLOGNA — Con un colpo di scena da grandi professionisti, oltre un centinaio di maghi provenienti da mezzo mondo hanno fatto ieri la loro comparsa a Bologna. L'occasione, va detto, è tutt'altro che futile. Si svolge infatti, fino a domenica, nel capoluogo emiliano-romagnolo, il primo congresso internazionale di magia, sponsorizzato da decine di aziende commerciali e patrocinato dalla stessa Amministrazione comunale. In programma sedute e dimostrazioni di magia, ma anche appuntamenti con il pubblico, come ieri, primo giorno, caratterizzato da una grande affluenza per le vie del centro, con tanto di majorettes e banda musicale a far da contorno ai maestri del «magic».

L'appuntamento era nella centrale piazza VIII Agosto. Poca gente all'inizio, solo qualche curioso, ma poi, al passaggio del corteo per via Indipendenza, una delle più importanti della città, abituata alle vetrine scintillanti, al passeggio e allo shopping, ai commenti giudiziari della Bologna-bene, come per incanto ecco apparire uno scenario diverso. Centinaia di migliaia di biglietti colorati con su scritto «viva la magia» o «viva i maghi» scendono da centinaia di finestre in un clima degno di Broadway, con la banda esultante e la gente che plaude festante. Insomma i maghi hanno fatto colpo.

Non manca nessuno dei «big», dal grande promotore Toni Bina, a Silvan, a Casella, ad Alexander. I bolognesi li hanno accolti con grande benevolenza. A patto, si capisce, di non vedersi scomparire da un momento all'altro la Torre degli Asinelli.

m. c.

1913-1983

**BANCA NAZIONALE DEL LAVORO.
SETTANT'ANNI DI LAVORO AL SERVIZIO DEL PAESE
IN ITALIA E NEL MONDO.**

IN ITALIA:

378 sportelli
9 sezioni di credito speciale
4 aziende bancarie partecipate
35 società collegate nel settore
dei servizi parabancari

NEL MONDO:

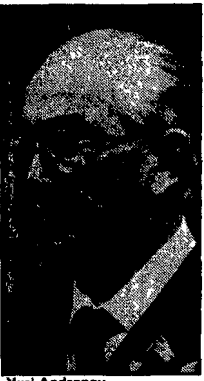
3 banche controllate
30 sedi tra filiali e uffici
di rappresentanza
38 società partecipate

DATI DI BILANCIO:

RACCOLTA:
lire 56.000 miliardi
IMPIEGHI PER CASSA:
lire 40.000 miliardi
TOTALE ATTIVITA':
lire 65.000 miliardi
DIPENDENTI: 24.000



Abbandonato l'obiettivo del comunismo entro gli anni ottanta - Vorotnikov nel Politburo Esclusi dal CC l'ex ministro degli Interni Scioloikov e l'ex segretario di Krasnodar



Yuri Andropov

In un unico passaggio del discorso Andropov ha fatto riferimento alla situazione internazionale. Oggi si attende un importante discorso di Andrei Gromiko, nella sua qualità di ministro degli Esteri, davanti al Soviet Supremo. Ieri invece il segretario generale del PCUS ha affrontato la questione dei rapporti tra i due sistemi sociali che si confrontano nel mondo da un punto di vista più generale, teorico, sottoli-

neppure la necessità di salvaguardare i principi della coesistenza pacifica come elemento integrante dello stesso programma di sviluppo della società sovietica. Come Cernomir il giorno di una sua visita a Mosca, la sua attivizzazione senza precedenti della lotta tra i due sistemi sociali, rilevando che «i rapporti di forza su scala mondiale sono sostanzialmente cambiati». Tuttavia — ha esclamato — di tentativo di risolvere lo scontro sul piano militare sarebbe disastroso per noi.

Nessun nuovo ingresso nel Politburo. Solo Gregory Romanov, fino a ieri segretario di Leningrado, ha visto salire le sue azioni con la nomina a membro della segreteria: è il quarto del Politburo (con Andropov, Gorbaciov, Cernomir) ad avere contemporaneamente i galloni di segretario.

Nikolj Vorotnikov è l'unico nuovo volto emerso in questa occasione. Ha 57 anni ed è stato in passato primo se-

Giulietto Chiesa

pronunciato una dura requisitoria contro il governo. Con il suo atteggiamento il centro-destra disattende lo spirito degli impegni assunti con la coalizione di governo. Ha detto, «Quella decisione, infatti, non è stata in una situazione dei rapporti militari Est e Ovest del tutto diversa da quella odierna, quando era data per scontato che l'Urss avrebbe rinunciato al sovietico-americano SALT 2 sulle armi strategiche. Accordo che, com'è noto, non è mai stato ratificato da parte degli Usa».

Il deputato è critico della SPD all'atteggiamento negoziale americano sulle armi a medio raggio e ha sostenuto la necessità di una congiunzione dei trattativi sugli europei e quelli sulle armi strategiche. In ogni caso — ha detto — da escludere ogni automatismo nella installazione del Pershing-2 e dei suoi missili. «Non si può escludere che ci siano e nevrini, non foss'altro che

Il rappresentante dei verdi, il generale a riposo Gert Bastian, ha sostenuto invece l'illegittimità di ogni discorso di «riequilibrio» come giustificazione del riarmo NATO, in quanto — ha sostenuto — gli SS-20 installati dai sovietici non hanno introdotto modifiche qualitative, mentre gli americani avrebbero quelle introdotte dai Persiani. Bastian — sono tipiche armi di primo colpo (offensive, cioè, e non difensive).

Prettamente, varie commissioni al lavoro per arrivare a un compromesso in materia finanziaria e allentare la morsa che stringe i paesi a forte indebitamento. Nel calendario della Conferenza di Belgrado si addensano poi alcune questioni legati a processi di sviluppo e trasferimento della tecnologia; alla politica dei trasporti marittimi, all'esistenza ai movimenti di liberalizzazione; fino ai temi della cooperazione Sud-Sud. Quattro le aree prese con queste complesse questioni per giungere a proposte di soluzione accettabili per tutti. La discussione è iniziata subito dopo, e sarà una nuova occasione per verificare l'«Eropa del Sud» di schiarsersi fino in fondo con l'intransigenza degli Stati Uniti.

Gianni Di Biase

***Disseta e...
non è gassato!***

puter

sinclair
il computer
di tuo figlio.

POLONIA

Il Papa arriva a Varsavia

Una visita
difficile fra
religione e
politica in un
paese diviso

L'impatto della presenza di Giovanni Paolo II sulla ricerca di nuovi equilibri - Domani l'incontro con Jaruzelski - Il nodo dell'eventuale colloquio con Lech Walesa



Giovanni Paolo II



Wojciech Jaruzelski

Del nostro inviato
VARSAVIA — Divisi nelle aspettative e nelle speranze, Chiesa, autorità politiche e popolo polacco accoglieranno oggi insieme il Papa che giungerà in Polonia per la sua seconda visita. Quando Giovanni Paolo II, alle 17, scenderà all'aeroporto di Varsavia dal «Boeing 727» dell'Alitalia «Città di Urbino», troverà ad attenderlo e a dargli il benvenuto la delegazione degli organi supremi dello stato, guidata dal presidente Henryk Jablonski, quella dell'episcopato con alla testa il primate, cardinale Józef Glemp e decine di migliaia di semplici cittadini, avanguardia di quelli che negli otto giorni di pellegrinaggio in patria si raccoglieranno attorno al «loro» papa.

Ufficialmente sarà una «visita religiosa e pastorale», su invito delle autorità statali e dell'episcopato polacco in occasione delle celebrazioni del 600° anniversario della presenza dell'immagine della «Madonna nera» nel santuario di Jasna Góra a Czeszochowa. Ma sarebbe nascondere la testa nella sabbia non affermare l'impatto politico del viaggio del Papa in un paese e in una società alla ricerca di un nuovo equilibrio dopo tre anni convulsi e drammatici, nei quali la speranza che per la prima volta si potessero conciliare «socialismo reale» e libertà è stata alla fine soffocata dal brutale ricorso alla legge marziale.

Oggi in Polonia lo «stato di guerra» proclamato il 13 dicembre 1981 è sospeso e le autorità non si stancano di ripetere che le condizioni per una sua revoca non sono ancora mature, ma che la visita del Papa potrebbe accelerare i tempi del ritorno alla normalità. Ancora ieri, in un incontro con i giornalisti giunti a Varsavia da tutto il mondo, il vice primo ministro Mieczysław Rakowski ha detto: gli organi competenti per la revoca dello stato di guerra prenderanno in considerazione tutti i problemi e gli aspetti della situazione. «È fuori dubbio che l'andamento della visita avrà una influenza sugli ulteriori passi del governo polacco».

Il difficile equilibrio tra il carattere religioso del pellegrinaggio e il suo peso politico è confermato dalla controversa questione di un possibile incontro tra il Papa e Lech Walesa. Rispondendo alle numerose domande dei giornalisti, Rakowski ha lasciato intendere che una soluzione positiva non viene esclusa. Per le autorità polacche — egli ha sostenuto — Lech Walesa è una «persona privata», per una certa opinione pubblica internazionale egli è però una «persona politica». L'eventuale incontro con Giovanni Paolo II «ovviamente verrà considerato nella categoria dei fatti politici e non religiosi». La questione deve perciò essere discussa «dal Vaticano con le autorità polacche».

Alla domanda se il Vaticano avesse avanzato la proposta dell'incontro e se il problema sarebbe stato affrontato nel colloquio del Pontefice con il generale Jaruzelski, il vice primo ministro ha

risposto elusivamente. Ma quando gli è stato chiesto se era possibile un compromesso, ha dichiarato testualmente: «È ovvio che nella politica spesso si arriva ai compromessi».

Nel quadro della situazione internazionale, Rakowski ha sottolineato l'importanza che un appello del Papa alla pace e al disarmo possa partire dalla terra polacca in questo momento di tensione in Europa e nel mondo. La voce del Papa «è una voce molto seria, una voce che bisogna apprezzare e rispettare». Per quanto riguarda la Polonia, la visita «potrà indebolire la catena dell'isolamento» imposta da Reagan e dai suoi alleati. «Può essere così, ma l'esperienza ha dimostrato che non è detto che sarà così».

Il programma del «pellegrinaggio», messo a punto in tutti i suoi dettagli, è molto intenso. Già poco dopo l'arrivo, nella cattedrale, Giovanni Paolo II celebrerà una messa in suffragio del defunto primate, cardinale Stefan Wyszyński e pronuncerà la sua prima omelia. Negli otto giorni della visita, le omelie e i discorsi saranno ventidue. Domani mattina l'ospite incontrerà ufficialmente le massime autorità statali con il generale Jaruzelski. Nel pomeriggio, nello stadio, che è circondato da ampi spazi verdi, celebrerà una messa all'aperto alla quale si prevede che assisteranno da 700 mila a un milione di persone. Sabato mattina incomincerà il viaggio nelle diverse località e cioè, nell'ordine: Niepokalanów, Czeszochowa, Poznań, Katowice, Wrocław (Breslavia) e Cracovia dove il «Papa pellegrino» consacrerà una chiesa nella città satellite di Nowa Huta e da dove, nel pomeriggio di giovedì 23 giugno, partirà alla volta di Roma a bordo di un aereo della LOT, la compagnia di bandiera polacca.

È stato calcolato che nei suoi spostamenti in terra polacca, il Papa compirà un percorso complessivo di 1.096 chilometri in elicottero, per un totale di 6 ore e 45 minuti di volo, e 55 chilometri in automobile. Già nei giorni scorsi abbiamo avuto occasione di accennare alle eccezionali misure adottate per garantire la sicurezza dell'ospite e il normale svolgimento del suo viaggio. Martedì sera il ministero degli Interni ha diffuso un comunicato nel quale ha dichiarato di disporre di informazioni secondo le quali «vi sono persone e gruppi che vogliono sfruttare la visita per i loro obiettivi contrari all'interesse nazionale» che hanno intenzione di disturbare l'ordine pubblico e seminare confusione e inquietudine.

Il ministero — ammonisce il comunicato — «compirà tutti gli atti necessari e indispensabili per garantire l'ordine pubblico e il decoro della visita». Ogni tentativo di disturbare l'ordine pubblico si scontrerà con l'azione ferma dei servizi mobilitati per assicurare la tranquillità e l'ordine pubblico. Il ministero degli Interni conta sulla cooperazione concordata dei servizi d'ordine della chiesa».

Romolo Caccavale

Papa Wojtyla invoca
la «riconciliazione»

CITTÀ DEL VATICANO — Alla vigilia del suo viaggio in Polonia, Giovanni Paolo II si è rivolto ieri a duecento polacchi presenti in piazza San Pietro per la consueta udienza del mercoledì, ricordando che il suo viaggio avviene in un momento «sbilanciato e insieme immensamente difficile». Il Papa ha ringraziato i suoi connazionali, a cominciare dalle autorità statali e dall'episcopato, per l'invito rivoluto. Il Papa ha poi pregato

affinché questo pellegrinaggio serva alla verità e all'amore, alla libertà e alla giustizia. Affinché serva alla riconciliazione e alla pace. Il Papa ha voluto sottolineare il significato religioso del viaggio, ricordando che esso avviene in occasione del 600° anniversario della Madonna di Jasna Góra, e che durante la sua permanenza in Polonia eleverà alla dignità di beati una serie di sacerdoti e martiri polacchi.

COMUNITÀ EUROPEA

Thorn: l'«austerità»
di Londra e Bonn porta
la CEE alla rovina

Drammatico avvertimento del presidente della Commissione alla vigilia del vertice di Stoccarda - «Siamo con le spalle al muro»

un terzo consiglio europeo senza risultati.

Thorn ha auspicato che si arrivi ad una intesa e a una decisione chiara almeno sul problema chiave, il finanziamento della Comunità. «Siamo con le spalle al muro — ha detto il presidente della Commissione — secondo tutte le previsioni il bilancio comunitario attuale non basterà nemmeno a finanziare nell'84 le attuali politiche volute dagli stati membri. Essi devono dunque tutti senza eccezione accettare il principio delle nuove risorse proprie per

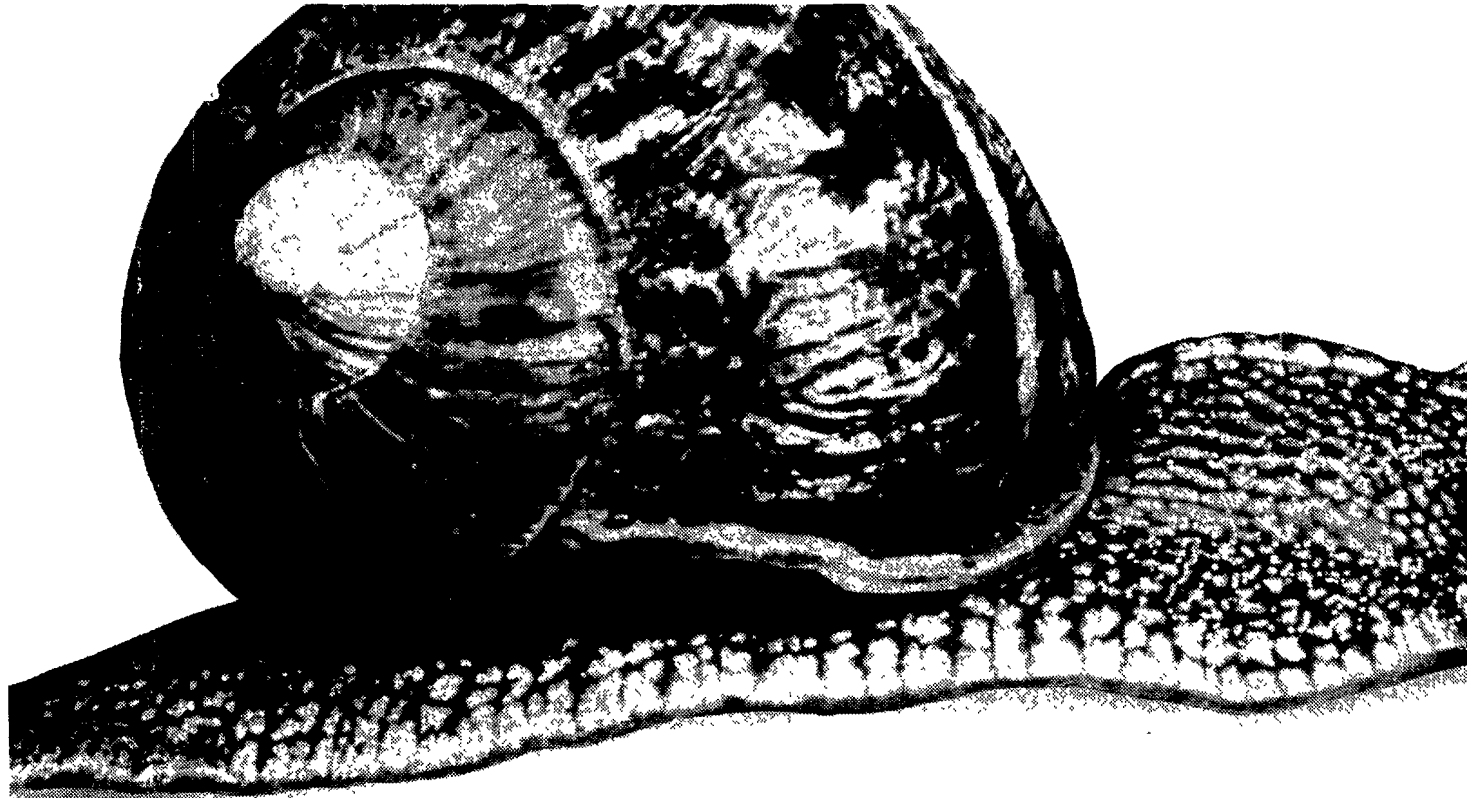
l'Europa. Le modalità pratiche potranno essere negoziate dopo, sulla base delle nostre proposte. Thorn ha poi duramente polemizzato con coloro (tedeschi e inglesi in testa) che vorrebbero tradurre nel bilancio comunitario le loro politiche di austerità e di riduzione delle spese. «Non accetto — egli ha detto — la pretesa contraddizione tra il rigore dei bilanci nazionali e la crescita di quello comunitario, sia perché questo ultimo rappresenta appena il 2% della somma dei bilanci dei dieci, e meno dell'1% del pro-

dotto interno lordo della Comunità, sia perché il bilancio comunitario si sostituisce ad attività che in assenza di politiche comunitarie dovrebbero essere necessariamente finanziate a livello nazionale, il che sarebbe senza dubbio più oneroso e meno efficace per ciascuno dei nostri paesi, invece di polemizzare sulla crescita del bilancio comunitario o sul livello di rigore con il quale deve essere gestito — ha sottolineato Thorn — bisogna trovare un accordo sugli obiettivi comuni, su politiche comuni che corri-

spondano agli interessi di tutti e di ciascuno, e dotarsi in seguito dei mezzi necessari per realizzarli».

Ma il rischio che l'Europa comunitaria corra a Stoccarda non è solo quello di trovarsi privata dei mezzi finanziari e delle politiche necessarie per affrontare la sfida del dollaro e le offensive degli Stati Uniti e del Giappone nei settori delle nuove tecnologie delle telecomunicazioni dell'informatica della biotecnologia. C'è anche quello altrettanto grave di un cedimento al riflusso nazionale, di un arretramento della integrazione comunitaria. Thorn ha mostrato grande preoccupazione per il fatto che alcuni governi, già rassegnati ad un fallimento di Stoccarda, vadano proponendo una conferenza intergovernativa (o una serie di conferenze) per esaminare i mali dell'Europa comunitaria e studiare le forme di nuove e diverse collaborazioni fra i paesi europei. Si parla cioè con sempre maggiore insistenza di una conferenza dei ministri degli Esteri da tenere alla fine dell'anno, senza tener conto della assistenza di due delle fondamentali istituzioni della Comunità, il Parlamento europeo e la Commissione, anzi passando su di esse ed esautorandole completamente.

Arturo Bariloli

La casa: un problema
che non ammette ritardi.

MAC

In Italia mancano centinaia di migliaia di alloggi. Una situazione drammatica che va affrontata con determinazione e responsabilità.

Le soluzioni al problema ci sono. Concrete, realizzabili e già collaudate. Quello che manca è una responsabile collaborazione di tutti coloro che ne sono coinvolti.

Dagli uomini politici ai costruttori, dagli operatori sociali agli utenti, tutti dovrebbero imparare a guardare con maggior fiducia alle nuove possibilità offerte dall'industria

Qualità garantita.

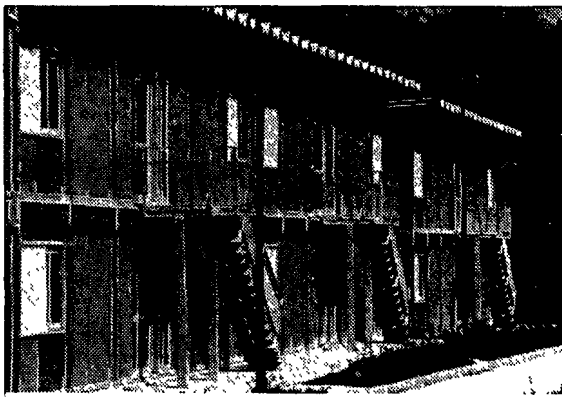
La fabbricazione di elementi normalizzati consente una scelta accurata dei materiali e la piena valorizzazione delle loro potenzialità. La costruzione della casa si riduce al semplice assemblaggio di elementi già controllati e collaudati in stabilimento.

Le case con componenti fabbricati industrialmente sono quindi solide, sicure e durano nel tempo.

Tempi ridotti.

Oggi è necessario contenere notevolmente i tempi di realizzazione.

ETERNIT, che vanta un'esperienza pluridecennale nel settore dell'edilizia, ha partecipato attivamente alla ricostruzione delle zone terremotate,



La tua casa si può costruire in tre settimane e... dura oltre una vita!

Costi limitati.

La lavorazione industriale che riduce i tempi di realizzazione consente anche di ridurre notevolmente i costi. Diventa realmente possibile costruire di più, con qualità garantita. Ville e palazzi, alla portata di tutti. Ma anche scuole, impianti sportivi, ospedali e altre strutture di pubblica utilità.

Una strada da seguire.

Affrontare e risolvere il problema della casa, oggi, significa prendere atto delle nuove realtà tecnologiche.

Significa sviluppare nuovi settori industriali, offrendo nuove possibilità di occupazione.

Significa lasciare le parole per passare ai fatti.

Eternit®

Da Milano a Perugia per il contratto subito

Pieno successo, ieri, della giornata di lotta - Il lungo corteo, quasi un «carosello» alla rovescia - Il discorso di Amaro

perché questo avvenga. E già in questa alla ripartenza delle trattative, si potrebbero fare significativi passi avanti.

La Confindustria al contrario sembra voler allungare i tempi, trincerandosi dietro la difficoltà di risolvere in questa sede i problemi che sono fermi da mesi e mesi sui tavoli delle maggiori categorie dell'industria. «Noi — ha detto allora Amaro — siamo uniti al metalmeccanico, agli altri settori che vorranno rinnovare i contratti. Ma abbiamo la nostra piattaforma e le nostre controparti. E sappiamo che alle altre categorie sarebbe un importante aiuto da un nostro successo».

Il settore è infatti sottoposto a forti variazioni produttive, che si ripercuotono su questo e quel comparto, e questo è il momento di massima pressione per gran parte delle aziende alimentari. E adesso dunque che il sindacato si è mosso, il settore fa il massimo sforzo per giungere a una soluzione pongendo. Da qualche parte giungono segnali incoraggianti, da aziende e settori che si sono mossi per «chiudere» presto il contratto. «Ma noi vogliamo — ha detto Amaro — portare tutta la categoria unita fino in fondo, perché non si aprano le porte a quella che si spera: per noi il contratto unico per tutti gli alimentari è una scelta irrevocabile. Indietro non si torna».

Dario Veneponi

È così anche l'ex ministro dei Trasporti Vincenzo Balzamo ha il suo libretto, rosso fiammante. Raccolge il fior fiore dei discorsi pronunciati qua e là in giro per l'Italia e in Europa nel suo anno e mezzo di reggenza del ministero di piazza delle Croce Rossa. Si intitola: «I trasporti dalle idee ai fatti» ed è abbastanza ponderoso (160 pagine circa). Si apre con il lucido intervento pronunciato a Palermo al 42 congresso del suo partito nel quale, com'è giusto, di trasporti... non si parla affatto. Se ne parla abbondantemente in tutti gli altri capitoli. Anche il nostro finalmente illumina con il suo pensiero addetti ai lavori e profani: forse un giorno ci mostrerà a fare viaggiare anche... i treni in orario. Ma non è questo che ci interessa, ora. Ci preme solo segnalare che il libretto rosso è curato, edito e a spese dell'ufficio stampa del ministero con i caratteri della Tipolito delle FS. Tiratura, ci assicurano, circa trentamila copie. Casualmente diffuso in piena campagna elettorale. Ma siamo giusti e ammettiamolo, finalmente ferrovie e trasporti hanno trovato il loro giornale per ringiovanirsi e funzionare.



Anche Proietti «canta» al festival pontino

L'ATINA — Si inaugura oggi il Festival Pontino '83 dedicato alla musica contemporanea italiana e americana. Le prime prove si sono svolte nel castello di Sermoneta, ma con armi e bagagli la «troupe» capeggiata da Luigi Proietti si trasferisce ora nell'abbazia di Fossanova. Il popolare attore avrà il ruolo di recitante nelle «Laudae creaturarum» di Goffredo Petrassi, per voce e sei strumenti. E un omaggio del compositore al centenario di San Francesco, alle cui mani

si affida Proietti che, per la prima volta, passerà da un'attività di regista a quella di cantante. Cercherà così di dare una mano a Petrassi che, dopo uno scontro verbale con l'americano Eliot Carter — un duello sorvegliato da Mario Messinis — passò dal fatto che alle musiche di Carter si accolleranno le «Night Fantasies» e un «Duo» per violino e pianoforte, Petrassi aggiunse alla «Laudae» l'«Elogio per un'ombra». Dibattiti e concerti illustranti le esperienze italiane e statunitensi continueranno domani e sabato. Tra le molte novità, figura, attesissimo, un brano per flauto e clarinetto di Luigi Nono, rientrante nell'opera «Prometeo». Il Festival proseguirà nei concerti di fine settimana a Sermoneta e a Fossanova, fino al 24 luglio.

«Residents»: il post-rock ama Moricone

MILANO — Dopo il loro tour italiano (Bologna, Milano, Firenze) i Residents hanno perso il primato della loro inimitabile. Il mito Residents, insomma, ha oggi anche il suo formato ottico-spettacolare. Questa la novità per i cultori del gruppo californiano (numerosi soprattutto a Bologna). La «crema dell'underground» che si sa organizzare (cioè loro), l'Ata e l'Omnia del dopopopol (sempre loro), ha messo insieme un incredibile, spudato

talissimo show che condensa tre dischi e tre anni di lavoro in un'operazione «live». Demenziale? È un aggettivo ormai logoro e usurpato. Ma questo show usurpa «demoralizzandoli», balletti futuristi e atteggiamenti pseudokabuki, tre da spettacolarità ultrà e patacche da Opera di Pechino in missione di pace. Per i patiti della contaminazione ci sono anche tracce di mimò di circo (alla Jango Edwards), cartellonistica, isterismo squallido da presentatore tv. E anche molta noia che fa ancora off. Il concerto è una specie di saga del Quarto Stato da anni duemila, ma questa è solo la patina superficiale dietro la quale i Residents si nascondono per ottenere il loro scopo. Che è quello di far per-

dere le tracce e distrarre gli sguardi dai quattro musicisti mascherati (col frac addosso e in cima alla tuba un gigantesco occhio). Ma soprattutto si è sentita dal vivo una musica che sembrava non potesse mai uscire dal disco. Un miscuglio di suoni «sublimi» impastati con le colonne sonore da film (i Residents non hanno mai nascosto la loro simpatia per Ennio Moricone). Una musica macchinale riprodotta grazie a due simulatori elettronici.

Morto il regista sovietico Aleksandr Alov

MOSCA — È morto a Mosca il regista cinematografico Aleksandr Alov. Aveva 59 anni e aveva sempre lavorato con il collega Vladimir Naumov, formando tra gli altri i film «Face a chi entra», «La fuga» (da un romanzo di Mikhail Bulgakov) e una versione cinematografica del «Till Eulenspiegel». L'ultima opera di Alov e Naumov è stata «Tchernobyl '83», una coproduzione franco-sovietica con la partecipazione di Alain Delon in cui si racconta la storia di un fallito attentato contro Stalin, Roosevelt e Churchill.

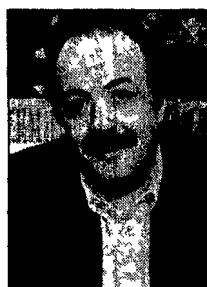
George Lucas divorzia dopo quindici anni

SAN RAFAEL (California) — George Lucas, il regista di «Guerra stellari», ha in corso una pratica di divorzio dalla moglie, Marcia. Secondo una fonte della Lucasfilm, Lucas e Marcia, sposi da 15 anni e legati anche da una stretta collaborazione artistica, avendo lei curato fra l'altro il montaggio di «Taxi driver» e «Guerra stellari», hanno dato l'annuncio a amici e collaboratori lunedì tenendosi per mano. Lucas, oggi 39enne, avrà in affidamento la figlia adottiva della coppia.

Videoguida

Rete 4, ore 22,30

Gli amori di una donna di nome Giuseppe



«Sono diventato donna, ho il fidanzato, ma la mia vita è senza allegria. Ivana ha 26 anni, ma si chiama Giuseppe ed aveva vent'anni quando partì da Cefalù col nome di Giuseppe, per andare in Inghilterra a cambiare sesso, e a Firenze si rifugiò e sennò ora è tornata al suo paese col fidanzato, ma le manca l'amicizia della gente. È una delle testimonianze raccolte da Maurizio Costanzo per «Stasera amore», il nuovo programma di Retequattro (ore 22,30) sulle confessioni di sesso e sentimenti degli italiani. Nella puntata di questa sera sono ospiti nello studio terrazzo della trasmissione Pina Bonanno, leader del movimento transessuale, e Giuseppe Patroni Griffi, scrittore, comediografo e regista (Metri una sera a cena. D'amore si muore), che discuteranno sulle diverse interviste raccolte dalla troupe di «Stasera amore» in giro per l'Italia.



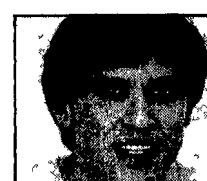
Canale 5, ore 20,25

Festivalbar: la storia di venti estati di canzoni

L'ultimo ad indossare gli allori del campione è stato Miguel Bosé, idolo delle adolescenti. Ma vi ricordate di «cascio d'oro» di Petula Clark, di «It's Five O'Clock» o di quella canzone stavolta dalla pronuncia di Rocky Roberts, «Stasera mi tutto»? Sono tutti personaggi e motivi incorniciati d'oro nell'album dei ricordi del «Festivalbar», i vincitori delle diverse edizioni. Ed ora un Bobby Solo ad una Roma Power, da una Mia Martini ad un Alan Sorrenti, sono ormai passati venti «campioni». In omaggio alla XX edizione della rassegna ideata da Vittorio Salvetti, Canale 5 manda in onda in due parti una mini-Festivalbar story (stasera ore 20,25 e giovedì prossimo), condotta da Daniela Poggi. Tra le registrazioni d'epoca e gli invitati, «Festivalbar story» ripropone le voci amate delle passate estati, glorie svanite coi primi caldi ma anche personaggi che hanno saputo mantenersi davanti o dietro le quinte del mondo della canzone. Ecco dunque Caterina Caselli, i Ribelli, gli Aphrodite's Child e Little Tony, e poi i Pooh con Riccardo Fogli al basso e vocalista del complesso, Le Orme, Nada, Adriano Pappalardo, la Formula 3 guidata dal chitarrista Alberto Radius, Patty Pravo, i Dik-Dik, i Camaleonti, Loredana Berté, Maurizio Vandelli e Charles Aznavour. Una sfilata di «maglie rosse» che ricorda soprattutto che è tornato il tempo d'estate e delle canzoni urlate da juke-box, lungo le passeggiate balneari. E un programma che suggerisce una volta di più come ormai si vada difendendo come un'epidemia questa curiosa nostalgia dei «ruggenti anni 60».

Rete 3, ore 20,30

Gianni Morandi in concerto con successi vecchi e nuovi



Gianni Morandi. In tournée. La trasmissione di Mario Colangelo e Lionello De Sena presenta questa sera sulla Rete 3 alle 20,30 la seconda parte del concerto del cantante registrato a Roma. Questa sera il cantante presenta «Canzoni storiche. Solo all'ultimo piano Nuova gente, Occhi di ragazza. Scende la pioggia e un mondo d'amore». Vecchio e nuovo per soddisfare tutti.

Rete 2, ore 21,30

A «Reporter» le confessioni di uno spacciatore

Reporter, il settimanale del TG2 (ore 21,30), propone questa settimana quattro servizi. Apre la rubrica intervista di Mario Gianni al Dalai Lama nella sua residenza indiana dove ha sede anche l'amministrazione tibetana in esilio. Dall'Oriente a Torino, dove Daniele Segre ha parlato con uno spacciatore di droga che racconta alcuni dei retroscena del traffico di stupefacenti. Cani randagi e cani abbandonati con l'approssimarsi delle vacanze estive ritorna il problema degli animali abbandonati a sé stessi. Ma c'è chi non ha paura del corredo delle stagioni: la parola infine, ad una coppia di ottantenni «oggi sposi».

Rete 1, ore 21,25

Col test di Emilio Fede alla scoperta della gelosia

Test il programma di Emilio Fede a cui è stato registrato come sottotitolo «Gioco per conoscersi» (Rete 1 ore 21,25), cioè uno slogan assai simile a quello che pubblicizza gli opuscoli del tipo «psicologia fatta in casa» presenta questa settimana un argomento a dir poco abusato. La gelosia. Sei geloso? Te lo dice il test ma è meglio fidarsi della propria coscienza. Due ospiti si sottopongono per spettacolo e dimostrazione al test. Renato Guttuso che da da buon scienziato si dichiara gelosissimo, e la moglie di Mike Bongiorno, Daniela, la quale è pregata di svelare i segreti del marito più che i suoi.

Dal nostro inviato

PESARO — Affrontare ogni giorno film di film che provengono dal Giappone e dalla Thailandia, dalle Filippine e dall'Indonesia dalla Cina popolare e dal Giappone, da Hong Kong e dalla Corea del Sud, impone una ginnastica mentale sicuramente spaventosa. Però, una volta addestrati in simili esercizi, qualche ricompensa si ottiene, proprio quando meno la si aspetta. Molto spesso si resta inappagati per nostra oggettiva incapacità a capire, per la constatazione disformazione sulle caratteristiche specifiche, sulle particolarità precise di certi film, di taluni autori. Ed ecco, allora, si è tentati di lasciarsi andare allo scoraggiamento o alla noia, il colpo d'ala improvvisabile, la «cosa di un altro mondo» che si insidia, immediatamente attenzione e, allora, entusiasmo.

A noi è capitata una tale «olgorazione» giusto con un film approdato qui a Pesaro, un film cinematografico, edito dal mercantile selvaio e dalle più detestabili commissioni col cinema-spazzatura. Parliamo di Hong Kong, un'entità sociologica, oltre che geografica, politica, dove tradizioni culturali e civili dell'originario ceppo cinese appaiono da lungo tempo sovrastate e inquinate da una mescolanza dell'influenza coloniale inglese e di tutte le suggestioni consumistiche del mondo occidentale. Da qui che fino ad ora si sapeva essere soprattutto i film di Kung-fu, le spaccatone atletiche dello scomparso divo Bruce Lee, i

«porno» hard e soft di dozzinale fattura a rilagiarli la serie sempre sul filo del rasoio tra sottosviluppo e oltranzismo capitalistico.

Ebbene, le cose non stanno proprio così. La rivelazione ci è venuta, come dicevamo, dall'opera di Shu Xuan, «Madama Dong» sicuramente un'eccezione tra i tanti (troppi) prodotti d'accatto reperibili a Hong Kong, ma anche una realizzazione significativa dei fermenti, delle tensioni che, nonostante tutto, animano sotterraneamente perfino una zona cinematografica così infida come questa.

Eloquente e rivelatore è l'impianto narrativo del medesimo film. Ecco, in breve, la vicenda. Madama Dong, una vedova di 34 anni proveniente da una famiglia di letterati, fa l'insegnante e il medico per gli abitanti di un villaggio, dovendo mantenere una figlia e la suocera. I contadini hanno nei suoi confronti un atteggiamento di reverenza e mandano una petizione all'imperatore per avere il permesso di costruire un arco in suo onore. Un gruppo di soldati è di stanza al villaggio e il capitano Yang si stabilisce temporaneamente nello studio della famiglia Dong Yang e attratto da madama Dong, è capace di esprimere i suoi sentimenti solo in modo indiretto. Le scrive delle lettere e con discrezione canta le sue idee in poesia. Wei Ling, la figlia, è molto attratta nella sua ammirazione per Yang e madama Dong, pienamente conscia della situa-

Cinema Dalla mostra di Pesaro sull'Asia arriva il primo capolavoro. S'intitola «Madama Dong» e a realizzarlo è una regista: il suo nome è Shu Xuan

C'è un Bergman a Hong Kong



Un'inquadratura del film «K'ho» di Nobuo Nakagawa

zione, decide di fare sposare i due Yang porta via la ragazza lasciando madama Dong a occuparsi della suocera. Il servizio di madama Dong, Zhang, è segretamente innamorato della padrona, ma lei lo rifiuta. La donna rimane sola ad affrontare la sua sorte, mentre accetta l'arco che simboleggia il peso dell'onore e della famiglia.

plente fotografia virata in color seppia (merito dell'assistente collaboratore di Satyajit Ray, Subrata Mitra) — la cinese, il servizio di madama Dong, Zhang, è segretamente innamorato della padrona, ma lei lo rifiuta. La donna rimane sola ad affrontare la sua sorte, mentre accetta l'arco che simboleggia il peso dell'onore e della famiglia.

ROMA — Una montagna di cadaveri, ancora armati e sporchi di sangue in cima l'unico superstiti che, tutto sorridente, pianta con coscienza tranquilla la sua bandiera. «Pax» (La firma è di Bruno Bozzetto) Un Reagan che assomiglia a un vecchio Tiramolla con un dito sul bottone e uno in bocca, si interroga, ignaro «Questo bottone servirà a far andare su il dollaro o a far scendere giù il Pershing?». Boi lo ci provo. (Angese) Da un desolato panorama nero spunta un cartello «NATO».

Comics Il tema: la pace. Gli artisti: Chiappori, Bozzetto, Crepax, Zac e tanti altri. Ecco cosa ne è venuto fuori

Arrivano le matite antimissile

18 30 in poi) di film e cartoni animati americani di proprietà del Pershing? Boi lo ci provo. (Angese) Da un desolato panorama nero spunta un cartello «NATO».



Idea è dell'Arcicomics animati voluti dimostrare che non siamo solo un club di amici del fumetto. E che il linguaggio semplice e immediato del fumetto può aiutarci in battaglie importanti. E oggi può forse aiutarci a creare una cultura della pace.

«Perché, tu non credi che il pacifismo oltre che essere politicamente giusto non aiuti anche a mantenersi giovani?»



Accanto una vignetta di Staino e, a sinistra, una di Vairo.

ta con un tema «E se abbiamo dimenticato qualcuno — dicono gli organizzatori — ti scusiamo con lui siamo pronti comunque ad accogliere ogni nuovo contributo».

Programmi TV

- Rete 1**
 - 12 30 L'UNIVERSITÀ IN EUROPA Insegnamento a ricerca Inghilterra
 - 13 00 CRONACHE ITALIANE CRONACHE DEI MOTORI
 - 13 25 CHE TEMPO FA
 - 14 00 TELEGIORNALE
 - 14 30 NO NO NANETTE Mus che di Vincent Youmans
 - 15 00 L'URC ARTE TECNOLOGIA CONSERVAZIONE
 - 16 00 TG1 FLASH
 - 17 00 NERO CANE DI LEVA
 - 17 30 HAPPY MAGIC Con Fonzie in «Happy Days»
 - 18 00 NORD CHAMIA SUD SUD CHAMIA NORD
 - 18 30 TRAPPER Un tranquillo per le vacanze
 - 19 00 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO CHE TEMPO FA
 - 20 00 TELEGIORNALE
 - 20 30 TRIBUNA ELETTORALE Conferenza stampa PSDI
 - 21 25 TEST Giochi per conoscersi di Emilio Fede
 - 22 00 TELEGIORNALE
 - 22 45 PARIS Un caso scomodo Reg. a Alexander Singer
 - 23 40 TG1 NOTTE CHE TEMPO FA
- Rete 2**
 - 12 30 MERIDIANA «Un soldo due soldi»
 - 13 00 TG2 ORE TREDICI
 - 13 30 TRIBUNA ELETTORALE Trasmissione autogestita del MSI DN
 - 14 00 DALL'ARTIGIANO ALL'ARTISTA
 - 14 15 16 30 TANGO
 - 16 30 IL VENTO NELLE MANI - corso di W. Andur
 - 17 00 IL MAGO MERLIN
 - 17 30 TG2 FLASH
 - 18 00 SIMPATIE CANAGUE Comiche degli anni Trenta
 - 18 30 BAGGY PANTS E GLI SVITATI Cartoni animati
 - 19 00 ALFONSO ALBERG Cartoni animati
 - 19 30 TG2 SPORTSERA
 - 20 00 IL TRANSATLANTICO DELLA PAURA di Douglas Heyes
 - 20 30 TG2 TELEGIORNALE
 - 21 00 DUE DI TUTTO - Regie di Enzo Trapani
 - 21 30 REPORTER - Il settimanale del TG2
 - 22 00 TG2 STAGIONE
 - 22 30 TG2 SPORTSETTE Milano Canoa d'acqua fluviale
 - 23 40 TG2 STANOTTE
- Rete 3**
 - 12 30 ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA
 - 13 00 S'EGGIO ALLA VIBRATA CICLISMO Gro d'Italia di Lettanti
 - 13 30 I SUONI Emi la Romagna
 - 14 00 L'ORECCHIOCHIOCO Quasi un quod d'anno tutto di musica
 - 14 30 TG3
 - 15 00 TG3 REGIONI Intervento con Avventure sotto terra
 - 15 30 LA FANTASIA DELLA TRADIZIONE Gli eredi di Omero
 - 16 00 IN TORNATA Gianni Morandi
 - 21 30 TG3 Intervento con Avventure sotto terra
 - 22 00 MIMI METALLURGICO FERITO NELL'ONORE
 - 23 30 NAPOLI Pallanuoto
- Canale 5**
 - 8 30 «Buongiorno Italia» 8 50 «Mudae» telefilm 9 20 «Non si può

- tornare indietro» film 11 «Giorno per giorno» telefilm 11 30 Rubri che 12 Speciale elezioni 12 30 «Eh!» gioco musicale 13 al pranzo è servito» 13 30 «Una famiglia americana» telefilm 14 30 «La voce nella tempesta» film 16 30 «Giorno per giorno» telefilm 17 «Supermax» telefilm 18 al mio amico Armand» telefilm 18 30 «Pop corn news» 19 «Tutti a casa» telefilm 19 30 «Kung Fu» telefilm 20 25 «Festivalbar story» 22 30 «Fiammingo Road» film 23 30 Campionato di basket NBA 1 «Cella 23 a passo della morte» film
- Retequattro**
 - 8 30 «Ciao ciao» 9 30 «Grande di Pedra» novella 10 15 «Per un pugno di donne» film 12 «Amore in soffitta» telefilm 12 30 «Lo stellino» quiz con Christian De Sica 13 15 «Marina» novella 14 «Grande di Pedra» novella 14 45 «Intervista» film 16 30 «La piccola Robinson» cartoni animati 17 «Ciao ciao» 18 «Superbook» cartoni animati 18 30 «Buck Rogers» telefilm 19 30 Coppa Italia 20 30 «Professione assassino» film 22 30 «Stasera amore» conduce Maurizio Costanzo 23 45 Coppa Italia
- Italia 1**
 - 8 30 Cartoni animati 9 30 «Adolescenza inquieta» telenovela 10 «Il castello del male» film 12 «Get Smart» telefilm 12 30 «Vita da strega» telefilm 13 «Bim bum bam» 14 «Adolescenza inquieta» telenovela 14 30 «Do come ti amo» film 16 30 «Bim bum bam» 18 «La grande vallata» telefilm 19 «La donna bionica» telefilm 20 «Soldato Benjamin» telefilm 20 30 «Il buco mescolato di rosso» film 22 30 «Speciale elezioni» Perché non perché si 22 50 «Samurai» telefilm 23 40 «Pattuglia del deserto» telefilm 00 «Dan Autuati» telefilm 1 05 «Curro Jimenez» telefilm
- Svizzera**
 - 18 Programmi per la gioventù 19 10 I grandi ghiacciai 19 45 Telegiornale 19 50 Disegni animati 19 55 «Festa di compleanno» telefilm 19 55 Cinema 20 15 Telegiornale 20 40 «Sorrisi Jenny» film 22 10 Telegiornale
- Capodistria**
 - 17 30 Confine aperto 17 55 TG 18 Documentario 19 Lignano interna tional Show 19 30 TG 19 45 Dossier dei nostri giorni 20 45 al viastoria sceneggiato 21 30 Orizzonti 22 TG 22 15 Vetrina vacanze 22 30 Zelt im bi
- Francia**
 - 12 08 L'accademia dei 9 12 45 Telegiornale 13 50 La donna che lavora 14 05 La vita oggi 15 05 «Rock n roll wolf» telefilm 16 30 Del tempo per tutto 17 45 «Recré A2» 18 30 Telegiornale 18 50 «Numeri e lettere» gioco 19 10 D'accordo non d'accordo 19 40 «Bistro de Boulevard» 20 Telegiornale 20 35 Le storie in quest'ora 21 55 I ragazzi del rock 23 15 Telegiornale
- Montecarlo**
 - 14 30 Victoria Hospital 15 Insieme con Dina 15 50 Doppia indagine 17 25 «Ape Maga» 18 15 Shopping Telemundo 18 50 Notizie flash 19 Tribuna V.I.P. 19 45 «Gli affari sono affari» quiz 20 15 «Victoria Hospital» 20 45 «Soko 5113» telefilm 21 15 «Chronos» 21 45 «La scheda della morte» film

Scegli il tuo film

MIMI METALLURGICO (Rete tre ore 22,05)
Capostipite di una serie di film incentrati sul finto sicario Giancarlo Giamini, e l'opera più famosa, ma non la migliore, di Lina Wertmüller, che aveva fatto di meglio all'esordio nei *Basilichini*. Il Mimi del titolo è un operaio costretto a emigrare dalla Sicilia a Torino dove incontra l'amore (impersonato da Mariangela Melato) ma anche la spietatezza della mafia.

LA VOCE NELLA TEMPESTA (Canale 5, ore 14,30)
Titolo italiano scarsamente brillante di un film che in originale si chiamava *Cime tempestose*, come lo splendido romanzo di Emily Brontë da cui è tratto. L'amore tra il travolgente Heathcliff (Laurence Olivier) e la ricca Cathy (Merle Oberon) e il centro drammatico di un classico nudo di vivere un nucleo familiare nelle brughiere scozzesi dove Odio e Amore debbono per forza essere scritti con la maniacola. Diretto (nel 1939) da William Wyler.

LA SCHEDA DELLA MORTE (Tele Montecarlo ore 21,45)
Nell'epoca dei videogames può essere curioso vedere questo giallo di Jud Taylor in cui una studentessa universitaria si uccide perché condizionata da un computer. Il padre, impersonato da James Stewart, giura vendetta.

SFIDA SENZA PAURA (Telecity ore 20,25)
È il primo film di Paul Newman come regista. Risulterà ideologicamente poco convincente (una famiglia di boscaioli che si rifiuta di aderire ad uno sciopero in nome del proprio scatenato individualismo), ma lo spettacolo è assicurato. Newman recita da pur suo accanto al venerabile Henry Fonda.

PROFESSIONE ASSASSINO (Retequattro ore 20,30)
Il sodalizio Charles Branson (attore) e Michael Winner (regista) che avrebbe poi sfornato i vari *Giustizieri della notte* si presenta (l'anno e il 72) con un giallo in cui Branson, killer professionista, educa al mestiere un giovanotto non privo di «stoffa». Ma un brutto giorno l'allievo viene incaricato di eliminare proprio il maestro.

DIO COME TI AMO (Italia 1 ore 14,40)
Lo segnaliamo sperando che nessuno lo guardi, ma l'idea di una Gigliola Cinquetti per la prima volta sugli schermi ci sembra troppo esilarante. La storia, degna di Cenerentola narra della giovane portinaia di una villa che viene scambiata per una principessa. Il nome del regista di per se tutto un programma è Miguel Littman.

SPROMBOLI (Rete A ore 23)
Il primo dei film che segnarono l'incontro tra Roberto Rossellini e Ingrid Bergman nel 1949. Per sottrarsi alla prigione una russa sposa un pescatore italiano. Il matrimonio ovviamente non è tra i più riusciti. Il film non è forse perfetto ma è pur sempre opera di un grande maestro.

GENTE DI RISPETTO (Telenova ore 20,30)
Dramma di ambientazione siciliana diretto da Luigi Zampa nel 1975. Percepisce di una giovane maestra trasferita a Ragusa fuoco no i cadaveri e il mistero si infittisce. Lei è Jennifer O'Neill tra gli uomini che la circondano spicca Franco Nero.

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO 6 7 8 10 12
 - 13 14 15 17 19 21 23 25
 - verde 6 02 6 58 7 58 9 58
 - 11 58 12 58 14 58 16 58
 - 18 58 21 10 22 55
 - 6 05 7 36 8 30 Musica 7 15 GR1
 - avviso 7 30 Giovedì 9 Radio Italia
 - 8 30 30 Canale 11 01 10 45
 - aperto 11 10 12 23 25 11 33 al
 - guiliani di Doo 12 03 Via Ausonia
 - da 13 25 La del genza 13 35 Ma
 - star 13 56 Onida verde Europa
 - 14 30 Parado 16 03 Megabit
 - 16 15 73 Tribuna elettorale PRI 16
 - il pagnone 18 05 Globetrotter
 - 18 05 Viva l'isco 18 30 Biblioteca
 - musica 19 25 Ascolta ai fa ra
 - 19 30 Radoun jazz 19 30 21 40
 - Orchestra 20 15 «Du ecimonia e
 - unop 21 52 Obiettivo Europa 22 27
 - Audobox 23 05 La telefonata
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO 6 05 6 30 7 30
 - 8 30 9 30 11 30 12 30 13 30
 - 16 30 17 30 18 30 19 30
 - 22 30 7 05 Un minuto per te 8 La
 - salute del bambino 8 45 «Rimontato
 - trova 9 32 Disco planetario 10 Specie
 - GR2 10 30 11 32 Radiocoe
 - 3131 12 10-14 Trasmissione regio
 - nali 12 48 Un'isola da trovare
 - 13 41 Sound track 15 «Fanfan la
 - torre 15 30 16 30 17 30 18 30
 - Radioamara 16 32 Festival 17 32
 - Musica 18 32 Il grò del sole 19 50
 - «Favola si favole no» 20 10 Oggetto
 - di conversazione 21 Nessun dor
 - mo 21 30 Viaggio verso la notte
 - 22 50 Radiocoe 23 31
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO 6 45 7 25 9 45
 - 11 45 13 45
 - 20 45 23 53 7 30 10 45 11 con
 - certo 7 30 Prima pagina 10 «A
 - Da 11 48 Succede in Italia 12 Musica
 - ca 15 18 GR3 Cultura 15 30 Un
 - certo discorso 17 «Il bambino in
 - piangere» 17 30 19 15 Spavento
 - La rivista 21 10 Mousse und Aron 21
 - il jazz 23 38 Il racconto

Spettacolo Cultura



Bruno Cassinari e, a destra, il quadro «La sedia del pittore» del 1939

Negli spazi suggestivi di Palazzo Farnese, a Piacenza, è aperta sino al 24 luglio la grande mostra antologica di Bruno Cassinari. Una rassegna di oltre centocinquanta opere dipinte, sculture, disegni, incisioni, litografie. Una unione completa, dunque, di questo artista che ha da poco superato i settant'anni. Con questa manifestazione, Piacenza ha inteso rendergli un giusto omaggio, l'omaggio a un figlio famoso, presentando una sintesi efficace della sua attività a cominciare da un'opera che risale addirittura al 1931: un nudo femminile che, nonostante l'impostazione accademica, rivela già quell'intima capacità d'emozione lirica che sarà poi il segno distintivo di tutta la sua pittura.

Cassinari però non è nato a Piacenza, bensì a Gropparello, un paese a pochi chilometri dal capoluogo. Non sono mai stato a Gropparello, ma mi pare di conoscerlo. Quando Cassinari me ne ha parlato. Nel '40, e poi negli anni della guerra, andavo a trovarlo tutte le volte che potevo. L'amicizia era stretta. Per me, allora, i pittori erano solo tre: Guttuso, Morlotti e, appunto, Cassinari. Treccani, a quel tempo, era alle prime armi. Ricordo che, nel '42, ricevevo il Premio Ber-

do per una rivista del Guf, parlava soltanto di tre quadri: la Crocifissione di Guttuso, la Composizione di Morlotti e La Pietà di Cassinari. Il tema di quest'ultimo quadro era quindi un tema sacro come quello affrontato da Guttuso, e per più aspetti, allo stesso modo, suscitò più di una polemica. La Vergine infatti, che teneva sulle ginocchia il Cristo morto, al pari della Vergine guttusiana, era nuda. Ma se la Crocifissione di Guttuso rivelava un artista energico, assertivo e le statue classiche della Composizione di Morlotti, espressivamente sconvolte, manifestavano i segni di una forte rivolta individuale, il quadro di Cassinari, che peraltro non nascondeva alcuna intenzione irreligiosa, era un'opera tenera e appassionata, dolcissima e struggente, dove si esprimevano amore e inquietudine, i sentimenti di tanti giovani anticonformisti che si riconoscevano nel movimento di «Corrente».

Dicevo Gropparello. Cassinari era ugnente legato ai luoghi della sua origine, alla campagna, al paese dove aveva lasciato la madre, ai personaggi di quel mondo contadino. La mostra documentata assai bene questo primo perio-

do. Basta guardare tutti i paesaggi sino e oltre il 45 per rendersene conto. Alcuni di questi paesaggi nel taglio particolare, in quel modo di riempire ascensionalmente la tela sino a lasciare, in alto, soltanto una breccia strisciata di cielo, anticipano i paesaggi «verticali» di Morlotti e quindi di Biondi, anche se a Biondi, agli inizi, Cassinari deve più di un suggerimento. Ma un'uguale impronta nei quadri d'allora, è pure riscontrabile nei ritratti della madre o nello straordinario Ritratto di vecchio, datato '43, dove l'intensità dell'immagine si giova di felpe tonalità grigio-cenero grigio-verdi: e dove la figura vive di una presenza profonda e spontanea ad un tempo come per una ispirazione a lungo portata dentro e di colpo fluente sulla tela.

Cassinari tra la Vergine e Guttuso

Berlanga nominato commendatore

MADRID — L'onorificenza di commendatore al merito della Repubblica italiana è stata assegnata a Madrid al regista spagnolo Luis Berlanga. Il regista di «Life size» morì all'anno degli anni Cinquanta ispirandosi alla poetica di Zavattini, in seguito realizzò due film in collaborazione con l'Italia: «Calabug», con Valeria Cortese e Franco Fabrizi, e «El verdugo», con Manfredi. Attualmente direttore della Cineteca Nazionale Spagnola, Berlanga sta anche girando un film satirico sulla propaganda elettorale.

Italia vietata per Ylmaz Guney?

ROMA — «L'Italia è un paese libero e il mio desiderio è riuscire a ottenere assicurazioni sufficienti dal vostro governo per avere, finalmente, la possibilità di soggiornare senza rischi». Ecco il messaggio che Yilmaz Guney, il regista turco condannato dalla dittatura di Ankara a 100 anni di prigione e attualmente residente in Francia, ha comunicato ieri per telefono ai dirigenti della Academy, la casa di distribuzione che cura nelle nostre sale la circolazione del suo film «Il muro». Guney ha ricevuto dalla Mostra

di Venezia la proposta di far parte della giuria per l'edizione 33, ma sembra che in Italia, il cinema coltivi anche il progetto di realizzare uno dei suoi film. Programmi che si scontrano con l'atteggiamento ostile manifestatosi finora dal nostro governo in Europa da un anno e mezzo, sovvenzionato ufficialmente dal ministero della Cultura francese, libero di circolare in Grecia, Spagna e Svizzera. Guney da noi non ha ancora ricevuto la garanzia che non verrà estradato in Turchia. Nonostante il clamore seguito alla sua apparizione a Cannes, nell'82, dove, appena evaso dalle carceri turche, presentò «Yol», l'unica reazione delle autorità italiane finora è stata ufficiosa, un invito, piuttosto esplicito, a non presentarsi alle nostre frontiere.

go una bellissima dichiarazione che in qualche modo conferma tale impressione. «Dentro di me», scrive Cassinari, «qualcosa era rimasto, in profondo, e non tardò a farsi sentire. Quel paese era nel mio cuore, quel paesaggio faceva parte della mia vita. E mentre lo sfuggivo, ovunque la sua presenza era struggente».

Quindi come La vallata verde del '62, Uccelli nel bosco del '63, La grande collina del '67, Bufala del '70, Estate del '73, tanto per citare un gruppo di opere presenti alla mostra piacentina, dimostrano che il reincontro di Cassinari con la sua terra natale, in questi ultimi anni, gli ha permesso di ritrovare una naturalezza immediata, una vena di ebbra e gaudiosa plenitudine e commozione.

Certo, di mezzo, dopo il '49, c'è l'avventura nella Francia meridionale, la conoscenza di Picasso, Eluard, Chagall, Artaud, è un mito, dopo che il grande Pablo vi ha dipinto la sua «pesca» miracolosa, un miracolo di pittura, una magia seducente, da cui Cassinari resta incantato sino a rinnovare i suoi colori, le sue terre, il flusso dei suoi colori e dei suoi rossi cupi, in colori di fresco mare, di verdi smeraldini, di liquidi azzurri

e di rossi clamorosi una vertigine talvolta al limite di un edonismo sfrenato del puro gorgheggiamento cromatico. Insubordinatamente, anche in questo periodo, non mancano i risultati sicuri, specie nei primi tempi. Il Porto di Antibes del '50, La pecora del '52, il notturno Nudo giacente dello stesso anno, ma l'esito si spinge di frequente anche in effetti ridondanti.

È il rischio di Cassinari, da cui tuttavia si toglie quando soprattutto appare nei suoi quadri la figura femminile, il corpo caldo delle sue donne, che egli dipinge con abbandono e dolce veemenza, facendone un simbolo palpante di vita e di natura. Questi nudi sono quelli che danno un ritmo al percorso della mostra e la caricano di accenti persuasivi, sino a quella Donna crocifissa del '77, in cui Cassinari unisce la figura femminile al ricordo della sua campagna, alle mutiche presenze delle sue lontane stagioni giovanili la casa contadina, il gallo corruccio, il bucranio, il cielo di fuoco, il grande sole come un ardente fiore giallo.

Nel catalogo, che si apre con una prefazione di Gian Alberto Dell'Acqua, si possono leggere le schede che Giovanni Aniasi ha redatto per ogni singola opera: un lavoro paziente e intelligente, che propone insieme più di una circostanza ragionevole di lettura, avvertendo delle varie influenze, dei motivi, dei rapporti culturali che l'itinerario di Cassinari suggerisce e rivela nel suo svolgimento. E senza altro un lavoro che dà conto di tutto ciò che è necessario conoscere per una indagine critica di un artista tra i più dotati della seconda generazione del '900.

Mario De Micheli



Una scena della «Penthesilea» di Kleist nella versione del Teatro della Città di Bonn

Di scena «Penthesilea» di Kleist in un allestimento che viene da Bonn. Ma le Amazzoni diventano figure fin troppo attuali

Achille prigioniero nella città delle donne

PENTHESILEA di Heinrich von Kleist. Allestimento della Bühne der Stadt Bonn (RFT). Regia di Peter Eschberg. Scena di Thomas Richter-Forst. Musica di Werner Haentjes. Interpreti principali: Carmen-Renate Koper, Siegfried Geiger, Maria Rogall, Edda Dohrmann-Pastor, Christa Krones, Peter Lech, Siegfried Flemm, Günter Stahl. Roma, Teatro Argentina.

Fosse arrivata prima, questa Penthesilea avrebbe potuto proporre un utile termine di confronto, nella stagione che ha visto rappresentare, in Italia, ben quattro titoli teatrali dello scrittore tedesco, a uno di essi, Il principe di Homburg in due distinte edizioni (Teatro di Genova e Compagnia dell'Eliseo). Quanto alla Penthesilea, vi si era cimentato, mesi addietro e con modesti risultati, un ex capitano della nostra avanguardia, Mario Ricci, castigando a vantaggio della parola (una parola tradotta, comunque) la propria antica tendenza verso l'espressività pittorica e plastica.

Curiosamente, nello spettacolo di Bonn, ci sono un paio di invenzioni figurative che la cosiddetta «scuola romana», fiorita negli anni Sessanta in spazi, del resto, assai più ristretti della vasta ribalta dell'Argentina, avrebbe potuto riconoscere come a sé congenite. Sulla destra, la roccia sporgente sopra lo stagno, nel quale la Regina delle Amazzoni cerca di far sbollire la sua passione per Achille, ha la forma inquietante di una enorme testa mozzata di cavallo. Sulla sinistra, la neggia dal inizio e per tutto il corso del dramma una sorta di tenda tempo, in nero e rosso (esterno e interno), al cui sommo il cranio rasato e le braccia nude della prima sacerdotessa di Diana spiccano nella minacciosa parvenza — poi animata dal gesto e dalla voce — d'una scultura totemica.

È un mondo barbarico in somma quello che le Amazzoni e la loro sovrana incarnano, al cospetto della pur dubbia civiltà impersonata da Achille e dai Greci capi e gregari, al suo seguito. I tagli effettuati dal regista sul testo (ridotto alla durata di due ore filate) hanno colpito peraltro, ci sembra, soprattutto dal lato maschile, accrescendo la solitudine dell'eroe, mandato quasi allo sbaraglio nel campo delle vergini guerriere. La comunità di costoro vede accentuata, qui, i suoi caratteri di estraneità e di avversione all'universo virile, sino ad assumere a tratti, i rischiosi lineamenti e atteggiamenti d'un mondo collettivo femminista, gli stessi connotati alla zingaresca risentono d'una voga contemporanea più che disegnare la dimensione del mito e quell'abito argenteo da cantante rock e la folta chioma irruota onde si adorna Achille aumentano lo sconcerto giacché potremmo anche immaginare di assistere al massacro, per troppo amore d'un qualche «divo» caduto nelle mani delle sue fans.

Certo l'ardore distruttivo d'un sentimento (insieme di pos sesso e dedizione) che divampa tra i due protagonisti, ha in Kleist, un'assoluzione tragica poco adattabile a spunti occasionali. Ma bisogna notare che, dallo sguardo passando all'ascolto (si conosca la lingua germanica o se ne intenda appena il suono) la «voce» interpretata da Kleist opera diventa più densa e coerente, quantunque si possa lamentare l'andirivieni non sempre forse controllato fra i toni «alti» meglio inseriti in un clima ieratico tribale e modi più correnti colloquiali come stici che forniscono come dire gli spiccioli della situazione.

Di sicuro, l'attrice Carmen Renate Koper ha una presenza scenica di forte vivo rilievo e la compagnia che la attorna è di buon livello in particolare sul versante muliebre: privilegio dato all'allestimento e ove si segnalano almeno Siegfried Geiger e Christa Krones. Il pubblico della «prima» numero e attento (ciò che a Roma a mezzo giugno e al chiuso costituisce un piccolo primato) ha tributato alla Penthesilea e al Teatro della Città di Bonn ospite per soli due giorni del suo confratello nella capitale italiana lunghi intensi applausi.

Aggeo Savioli



OPERAZIONE VACANZ'ESTATE PEUGEOT TALBOT

*Rate da L. 169.000, risparmio fino a 3.600.000

Fino al 30/6 Samba Horizon e Peugeot 305 possono essere vostre con lo speciale finanziamento PSA Finanziaria Italia S.p.A. pagando rate bassissime e realizzando grossi risparmi sul costo del finanziamento.

Benzina	Importo delle rate	Risparmio sul costo del finanziamento
SAMBA (1)	169.000	1.728.000
HORIZON (1)	193.000	1.920.000
305 (2)	235.000	2.352.000

(1) Modello LS (2) Modello GL (3) Modello LD (4) Modello GLD (5) Modello SRD

Diesel	Importo delle rate	Risparmio sul costo del finanziamento
HORIZON (3)	252.000	2.544.000
305 (4)	291.000	2.928.000
305 (5)	359.000	3.600.000

*1° Rata 1° Ottobre

Oppure puoi iniziare a pagare Samba e Horizon addirittura dal 1° Ottobre e sempre ad ottime condizioni.

*Anticipo del 20%

Comunque solo il 20% in contanti per Samba, Horizon e 305. Un'auto subito, pagando in pratica solo l'IVA.

*Usatocessione fino a 42 rate

Offerte eccezionali anche sull'acquisto di vetture usate di qualsiasi marca.

anticipo 20%, rate fino a 42 mesi.

E non è tutto, dai Concessionari Peugeot Talbot ci sono altre mille formule straordinarie per acquistare una vettura nuova o usata, a rate o in contanti e un omaggio per te Peugeot Talbot la tua auto per i e state Peugeot Talbot una forza in tutta Italia, più di 60 modelli 350 Concessionari, 1000 Centri di Assistenza 5000 uomini al tuo servizio.

FINO AL 30-6-83



CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT: UNA FORZA.

Libri

«Le qainat erano belle, eleganti e attraenti. Il loro compito consisteva nell'allestire il visitatore con canto, vino e piacere. La qaina mesceva il vino mentre cantava, oppure mentre un'altra qaina suonava; per l'occasione si vestiva in modo da lasciare il seno nudo alla vista degli ospiti, permettendo loro anche di toccarlo quanto e come volevano».

Quindici secoli di musica araba

(L'ud significa legno) progenitori del luto medioevale e moderno della tradizione occidentale. Al 'ud, dunque, vero e autentico degli strumenti musicali nella tradizione araba. E potrebbe bastare la storia di questo strumento a dimostrare quanto il medioevo arabo — attraverso Bisanzio, la Spagna, le Crociate — abbia influito su quello cristiano. Su quale strumento, infatti, si accompagna-

va il canto di trovatori, menestrelli e trovieri dell'Europa del Medioevo al Rinascimento se non un luto, o su una rebecca, l'araba rabab, o il salterio, santar, la chitarra, dall'araba kaitara?

Di questo e altre cose parla un piccolo tesoro dell'editoria musicale italiana: «La musica degli arabi» di Abih Hassan Touna (Sansoni, pp. 161, L. 18.000) un'opera che, una volta tanto, spezza la sempiterna e sempre uguale catena di titoli dedicati ai mostri sacri della musica colta occidentale e può insegnare ad allargare gli orizzonti nella storia della musica.

d.i.

Alla base dello studio di Corrado Perna sul movimento dei lavoratori tra il 1943 e il 1982 è la costruzione di una sua autonomia e di un suo ruolo primario

CORRADO PERNA, «Breve storia del movimento sindacale 1943-1982» (Croslogia 1980-1982), ed. E. dieste, pp. 186, L. 6.500

ACCADDE spesso che nel guardare avanti si dimentichi quello che ci sta dietro e non si riesca a cogliere fino in fondo il prezioso contributo che viene dalla storia, dalle cose fatte, dai risultati positivi, dagli errori anche. Mi sembra un dato negativo che emerge, per esempio, anche in tanti dibattiti che impegnano il sindacato; sembra, a volte, che tutto vada scoperto di nuovo, che sempre si debba buttare a mare la nostra esperienza, in nome di una non meglio definita esigenza di continue rifondazioni.

Quando si perde la «memoria storica» c'è il rischio anche di perdere il contatto con i lavoratori, con le loro esperienze, con le loro storie personali e collettive vissute nell'arco degli anni, con quanto queste storie hanno lasciato impresso nel movimento sindacale.

Questo modo di atteggiarsi non consente, per esempio, alle nuove generazioni di appropriarsi della storia, della elaborazione che viene da lontano, di valutare iniziative e risultati. Non si tratta, ovviamente, di accettare acriticamente questa «memoria», di farla propria. Ma è essenziale che sia sempre presente il cammino percorso dal sindacato per valutare cosa c'è da fare oggi.

Il libro di Corrado Perna non ha la pretesa di ricostruire l'ideologicamente la storia del movimento sindacale. Attraverso una attenta analisi delle vicende che vanno dal 1943 al 1982 offre spunti di conoscenza di grande interesse. Anche la cronologia più semplice, più stringata infatti riesce a dare il senso di quanto è avvenuto nel movimento



«Memoria storica» e sindacato protagonista

di LUCIANO LAMA

mente questa «memoria», di farla propria. Ma è essenziale che sia sempre presente il cammino percorso dal sindacato per valutare cosa c'è da fare oggi.

Il libro di Corrado Perna non ha la pretesa di ricostruire l'ideologicamente la storia del movimento sindacale. Attraverso una attenta analisi delle vicende che vanno dal 1943 al 1982 offre spunti di conoscenza di grande interesse. Anche la cronologia più semplice, più stringata infatti riesce a dare il senso di quanto è avvenuto nel movimento

sindacale italiano in questo difficile periodo, fatto di alti e bassi, di travagli e di momenti esaltanti, di lotte difficili, di divisioni laceranti e di ricomposti momenti di unità.

L'autore ha il pregio di dire chiaramente che si tratta di un «contributo di parte». Fa bene a dirlo perché accade molto spesso che dietro una pretesa ricostruzione neutrale della vicenda sindacale vi sia una maliziosa tendenziosità quando non delle banali deformazioni. Questo non giova alla chiarezza della ricostruzione storica e non giova al

dibattito che è necessario. Essere «di parte» non significa però essere faziosi. Significa solo una precisa scelta di campo e un'ottica narrativa che a questa scelta di campo corrisponde senza preconcetti.

testi. Sponde il libro riesce a fare e anche le conclusioni che si traggono di volta in volta sono il risultato di analisi assai pignole.

Ci sono nel libro, sempre in sintesi, i grandi fatti, quelli che hanno determinato la storia del movimento sindacale, le sue scelte politiche, la sua cultura. Ma ci sono anche piccoli episodi, avvenimenti considerati secondari che spesso anche gli stessi protagonisti hanno dimenticato e che fa piacere ricordare e rivivere.

Un dato emerge dalla documentazione che il libro fornisce: il cammino, difficile, della autonomia sindacale e la conquista da parte del sindacato italiano, nelle sue articolazioni e nel suo pluralismo, di un ruolo nuovo, inedito in un Paese capitalista.

Le stesse tappe del riavvicinamento fra le tre Confederazioni, fino al patto che dette vita alla Federazione unitaria, sono caratterizzate da questa problematica: la costruzione della autonomia risponde alla definizione di un ruolo da protagonista nel

grandi processi economici e sociali che il sindacato riesce ad assumere sempre più e che viene mantenuto anche nei momenti di crisi.

Un altro dato mi preme sottolineare. Proprio la cronologia degli avvenimenti, lo sviluppo dei problemi, la ricerca delle soluzioni, mettono in mostra come la posizione oltranzista dei gruppi dirigenti della Confindustria per il rinnovo dei contratti di lavoro venga da lontano. Non sia stata cioè una fiammata improvvisa ma la lenta ricostruzione di una strategia politica che punta a un ridimensionamento del sindacato per averne mano libera negli indirizzi economici e anche politici che devono essere perseguiti per affrontare la situazione di crisi.

Per questo dicevo che la nostra «memoria storica» è una miniera da cui si deve scavare materiale prezioso. Il sindacato oggi si è posto un obiettivo ambizioso, quello della riunificazione del mondo del lavoro mentre tutti i dati provocati dalla crisi che vive il Paese spingono in direzione opposta. Ebbene la nostra storia dimostra che realizzare questo obiettivo è possibile, che su questa strada grandi passi avanti sono stati fatti.

NELLA FOTO: lavoratori in sciopero alla FIAT.

I miei appunti all'arte italiana

Ripubblicati da Einaudi
i «Diari di lavoro 1»
di Federico Zeri
relativi
ad artisti e opere
d'arte dal '300 al '500

«Ma non mi è mai stato a cuore l'ingresso nel mondo del belletterismo, e ritengo anzi più che salutare una reazione contro l'esiziale connubio tra Letteratura e Storia dell'Arte, che qui da noi, negli ultimi decenni, ha raggiunto vertici di insuperabile completezza formale dietro ai quali si celavano abbissi di provincialismo e di ambiguità. Lo scrive Federico Zeri, nella breve introduzione ai Diari di lavoro 1 (pp. 122, tavv. 107, L. 30.000) ristampati dalla Einaudi, a dodici anni dall'apparizione dell'ormai introvabile prima edizione della Emblema Editrice di Bergamo.

Si tratta, come nel caso dei Diari di lavoro 2 editi dalla stessa Einaudi nel 1976, di una raccolta di appunti, schede, brevi saggi concernenti opere d'arte e artisti italiani dal Trecento al Cinquecento. Scritto da un grandissimo «conoscitore», è destinato soprattutto agli studiosi e agli specialisti; ma la scrittura brillante, mai pesante od oscura, la sapiente intrusione di brevi notazioni autobiografiche, la verva polemica (ben nota ai lettori, per la recente raccolta di articoli, dello stesso autore, edita dalla Longanesi col titolo «Infelice» — Mal di traverso, pp. 290, L. 20.000), lo rendono appetibile a tutti. L'apparato delle note è ridotto all'osso, come conviene a chi lavora soprattutto con i grandi repertori e con la fototeca, e lascia agli altri il più ingrato lavoro della sistemazione storica e della «monografia completa». Lo specialista troverà in queste pagine opere inedite e inedite attribuzioni al Daddi e a Buffalini, al Lorenzetti e a Jacopo del Fiore, a Jacopo Bellini e al Beccafumi; sorprendente è la ricostruzione dell'opera di un falsario, il «Falsario in calce» di cui l'autore di finiti frammenti d'affresco rinascimentale raccolti dal maggiore museo del mondo.

Trattenendoci nell'ambito della conoscenza al suo più alto livello, è uscito, per i tipi della Electa, il catalogo Museo Poldi Pezzoli, Dipinti (pp. 562, tavv. 499 in bianco e nero e a colori), nella bella collana dei «Musei e Gallerie di Milano» promossa dalla Banca Commerciale. Mauro Natale, esperto d'arte, specializzato nelle antiche scuole lombarde, cura la vera e propria «schedatura» dei dipinti, col supporto di Joyce Kilmer, l'esperto disegnatore di Sette-Ottocentesche di proprietà dei Musei; Alessandra Molino introduce il testo con uno studio storico sulla formazione della raccolta, fornendo ab-



bondante materiale per una storia del collezionismo milanese del XIX secolo che è ancora da scrivere.

La raccolta di pitture iniziata da Gian Giacomo Poldi Pezzoli dopo la sua morte, ampliata, con la trasformazione della collezione in fondazione, da una lunga serie di donazioni alimentata dall'eccellente conduzione di un museo che è oggi tra i più vivi d'Italia, consta ora di 294 dipinti, tutti schedati da Mauro Natale (ad essi sarebbero

già da aggiungere alcuni pezzi pervenuti nel corso dell'ultimo anno).

Tra essi sono, com'è noto, alcuni capolavori dell'arte lombarda (Poppa, Bergognone, Zenale, Boltraffio, Solario, Cesare da Sesto, E. Luini, G. Ferrari, Strazza, Magnasco, Ceruti, Ghislandi) e italiana (Piero della Francesca, Tura, Mantegna, P. Pollaiuolo, Botticelli, Lotto, Moretto, Tiepolo, Guardi, ecc.), tedesca e fiamminga.

Talune schede comprendono vere e proprie monografie, ricche di dati, rapporti bibliografici, proposte attributive e cronologiche. Né mancano sostanziosi e determinanti rapporti critici, soprattutto di ambito attribuzionalistico.

Ne segnaliamo soltanto uno: lo spostamento della mirabile Madonna allattante (scheda n. 11) dal corpus del Bergognone a quello di un grandissimo e per tanto tempo misconosciuto pittore della prima metà del XV secolo, Donato de' Bardi, precursore del realismo figurativo tra l'Italia e le Fiandre.

Kenneth Clark, il grande storico dell'arte inglese recentemente scomparso, aveva tracciato in un famoso libro, *Civilization*, una storia della mentalità e del gusto della civiltà occidentale attraverso le sue scelte artistiche, dal quale era stata tratta una fortunata serie di trasmissioni televisive. Restavano escluse dalla sua storia le vicende dell'ultimo secolo: se n'è fatto carico Robert Hughes, con un ciclo trasmesso dalla B.B.C., dal cui copione — debitamente rielaborata e ampliata — ha poi tratto un bel libro, comparso ora anche in traduzione italiana: *Shock dell'arte moderna*, pp. 423, tavv. 261 a colori e in bianco e nero, Idealibri, L. 44.000.

Critico d'arte del *Times*, Hughes ha la capacità — rara, notoriamente, nel nostro Paese — di diluire la narrazione storica in una struttura di chiara leggibilità, di esprimere idee fortemente personali senza sentirsi in dovere — trattando d'un argomento arduo quale quello delle polemiche e dei prodotti d'avanguardia — di sottoleneare le difficoltà delle opere con le oscurità parallele dell'esegesi critica.

Il testo procede dialetticamente attraverso sette lunghi capitoli dove si tratta dei seguenti temi: la rappresentazione del mondo industriale, arte e politica, l'edonismo figurativo, l'ideale e pratica dell'architettura moderna, tendenze fantastiche e irrazionaliste, artista e inconscio, realismo e mercato. All'ultima parte del libro, tutto che è stato, è affidata l'amara conclusione: l'avanguardia è finita, travolta dal gioco al rialzo dei prezzi, da una rincorsa massiccia al nuovo a tutti i costi, dalla coscienza, soprattutto, che all'artista non è concesso di cambiare il mondo: s'apre la fase della cultura «post-moderna».

Nello Forti Grezzini

NELLA FOTO: Bernardo Zenale, «San Francesco».

Mi sposo, divorzio e scrivo

A colloquio con Christiane Collange, saggista autrice di libri «femministi» che piacciono anche agli uomini

Si chiama Christiane Collange, ma il suo è un cognome d'arte, scelto per caso. In realtà questa signora gentile, dal viso ridente, cinquant'anni ben portati, dotata di un ferro ottimismo della volontà, malgrado due mariti e quattro figli, nasce Servan Schreiber, sorella dunque del famoso Jean-Jacques, figlio di un direttore di giornali, in una famiglia tutta dedicata alla politica.

Giornalista di successo (*L'Espresso*, *Elle*), basta che scriva un libro ed è subito polemica oltre che vendita assicurata: è successo per *Voglio tornare a casa*, per *Come va uomini?* e c'è da giurare che succederà anche per *Vivere il divorzio* (Mondadori, pp. 208, lire 12.500) che è venuta personalmente a tenere a battesimo a Milano.

Signora Collange, come nasce il libro di una scrittrice di successo?

«I miei libri nascono tutti da una domanda personale, che poi mette subito a confronto con la realtà. Certo mi sono anche chiesta se, senza due divorzi alle spalle e quattro figli, avrei scritto le stesse cose. Sì, i miei libri nascono da un'esigenza mia: può sembrare un fatto banale, eppure nello stesso momento in cui mi pongo una domanda non posso fare a meno di osservare che altre persone, nello stesso momento, stanno riflettendo sulla stessa cosa. In un secondo tempo cerco di verificare questo interrogativo — sempre legato ad aspetti concreti della vita quotidiana —



nella realtà. Un metodo giornalistico come vede, che mi viene da una lunga esperienza di lavoro.

«Voglio tornare a casa», «Come va uomini?», «Vivere il divorzio»: il suo terreno di caccia preferito è la coppia?

«La coppia è il momento fondamentale della mia ricerca, almeno finora. Mi interessa analizzare i rapporti fra uomo e

donna, fra genitori e figli. Ancora di più mi sta a cuore vedere cosa ha fatto in questi anni la donna, rintracciare, insomma, la sua evoluzione che per me è il fatto più importante e positivo di una società scardata di regole coercitive come la nostra.

La donna è capace di fare detestabili cose? Certo: il fatto che il dolore lo ama, che ha gusto a vivere nel dramma. In questo gusto non c'è l'ho.

Torniamo a questo suo ultimo libro: come mai, secondo lei, si divorzia di più?

«Per molti motivi, non ultimo la difficile gestione della divisione dei ruoli fra uomo e donna. E poi perché anche la famiglia risente della disgregazione sociale. Il fenomeno — diciamo così — interessante, che l'iniziativa la prendono in-

certo è più difficile, più pericoloso vivere nel *flow*, nel *flu*, in una proposta di libertà che l'individuo può utilizzare per il proprio sviluppo.

Dicono i maligni che i suoi libri piacciono molto agli uomini...
«Lo spero. Perché nascono da dentro la famiglia e anche gli uomini e non solo le donne sono condizionati? Credo che sia facile essere uomo? Pensi all'immagine di virilità, di sicurezza, di potere che sono costretti a subire: è questo fin da bambini.

Lei si dichiara senza mezzi termini ottimista. Il suo ottimismo si nota anche dai titoli che sceglie — peraltro assai bene — per i suoi libri. Ma in che cosa consiste l'ottimismo per lei?

«Un giorno mi sono resa conto che l'infelicità mi annoiava. Da allora cerco di fare qualsiasi cosa in mio potere per non trovarmi mai in una situazione di dolore. Sempre per noi mi sono ormai dimenticata delle lacrime. Certo: c'è gente che il dolore lo ama, che ha gusto a vivere nel dramma. In questo gusto non c'è l'ho.

Torniamo a questo suo ultimo libro: come mai, secondo lei, si divorzia di più?

«Per molti motivi, non ultimo la difficile gestione della divisione dei ruoli fra uomo e donna. E poi perché anche la famiglia risente della disgregazione sociale. Il fenomeno — diciamo così — interessante, che l'iniziativa la prendono in-

differentemente sia gli uomini che le donne. Una giornalista mi chiedeva: «Cosa posso dire alle mie lettrici abbandonate dal marito? Come le donne possono reagire all'abbandono?».

Ma, accidenti, anche le donne se ne vanno, anche le donne sbattono la porta, soprattutto fra i venticinque e i trentacinque anni.

In «Vivere il divorzio» lei scrive che una delle responsabilità del crollo di molti matrimoni è la psicoanalisi. Da dove nasce questo suo atteggiamento?

«Ah, sì, mi sono proprio rivolta contro la psicoanalisi catastrofista che tende a colpevolizzare sempre. Per esempio colpevolizza il padre e la madre nei riguardi dei figli, riportando tutti i problemi dell'individuo a un ipotetico scontro con i genitori. In questo modo la psicoanalisi ha impedito ai padri e alle madri di vivere, ha fatto loro del male. Per fortuna le cose, anche per la psicoanalisi, stanno cambiando. Ma ci pensa che seguendo Freud si è sempre considerata la donna come un essere pieno di invidia perché non poteva essere uomo? Ma che scherziamo? Io non voglio assolutamente essere uomo, non me ne importa proprio nulla.

Come pensa accoglieranno questo suo nuovo libro le femministe più impegnate, che manifestano più di un dissenso per gli altri suoi scritti?

«Può darsi che le femministe, certe femministe, abbiano polemitizzato sui miei libri. E certo che io mi sento una femminista: in tutto il mio lavoro ho cercato sempre di proporre l'immagine di una donna cosciente di sé. Niente da fare, certe donne hanno trovato che ero troppo tenera con gli uomini e con i bambini. E un loro problema, non il mio: io sono una riformista e credo nella crescita, nella possibilità che le cose cambino: anche gli uomini».

Maria Grazia Gregori

NELLA FOTO: la scrittrice Christiane Collange.

Una «guida» ai luoghi dei due filosofi

Marx & Engels, una strana coppia gira per l'Europa

puzzolenti. Una sera gli amici si riunirono e cominciarono a fumare sigari, soprafchini, con un aroma delizioso che aveva empiuto le stanze. Sopra un tavolo di legno scuro, un profumo di tabacco sparsa nell'aria. Ma a lui offrirono un sigaro perfetto nella confezione ma di quelli «cheap and nasty», economico e disgustoso. Marx, che ormai non distingue più gli aromi del tabacco, se lo assaporò e se lo godette e forse non seppe mai che quello non era propriamente un raffinato Avana.

Sotto i lemmi Francia, Bor-

deaux ci sono le qualità di vino preferite che solitamente Marx chiedeva o che Engels spesso gli regalava. E sotto Belgio, Aversa c'è scritto: «Engels ad una festa della colonia tedesca presenta la sua compagna Mary Burns, suscitando scandalo in quanto non sposati».

Germania e Inghilterra si fanno naturalmente la parte del leone. Ma non mancano le notizie sui corrispondenti italiani o le visite di Engels in Italia. E qui si trovano Brescia, Cuneo, Genova, Lecco, Lodi, Milano, Napoli, Piemonte,

Valltellina. Si parla di Garibaldi, di Bignami, di Bakunin, di commercianti lecchesi e del vino della Valtellina apprezzato da Engels. Ma il Baedeker di Pinferi non dimentica, ovviamente, né la storia e la stampa del «Manifesto dei comunisti», del «Capital» o della «Neue Rheinische Zeitung».

Adolfo Scalpelli

P.S. — L'autore, su un rivolo di copertina, avverte che «questa guida è stata scritta, ordinata e corretta su un sistema elettronico per i trattamenti dei testi, Infowriter». La Honeywell Information System Italy ha collocato un elaboratore nella casa di Pinferi, appassionato e professionale studioso dei sistemi di informatica. È quindi un libro nato da una doppia passione: quella per Marx e quella per l'elettronica. Marx, anch'egli un «patito» della novità della tecnica, sentitamente (e doppiamente) ringrazia.

IL MESE/musica

A dieci anni dalla sua prima comparsa ecco una aggiornata edizione dell'Enciclopedia della Musica Garzanti (pp. 1064 L. 26.000). Duemila voci in più (per un totale di 7.500) riguardanti soprattutto realtà e personaggi affermati in questi ultimi anni. Duecento pagine aggiunte. Seicento illustrazioni e 400 esempi musicali. Ma la grossa novità consiste in una interessante serie di appendici che costituiscono una sorta di libro (300 pagine circa) nel libro. Dunque un'enciclopedia alfabetica da consultare e un manuale da leggere e da studiare.

La odierna complessa realtà sonora e musicale (non più facilmente etichettabile in generi più o meno universali) viene indagata nelle sue componenti fondamentali. Dalla fisica alla fisiologia (udito, psicoacustica, acustica fisica, acustica ambientale e architettonica, voce), dalle civiltà antiche alla musica occidentale, dalla musica popolare al jazz, dal rock alle canzoni, dalle culture non europee all'educazione musicale, tutto viene trattato senza tentazioni aprioristiche e senza assurdi quanto anacronistici privilegi.

La grammatica musicale dell'Occidente europeo e le trame delle 350 opere principali del teatro musicale conducono il ponderoso lavoro realizzato dalle redazioni Garzanti con uno stuolo di valenti collabo-

tori italiani e non. Chiunque si sia occupato di musica in questi anni credo non abbia potuto fare a meno di consultare, almeno una volta, la vecchia enciclopedia. Questa nuova edizione entrerà dunque, a pieno titolo, a far parte dei nostri indispensabili strumenti di lavoro quotidiano.

Al di là dello spettacolo finito una sera all'opera cosa resta? Cosa c'è dietro le quinte? Gli autori (Trezzini è sovrintendente del Teatro La Fenice di Venezia e Curtolo è un suo ex allievo del DAMS di Bologna) di questo «Oltre le quinte» (Marzilio, pp. 216, L. 12.000) affrontano le questioni di carattere storico, politico, economico, organizzativo e legislativo che hanno caratterizzato lo sviluppo culturale della musica in Italia dalla nascita del melodramma sino ai nostri giorni.

L'attuale mercato dello spettacolo musicale, distorto dal sistema internazionale sempre più divistico e sempre meno attento all'educazione reale del pubblico di domani, trova nella legislazione italiana inadeguata e caotica una delle ragioni principali della crisi endemica dei teatri lirici italiani ormai sull'orlo del collasso.

L'opera in Italia così come è oggi strutturata e organizzata è uno sperpero di miliardi per pochi eletti che riescono a entrare nei teatri. Allestiti faraonici, messin-

scene buttate via dopo quattro riprese, la mancanza di compagnie stabili e di una scuola teatrale-musicale seria, uno Stato assistenziale e protezionista stanno facendo precipitare nel baratro un inestimabile patrimonio culturale, artigianale e professionale.

Il 28 agosto 1850 venne presentato per la prima volta il *Lohengrin* di Richard Wagner, a Weimar. In quei giorni si festeggiavano anche Herder e il centenario della nascita di Goethe. Direttore dell'opera wagneriana fu Franz Liszt, amico del compositore e poi anche suocero dello stesso. Il saggio sul *Lohengrin*, così come quello sul *Tannhäuser* (Franz Liszt, «Lohengrin e Tannhäuser di Richard Wagner», Oscar Musica Mondadori, pp. 270, L. 7.000), presentati in questo volumetto con i relativi libretti tradotti da Riccardo Morello, sono esempi illuminanti di critica e cronaca.

Queste pagine, pur così intrise di spirito romantico, mostrano con grande attualità come in musica emozione e ragione non siano mai separabili. Fatti tecnici, soluzioni orchestrali e strumentali, uso della voce, dramma scenico, tutto si mescola con i sentimenti che l'opera suscita in chi ascolta. Questi saggi sono infine la testimonianza di una grande amicizia fra due grandi compositori.

Renato Geravaglia

NOVITÀ

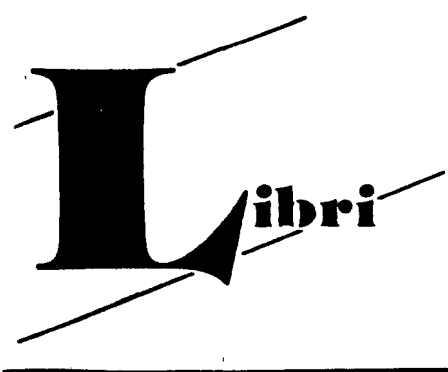
WALTER SCOTT: «Ivanhoe» — Capostipite di razza di ogni romanzo storico passato e futuro, «Ivanhoe» di Scott è un vero e proprio monumento letterario che è servito di seducente introduzione al mondo dei libri per generazioni di piccoli lettori, fin dal suo apparire, nel 1819. Romanzo storico, certo, ma che vive soprattutto delle rocambolesche avventure di Cedric il sassone e Robin Hood, di Lady Rowena e Rebecca. L'edizione ora proposta dalla Rizzoli nella BUR è di quelle da consigliare, non solo per il prezzo accessibilissimo, ma per l'introduzione di Mario Praz e le incisioni di Hayez che illustrano il testo (Rizzoli, pp. 536, L. 8.000).

PAUL K. FEYERABEND: «Il realismo scientifico e l'autorità della scienza» — Preteso distruttore di tutti i dogmi e i miti della filosofia della scienza contemporanea, ritorna Feyerabend, con il suo anarchismo epistemologico, dopo il successo di «Contro il metodo» (Il Saggiatore, pp. 426, L. 35.000).

TOM SHARPE: «La mischia» — Comicità senza esclusioni di colpi: pare questa la caratteristica più emblematica di Tom Sharpe, scrittore vissuto in Sudafrica fino al 1961, quando è stato espulso per «attività antighisane», e del quale arriva ora un nuovo godibile romanzo, dopo «Eva», una hamba e il professore (Longanesi, pp. 202, L. 12.000).

HANS DIETRICH DISSELHORF: «Le civiltà precolumbiane» — Direttore dei Musei di Monaco e Berlino, tra i più grandi conoscitori delle antiche civiltà americane, Disselhorf offre in questo studio un panorama completo e rigorosamente scientifico dei tre splendidi imperi di Aztechi, Maya e Inca che fiorirono in America prima dell'arrivo di Colombo (Bompiani, pp. 360, L. 30.000).

ALEXANDER LERNET-HOLENIA: «Marie in Ariete» — L'indagine tedesca della Polonia: ecco il centro di questo romanzo dell'austriaco Lernet-Holenia, in bilico tra realtà e irrealtà (Adelphi, pp. 206, L. 12.000).



libri

ROBERT FLACELIÈRE. «La vita quotidiana in Grecia nel secolo di Pericle», Rizzoli, pp. 362, L. 7.500.

Si rimprovera all'Italia di oggi di essere piuttosto vacanziera, troppo sensibile alle feste e alle ricorrenze: ma diciamo anche che essa può contare su illustri e autorevoli precedenti. Nel mese di ottobre, ad esempio, nell'Atene del V secolo a.C. si celebravano la festa della semina, della vendemmia, degli artigiani, le feste (tre giorni) della fecondità femminile e (sempre tre giorni) delle fratrie (o fratellanze, una specie di consorzio di famiglie).

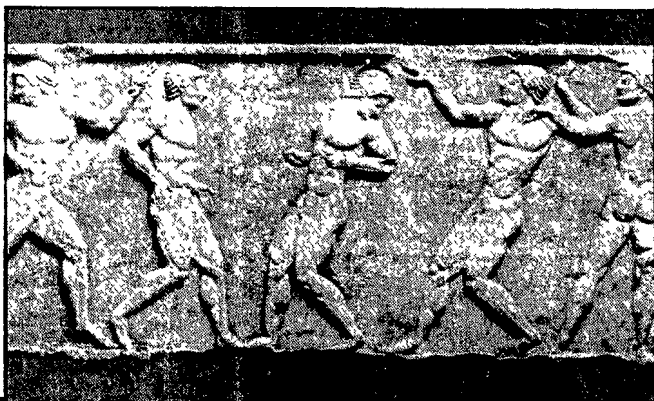
Oltre alla dimensione del divertimento, il costume greco offriva anche aspetti pittoreschi. I nostri giudici, con tocco e togar, spiccavano nei tribunali in modo, forse, leggermente funereo: nelle corti ateniesi i giudici erano vestiti normalmente, ma dotati di un magnifico bastone colorato, che li autorizzava ad oltrepassare le porte con stitipi di egual colore, e gli impediva inserimenti indebiti in processi non di loro competenza.

Accanto all'eroismo la Grecia di un tempo contava anche sul denaro. D'abitudine, la gloriosa battaglia di Salamina, in

La vita quotidiana dei Greci nel quinto secolo avanti Cristo

Scena di gioco da una bassorilievo greco del 500 a.C. circa.

cui i periferici Persiani vennero sconfitti nel 480 a.C. dai buoni Ateniesi, si cita come esempio di quanto possa la virtù di un popolo coraggioso contro una barbara aggressione: meno risaputo è che Temistocle riuscì ad allestire la flotta ateniese grazie alla scoperta nel 483 di una ricca vena argentea in Maronea. In Grecia non tutte le professioni avevano uguale dignità, naturalmente. Noi valutiamo ad apprezziamo in modo identico caccia e pesca, ancorché solo la pesca resista ormai dovunque come mestiere di notevole diffusione. Ma Platone esortava con autorevole piglio i



Se Atene fa festa a Sparta non si lavora

giovani a non prendere gusto e piacere per essa, e Plutarco ricordava la dose, dichiarando la pesca indegna di un libero, e incapace di sviluppare i muscoli (l'unico mezzo, com'è risaputo, per giudicare se un uomo è un uomo). Insomma i Greci i pesci li catturavano e li mangiavano, ma tenendo le debite distanze dai pescatori.

Queste ed altre cose strane e appetitose sono spicciolate in un libro francese del 1959 che solo oggi viene riproposto in versione italiana da Rizzoli. Nei dieci capitoli del libro sono esaminati, con punto di riferimento ben determinato, ossia il

V secolo a.C., vari settori del mondo ellenico: città e campagna, popolazione, famiglia, educazione dei ragazzi, lavoro, abbigliamento, cucina e divertimento, religione e teatro (essendo il teatro legato al culto), giustizia, guerra.

Le informazioni via via fornite sono corredate da passi, da testimonianze di autori antichi, da dichiarazioni, riflessioni di critici moderni. Attività, professioni, istituzioni, oggetti ecc. non menzionati con la terminologia attuale: tra parentesi è riportato il vocabolo greco che li definisce. Manca un po' il discorso sui rapporti tra i vari

settori, sono troppo fuggitivi sia i rinvii al «da dove» si origina un fenomeno, che le anticipazioni sugli sviluppi. Ogni tanto l'autore arricchisce battute spiritose, ma sembra quasi che abbia paura di colore troppo, che tema la riprovazione di severi colleghi.

Il suo lavoro, infatti, nasce da un intento polemico: come viene chiarito nel finale «Sguardo d'insieme», esso mira a distruggere una certa immagine edulcorata della Grecia, con alla base l'immersione nel quotidiano, vuole costituire un antidoto alla raffigurazione di una Grecia ideale. Perciò nes-

sun Quo vadis greco, niente affresco romanizzato della vita antica e, logicamente, senza levità di stazioni. Ma è un attento al vero, quello di Flacelière, privo di un centro di gravità unificatore, vivificante: per essere il più possibile preciso, circostanziato egli non lascia emergere il giudizio su una cultura: specifica come i greci mangiavano, dormivano, studiavano, combattevano, non rievoca le strutture profonde che connettono tra loro gesti e parole di ogni giorno, le rendono possibili e danno loro un significato unitario.

Il volume è, invece, consigliabile a chi voglia conoscere nella sua varietà la Grecia del V secolo: è eccellente come arsenale di informazioni. C'è un solido apparato di note erudite, sono densamente raccolti e messi a fianco tutti i dati possibili. La densità non favorisce la lettura in sequenza: il metodo migliore per rendersi conto della bontà del lavoro è di procedere, non dall'inizio, ma dall'indice, con approcci saltellanti da particolare a particolare. L'interrogativo non riguarda, dunque, la struttura del libro ma la sua destinazione editoriale, che avrebbe dovuto essere quella della piccola enciclopedia, del manuale di antiquaria.

Una riserva va avanzata sulla traduzione. Essa è pulita, decora per quanto attiene all'originale francese; ma eccentrica nella restituzione di nomi e vocaboli greci. Una scorsa a una storia della letteratura greca avrebbe impedito di fare, con ostinata pervicacia, di Iaso un I-esa e di Antifone un Antifone (e perché non un'antifona?). Il ricorso al vocabolario o alla grammatica greca avrebbe evitato di parlare di eromene (femmina) quanto è in ballo l'amore tra maschi (eromenos), di dotare di un grazioso «esse» finale parole che mai lo hanno avuto, tipo la caraffa del vino (edulecorata della Grecia, con alla base l'immersione nel quotidiano, vuole costituire un antidoto alla raffigurazione di una Grecia ideale. Perciò nes-

Umberto Albini

Viaggio nella vita familiare di Freud

Il complesso di Sigmund

MARIANNE KRÜLL: «Padre e figlio: vita familiare di Freud» (Boringhieri, pp. 361, L. 35.000).

Nel lungo itinerario intellettuale e scientifico che portò Freud dagli iniziati interessi di tipo neurologico — attraverso lo studio della psicotologia e in particolare delle nevrosi — all'elaborazione di alcune strutture fondamentali dell'edificio psicoanalitico; gli anni 1890-1899 rappresentano, con tutta probabilità, il momento cruciale. In questo periodo (precisamente nel 1897) Freud attua infatti la sostanziale svolta teorica, nella quale è ravvisabile, secondo la maggioranza degli studiosi, il momento decisivo per la fondazione della psicoanalisi, il momento che ne segna, per così dire, la nascita. Si assiste cioè all'abbandono della «teoria della seduzione» (l'ipotesi secondo cui alla base dell'isteria e della nevrosi ossessiva vi sarebbe un trauma sessuale infantile e specifico), alla scoperta della sessualità infantile e delle fantasie incestuose e alla formulazione della teoria del complesso edipico.

È a questa svolta teorica che segna la nascita della psicoanalisi che Krüll rivolge la propria attenzione, nell'intento di individuare le motivazioni e il significato. Ma forse meglio si direbbe conto della tesi principale di questo libro dicendo che l'autrice si propone di scoprire le ragioni di un clamoroso errore di Freud; tale è infatti secondo la Krüll — che si colloca su posizioni assai diverse da quelle psicoanalitiche classiche — la svolta del 1897. In questo errore Freud incappa perché non vuole, o non può, andare sino in



fondo nell'analisi della propria vicenda infantile e del proprio rapporto col padre.

Il fatto di non aver completato questa analisi, e di averla condotta secondo schemi fuorvianti, porta Freud, secondo la studiosa tedesca, ad abbandonare la teoria della seduzione, che pure era promettente e suscettibile di interessanti sviluppi, e a optare per la teoria del complesso edipico; teoria che, sempre secondo la Krüll, si rivelerà poco fondata e precariamente fondata.

Allo scopo di dimostrare questa tesi, la Krüll intraprende la ricostruzione biografica dell'infanzia e dell'adolescenza di Freud, prestando particolare attenzione al rapporto col padre e cercando di scoprire i motivi di quella sorta di «pietas» filiale che impedì a Freud di approfondire l'analisi di questo rapporto. Ne risulta un contributo alla biografia di Freud importante e originale, basato su una considerazione attenta e sistematica di un materiale assai vasto, parte del quale finora poco studiato o inedito. L'attenzione della Krüll è infatti rivolta a periodi (e a persone) che, pur avendo avuto un ruolo non certo secondario nella vita di Freud, sono tuttora poco conosciuti. E inoltre queste ricerche hanno il merito di far luce sull'ambiente ebraico all'interno del quale crebbe Freud, contribuendo così alla conoscenza di un aspetto della sua figura, quello connesso all'identità ebraica, che non sempre è considerato e compreso appieno.

Naturalmente, e su ciò concorda anche la Krüll, quando la ricerca biografica si spinge fino all'indagine degli strati profondi della personalità di Freud e dei nessi fra questi strati e le formulazioni della teoria psicoanalitica, i risultati cui si perviene implicano sempre un carico, più o meno ampio, di congetture. Ma, a questo tempo, è proprio lo spingere l'indagine a questo livello di profondità che rende il lavoro della Krüll un intervento stimolante, e per certi versi provocante, nel dibattito tuttora aperto su quel complesso intreccio fra problematica teorico-scientifica e vissuto personale di Freud che sta alla base dell'edificazione della psicoanalisi.

Fabio Comolo

NELLA FOTO: Freud col padre (1864).

schede...schede...schede...

«Stranamore» nell'età di Reagan

PAUL ERDMAN. «Gli ultimi giorni dell'America», Rizzoli, pp. 279, L. 11.000.

«Soffoca ogni resistenza in Jugoslavia (invasa, naturalmente, dall'Armata Rossa); il Cancelliere della RFT, F.J. Strauss firma un patto di non aggressione con l'URSS. La Germania, potenza nucleare e neutrale, prepara la «revanche» contro USA e URSS, Paesi che «non ha mai smesso di odiare da quando — secondo la mente più lucida dell'epoca, tale H. Kissinger — insieme abbiamo distrutto la loro nazione». Intanto il «prime rate» sale negli USA al 20 per cento; l'IBM, espulsa dal mercato mondiale dei computer domestici dai soliti giapponesi, è ormai sull'orlo della bancarotta. Infine, bilancio federale ingovernabile e petrolio a 70 dollari a barile. Non sono titoli del «MALE», ma le notizie appariranno, secondo

Paul Erdmann, sui giornali del 1987. Quello che potrebbe essere il degnito titolo di un «fondo apocalittico» diventa il titolo del libro. «Gli ultimi giorni dell'America».

Un romanzo a metà tra Stranamore e James Bond, che mette in scena — una volta esaurita l'assoluta casualità dei riferimenti ad avvenimenti e persone reali — personaggi che si chiamano Jimmy Carter, Ronald Reagan, Otto von Amberg, Richard Nixon, oltre al summenzionato Strauss, vincitore delle elezioni plebiscitarie dell'84. È il racconto di un colossale intrigo internazionale, una storia di perdite astutissime e corruzioni, che consentono alla Germania di dotarsi clandestinamente di armi nucleari e sottrarsi alla odiata tutela americana.

La morale della favola post-reaganiana reca l'impronta di un senso comune, di una ideologia diffusa in larghi settori della «middle class» americana tra anni 70 e anni 80: il declino della potenza americana porta con sé il dissolvimento dell'intero Occidente, dei valori che ne hanno fatto la grandezza, primo fra tutti quello della libertà. Il mondo può così salvarsi solo nella prospettiva del ritorno ad un «bipolarismo imperfetto», dove la garanzia che tutto andrà per il meglio è affidata al recupero dei primati e della potenza americana. Fin qui niente di nuovo. Ma vi è un aspetto interessante per il quale, in fondo, vale la pena di scorrere le pagine del libro: al racconto di questa storia da basso impero fanno da contrappunto malevole recriminazioni sulla vita, l'infamia e l'ipocrisia di quei buffoni di europei.

Questi umori — si sa — scorrono da tempo nelle correnti più nascoste dell'opinione pubblica e perfino delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi (si pensi solo ai giudizi che di Carter dava Schmidt). Ma quando questi umori diventano letteratura, allora qualcosa di nuovo è veramente accaduto.

Attilio Moro

In edicola a comprare film

A.A.V.V. Il cinema elettronico, Liberoscambio, L. 8.500.

Come si presenta il cinema nell'era elettronica? E quanto è labile la frontiera tra cinema e televisione che in realtà si inseguono reciprocamente? Alle soglie degli anni 80 la tecnologia video-elettronica ha messo a disposizione dei registi nuovi e sofisticati strumenti di realizzazione delle immagini. Le cineprese stanno lasciando il posto alle telecamere; la tradizionale pellicola si sta sostituendo con i nastri magnetici. Si stanno ormai in una fase di transizione tecnologica che a tempi ravvicinati ci porterà ad una radicale trasformazione dello spettacolo cinematografico.

L'interessante libro «Il cine-

ma elettronico-filosofia e tecnologia dei nuovi mezzi audiovisivi di Toni Verità, avvalendosi degli scritti di registi e tecnici di fama internazionale ci anticipa il futuro ormai prossimo della tecnologia video-elettronica e dei suoi imprevedibili sviluppi.

Francis Ford Coppola («L'immagine chimica» — afferma — è archeologia, mentre l'immagine elettronica è energia allo stato puro»), ci parla della realizzazione di «Apocalypse Now» e di «One from the heart» girati con l'ausilio delle nuove tecnologie. Vittorio Storaro racconta le medesime esperienze come direttore della fotografia alle prese con nuove sperimentazioni nel campo del

colore. Anche Michelangelo Antonioni e Luciano Tovoli che ha diretto la fotografia di «Il mistero di Oberwald» si dichiarano entusiasti, nonostante le difficoltà incontrate, dell'uso delle telecamere. «Una cosa posso dire — dice Antonioni — è cioè che il nuovo magnetico ha tutte le carte in regola per sostituire la pellicola».

E cosa succederà al momento della fruizione dello spettacolo cinematografico? Guido Arustaro è convinto che «tra non molto, andremo dal giornale ad acquistare, sempre su nastro, il film che poi comodamente proietteremo a casa». Il libro spalanca una finestra sul futuro del cinema ed è consigliato a tutti i cinefili e a quanti amano i mass-media in genere, presentando anche saggi di Wim Wenders, Jean-Luc Godard, John Alcott e Thomas Brown.

Pierfranco Bianchetti

Tra Shakespeare e J.R. di Dallas

HORACE WALPOLE. «Il Castello di Otranto», Theoria, pp. 154, L. 10.000.

Il Castello di Otranto permette di cogliere gli albori di quella narrativa gotica che dalla seconda metà del '700 divenne via via un potente fattore capace di influenzare l'intero corso del romanzo moderno. Nell'uso del sovrannaturale, nella poetica ambientazione medievale e italiana, nella presentazione melodrammatica dei personaggi e degli eventi, il Castello di Otranto indica un percorso narrativo ben diverso da quello proposto dal grande realismo borghese di Defoe o di Fielding. Osserva, nella sua introduzione, Andrea Cane, definendo

il Castello di Otranto «anche un capolavoro mancato»: «Se Walpole sceglie per un romanzo la forma di un dramma, è soprattutto per intolleranza verso delle convenzioni narrative di cui sente i limiti, ma che non sa come rinnovare dall'interno. Ma la stessa incongruità dei dettagli, la sproporzione goliardica di oggetti e di comportamenti psicologici rivelano un gusto dell'abnorme e dell'assurdo capace di scavare nella costanza e nella forma del linguaggio letterario, stravolgendo ogni pretesa di troppo facile aderenza al reale».

Si veda il personaggio di Manfredi, il padre-padrone di Otranto, circondato da donne

deboli e terrorizzate, emulo selvaggio e inumano, i cui accessi lo riconducono al cliché di un villain elisabettiano, opportunamente adattato ai gusti del pubblico settecentesco e dei suoi nascosti brividi erotici. Gli echi shakespeariani, soprattutto dell'Amleto e del Macbeth, sono fortissimi, ma proprio il processo di trasformazione che subisce la densa tragedia di Shakespeare costituisce l'aspetto più moderno del Castello di Otranto, anello di congiunzione tra la grande letteratura del passato, le nuove esigenze e i nuovi consumi che avrebbero confluito, nel nostro secolo, nei prodotti della cultura del mass-media.

Insomma, se a modellare Manfredi contribuisce Riccardo III, il gobbo assassino e seduttore di Shakespeare, anche da Manfredi può derivare un J.R. di Dallas.

Carlo Pagetti

Dischi

LIRICA

«Hercules» di Händel: una quasi-opera e un quasi-capolavoro di 250 anni fa

HÄNDEL: «Hercules»; Walker, Smith, Tomlinson, Rolfe Johnson, Monteverdi Choir, English Baroque Soloists, dir. Gardiner (ARCHIV 2742 004, 3 dischi).

Händel aveva definitivamente rinunciato al teatro d'opera dal 1741, ma nella Semele (1743) e nel «musical drama» Hercules (1744) affrontò, senza scene e in inglese, soggetti che appartenevano al genere dell'opera mitologica anziché all'oratorio. Sembra che ciò non abbia incontrato il gusto del pubblico inglese abituato ai grandi oratori händeliani su soggetto biblico: Hercules ebbe un esito disastroso. Eppure giova a questa partita, come alla precedente Semele, il fatto di appartenere ad un genere ibrido, di essere una quasi-opera, ma in lingua inglese e libera dai condizionamenti della vita teatrale del tempo.

Anche nell'Hercules, infatti, Händel trovò una materia drammatica in grado di accendere la fantasia con grande intensità e immediatezza di azione, almeno per quanto riguarda il nucleo centrale della vicenda, la tormentosa gelosia di Dejanira. Il libretto di Thomas Broughton di ispirare alla Tracchia di Sofocle e ad Ovidio per narrare il ritorno di Ercole a Tracchia e la sua morte, provocata involontariamente dalla moglie Dejanira, che gli fa indossare la veste donatagli da

Nesso nell'illusione di riconquistare l'affetto. In Händel (diversamente da Sofocle e da altri melodrammi sullo stesso argomento) Ercole non è innamorato di Dejanira, ma è innamorato di Iole, così che la gelosia di Dejanira è presentata come una passione distruttiva, priva di fondamento. Il ritratto di questo personaggio appare di una efficacia e coerenza straordinarie, dai tormentosi cromatismi che si insinuano nell'iniziale lamento sull'assenza di Ercole fino al rovello armonico e agli accenti tragici del monologo che dà la voce (in forma di recitativo accompagnato) all'angoscioso rimorso per ciò che ha inconsapevolmente compiuto. Agli effetti devastanti della gelosia è dedicato anche uno splendido coro. Al personaggio di Iole toccano invece nella partitura le pagine più liriche: anche la sua è una parte di livello costantemente elevato, e culminante nell'innocentissimo lamento sulla morte del padre (ucciso in battaglia da Ercole). Non tutto nell'Hercules è di questo livello: la presenza di momenti di nobilitazione lirica (ad esempio nella chiusa, che riporta in modo un po' forzato ad un clima festoso) è dovuta soprattutto ad alcuni limiti drammaturgici del libretto. Si può dire che proprio la diversa qualità del libretto fa dell'Hercules un capolavoro di poco inferiore alla Semele. Qualche mese fa avevamo segnalato la pregevole incisione



della Semele diretta da Gardiner: ora lo stesso direttore, con gli stessi complessi e con un gruppo di validi solisti (dignitosa la Dejanira di Sarah Walker, ottima la Iole di Jennifer Smith) risulta altrettanto convincente nell'Hercules, offrendo una preziosa occasione di ascoltare un capolavoro poco noto.

paolo petazzi

Accanto al titolo: Händel.

MODERNA

Due modi di essere «anti-europei»

JON HASSELL: Aki-Darbari-Jazz/Magic Realism - Edizioni EG 811 514-1; MALLCOLM McLAREN: Duck Rock - Charisma 810 432-1 (PolyGram).

La colta rarefazione di Hassell e il poliformismo rock di McLaren si pongono come due esiti diversi di un comune operare a livello di manipolazione musicale, sia sul piano acustico (missaggio di fonti sonore) sia di interazione delle esoteriche matrici culturali utilizzate, però, in entrambi i casi, è una sola e peraltro con funzione marginale la fonte originale, cioè il materiale «visuto» e

pre registrato: in Hassell tamburi senegalesi registrati a Parigi, in McLaren tamburi rituali cubani.

«La capacità — spiega Hassell — di portare assieme i suoni effettivi di musiche di varie epoche ed origini geografiche nella medesima struttura compositiva costituisce un punto storico senza precedenti: ragas di una tromba computerizzata e moltiplicata, tamburi appunto senegalesi, frammenti d'esotismo hollywoodiano, cadenze indonesiane digitali... Resta il punto di vista da cui si opera e Hassell lo individua in un superamento dell'eurocentrismo tradizionale. Resta sempre, però, l'ostacolo della neutralizzazione cui finiscono sottoposti codici culturali diversi e l'eccessivo assorbimento prodotto dal modulo della neutralizzazione adottato anche da Hassell.

L'Africa e la sua filiazione caribica assumono invece precise significanze nel lavoro dell'ex Sex Pistols McLaren non codici apertamente riferiti attraverso cui cogliere il succo di esperienze attuali della musica di consumo, dal rap alla dance music.

danielle ionio

CLASSICA

Per conoscere il Bruckner delle origini

BRUCKNER: Sinfonie n. 3, 4, 8 (prima versione); Radio - Sinfonia Orchestra Frankfurt, dir. Inbal (TELEFUNKEN 63642 GK, 4 dischi).

Le sinfonie bruckneriane qui registrate non sono eseguite nella versione oggi più diffusa, ma nella stesura originaria. Per la Terza e per l'Ottava Sinfonia si tratta di una prima incisione assoluta, mentre la Quarta era stata diretta nella prima stesura da G. Wand per la Harmonia Mundi. La proposta può apparire un po' specialistica, ma è indiscutibilmente del massimo interesse, al-

meno per chi vuole conoscere Bruckner: infatti per alcune delle sue sinfonie la prima e la seconda versione sono entrambe, ciascuna a suo modo, «definitive», perché la seconda stesura rivela un pensiero musicale in parte diverso, non è propriamente un perfezionamento della formulazione iniziale.

Questi dischi consentono il confronto anche a chi non sa leggere le partiture e fanno rivivere felicemente il tipo di suono e di procedimenti che Bruckner immaginava inizialmente per le sue prime sinfonie: era molto più direttamente influenzato dall'e-

sperienza organistica, da una tecnica, per così dire, a piani sonori nettamente distinti (come quando nell'organo si cambiano i registri). In seguito Bruckner ripeté questi aspetti alla luce dell'ideale wagneriano, perseguendo una maggiore fusione; ma soprattutto nel caso della Terza e della Quarta la stesura originaria appare più espra, di una originalità più brucia e immediata. Vale la pena di conoscerla, e l'interpretazione di Inbal, con la sua orchestra della Radio di Francoforte, la valorizza magnificamente.

paolo petazzi

JAZZ

Lionel Hampton festeggia il boogie

LIONEL HAMPTON: The Boogie Woogie Album - Teldec 62447 (Decca) - ELLA FITZGERALD: Newport live at Carnegie Hall - CBS 86621 (doppio).

L'intraprendenza del pianista e cultore di jazz classico Axel Zwingenberger e il generoso istinto musicale dell'intramontabile swingman Lionel Hampton sono l'occasione che ha dato vita a questo felice, travolgente exploit, che non si pone il limitativo obiettivo di rivincere pirotecnicamente i trascorsi fasti, per tuffarsi invece nel cuore di quel successo oceanico che è il boogie woogie, senza vani cerimoniali. Le pagine in quartetto sono al riguardo forse più significative di quelle della big band, dove l'orecchio correrà curioso ai nomi storici del tenorsaxofonista Illinois Jacquet e Arnette Cobb.

Di quell'altra gloria del jazz che è Ella Fitzgerald non c'è ormai nulla da dire. Curiosa la ricostituzione, in tre brani, dell'orchestra che fu di Chick Webb; e da segnalare la facciata solo strumentale che vede alternarsi in assolo Eddie Davis, un ex sax tenore ruggente sempre assai inventivo, il grande e sfavillante Roy Eldridge alla tromba e, con raffinate costruzioni,

danielle ionio



Segnalazioni

MOZART: concerti K. 211 e 218; A. S. Mutter, violino; Philharmonia Orchestra, dir. Muti (EMI IC 067-43229 T).

La giovanissima Mutter trova un affiatamento molto felice con la limpida nitidezza della direzione di Muti: ne nasce un Mozart di controllatissima misura, ma anche di intensa treschezza poetica.

(p.p.)

MOZART: concerti K. 216 e 219; I Perlman, violino; Wiener Philharmoniker (D. G. 2532 080).

Perlman non è propriamente un interprete mozartiano, e tende a qualche inflessione «romantica» di troppo, pur fornendo una prova a suo modo suggestiva. Lo asseconda Levine con decorosa efficienza.

(p.p.)

STRAUSS: Ein Heldenleben; Boston Symphony Orchestra, dir. Ozawa (PHILIPS 6514 222).

In un poema sinfonico come Vita d'eroe Ozawa è perfettamente a suo agio e fa valere slancio, sicurezza, e soprattutto una raffinata fantasia timbrica, assecondando bene da una magnifica orchestra. È una prospettiva interpretativa più immediata rispetto al sofisticato manierismo di Karajan; ma possiede una chiarezza e freschezza non comuni.

(p.p.)

SCIOSTAKOVIC: Sinfonia n. 12 / Ouverture su temi popolari russi e kirghisi op. 115; Or-

chestra del Concertgebouw, dir. Halink (DECCA SXDL 757).

La registrazione integrale delle sinfonie di Scioistakovic è giunta, con questo disco, ad uno dei lavori più discussi e discutibili del suo autore, che celebrando il 1917 e dedicando l'opera alla memoria di Lenin non evita il rischio della retorica monumentale. Nulla da eccepire sull'interpretazione, anche questa volta ottima.

(p.p.)

ANDREAS VOLLENWEIDER: Caverna magica - CBS 25.265.

Un'inconscia arpa elettrica che, fra le braccia di questo giovane performer-autore avvisore, affascina allorché s'impunta espressivamente come una dilatata chitarra rock; meno negli incanti etnoesotici.

(d.i.)

ERIC CLAPTON: «Live» in the Seventies - RSO 811 835-1 (PolyGram).

Il chitarrista fra il dopo-Cream e l'attuale rilancio: un meditato Presence of the Lord del '71, una raffinata ballata di Winwood cantata in coppia con Yvonne Ellman nel '74, un pacchetto di blues di quattro anni fa a Tokio.

(d.i.)

STEVE MILLER BAND: Live! - Mercury 811 020-1 (PolyGram).

Ancora blues bianco, con la robusta band di Miller nella versione in concerto di brani spesso giunti al top delle classifiche come A-bracadabra e Living in the U.S.A.

(d.i.)

Il pretore ha condannato i liquidatori per comportamento antisindacale

Salvare Maccarese? Ora si può

La sentenza azzera la situazione Il governo deve bloccare l'affare

Sono state violate le direttive ministeriali e De Michelis può annullare il contratto. È solo un problema di volontà politica - Positivo giudizio della Federbraccianti

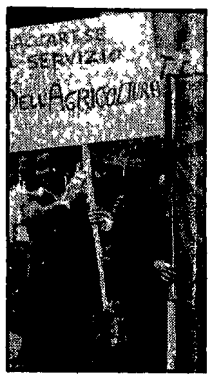
Aveva ragione la Federbraccianti. La vendita della Maccarese è stato un atto antisindacale. Il pretore ha così condannato l'Iri e la Sofin. Non ha potuto bloccare con Gabbellieri (era tecnicamente impossibile) ma, di fatto, ha rinviato la palla al ministro delle Partecipazioni statali. Ora dipende tutto da De Michelis. O lascia correre, e quindi i Gabbellieri diventano proprietari dell'azienda, oppure blocca la trattativa e sul futuro della Maccarese si potrà tornare a discutere con più serenità, senza colpi di mano. Cosa farà il ministro? Ancora, naturalmente, non si sa. Ma è chiaro, a questo punto, che il grosso della responsabilità politica peserà sulle sue spalle.

Comportamento antisindacale quindi c'è stato e nel decreto, emesso ieri, dal pretore Marco Pivetti, il giudizio è chiaro. Il magistrato ha infatti condannato la società Maccarese (Iri e Sofin) da un lato, e i liquidatori (Gabbellieri) dall'altro, al pagamento delle spese processuali (24 milioni). Il contratto di vendita però non è stato annullato. È vero, come ha riconosciuto il pretore, che le due società sono colpevoli di comportamento antisindacale, come aveva sostenuto la Federbraccianti con il suo ricorso in base all'art. 28 dello Statuto dei lavoratori, ma in questo caso il contenzioso non è tra due parti. Nella vicenda, il contratto di vendita c'è un terzo contraente: Gabbellieri e sulla scorta degli elementi prodotti durante il dibattimento non è risultato che l'imprenditore agricolo fosse consapevole del pre-

giudizio antisindacale che caratterizzava il contratto stesso. Gli strumenti giuridici di cui il giudice può disporre — così è scritto nella motivazione — non consentono la realtà, per quanto si è detto, di infliggere gli atti negativi già posti in essere. Ciò attenua grandemente le possibilità di tutela nella presente vicenda. Ma non deve ritenersi — continua il decreto — che tale pur ridotta tutela sia ormai limitata al momento dichiarativo dell'antisindacalità dei comportamenti pregressi.

Non posso invalidare l'intesa contrattuale raggiunta — questo in sostanza il pensiero del magistrato — ma questo non significa che per la Maccarese non si possa più fare nulla. E subito dopo, la motivazione prosegue così: «La vicenda, infatti, non si è ancora conclusa, manca ancora ad esempio, la redazione e la stipula del contratto definitivo in relazione alla futura gestione della Maccarese e al sindacato, ma da fare ed al fine di impedire la prosecuzione del comportamento antisindacale, può essere impartito un provvedimento che valga a ricondurre le parti rilevanti operazioni future della liquidazione ai binari della dovuta correttezza di rapporti con il sindacato, che sono poi i binari dell'informazione e della trasparenza nei confronti del sindacato stesso e — in ragione di quanto già si è detto — di una ambula senza di cui non può essere il ministro, quale interlocutore privilegiato del sindacato e unico possibile mediatore delle sue istanze».

Partendo da questo, nelle sue conclusioni, il giudice



vieta alla Maccarese e alla Sofin di porre in essere ulteriori negoziati e atti giuridici in relazione alla cessione dei cespiti della Maccarese senza preventiva specifica informazione al ministero delle PPS e al sindacato. Infine, è specificato nel decreto, da fornire con un anticipo di almeno 20 giorni in sostanza i liquidatori non possono e non devono muovere foglia senza aver prima informato il ministero e il sindacato e questo non vale soltanto per le eventuali ulteriori operazioni che potrebbero essere condotte sulla Maccarese, ma anche per il caso specifico della vendita del 100 per cento dell'azienda agricola all'imprenditore privato Edro Gabbellieri.

L'interpretazione giuridica è chiarissima e offre possibilità di intervento di natura, però, prettamente politi-

ca. A questo punto la palla passa al ministro De Michelis. Il ministro aveva più volte e in un primo tempo anche in maniera clamorosa (aveva accusato il presidente dell'Iri, Frodi, di aver organizzato un colpo di mano) dichiarato che tutto l'affare era stato condotto tenendo all'oscuro il ministero che aveva il diritto-dovere di esprimere il suo parere vincolante sull'operazione che stava andando in porto. Il pretore ha riconosciuto la consapevolezza del colpevole dei liquidatori, ora quindi, non essendo stato ancora perfezionato il contratto di vendita, il ministro potrebbe invalidare la parte di contratto già stipulata. Il condizionale è legato alla volontà politica o meno di assumere l'iniziativa, la decisione del contratto, infatti, pro. herrebbe un'azione legale da parte di Gabbellieri nei confronti della Sofin e quindi dell'Iri che sarebbero costretti a restituire la caparra e in più a pagare una penale.

Il pasticcaccio quindi significherebbe dover sborsare decine di miliardi, decine di miliardi pubblici. Ma le opportunità politiche dovrebbero in questo caso lasciare il passo all'interesse generale. L'obiettivo principale da raggiungere è quello di strappare una delle aziende agricole più grandi d'Europa dalle mani della speculazione. Ed inoltre, come ipotizza il decreto, non scartare, se il sindacato a sua volta rivelerà nei confronti dei liquidatori che, come ha riconosciuto condannandoli il pretore, hanno condotto l'affare violando precise norme di legge.



E questo è anche il giudizio della Federbraccianti-Cgil che in un comunicato, mentre commenta la positiva conclusione del ricorso presentato alla magistratura afferma: «È del tutto evidente che il governo deve immediatamente riconvocare le parti (Iri, sindacati, movimento cooperativo, Regione ed Enti locali) per riaprire le trattative al fine di assicurare una soluzione definitiva della vertenza soddisfacendo gli interessi generali dei lavoratori e garantendo la difesa della destinazione agricola dell'azienda secondo le direttive che il ministero delle PPS aveva emanato a suo tempo e che il sindacato aveva accettato, ritenute vincolanti dal pretore. E su come sia stato impedito alla cooperativa, sulla linea delle direttive ministeriali, di svol-

Rinaldo Pergolini

Da oggi nuova raffica di scioperi degli autonomi

Bus selvaggio torna a giocare la carta dell'avventurismo

Giorno	ATAC	ACOTRAL
Oggi	Dalle 18.30 alle 21	fine servizio alle 19.30
Domani	inizio servizio alle 7.30 e sciopero dalle 11.30 alle 14	tutti i turni con 2 ore di ritardo
Lunedì 20	dalle 18.30 alle 21	fine servizio alle 19.30
Martedì 21	inizio servizio alle 7.30 e sciopero dalle 11.30 alle 14	tutti i turni iniziano con 2 ore di ritardo
Giovedì 23	dalle 18.30 alle 21	fine servizio alle 19.30
Venerdì 24	inizio servizio alle 7.30 e sciopero dalle 11.30 alle 14	tutti i turni iniziano con 2 ore di ritardo

Ci riallaccia Bus selvaggio nonostante si sia perso numerosi pezzi per strada — è l'ultimo sciopero del 6, con percentuali intorno al 30%, ne ha evidenziato il calo netto, rispetto alle trionfali adesioni delle prime sortite — riprende la strada dell'avventura. Il Sinal, a cominciare da oggi e fino a venerdì 24, ha proclamato una nuova iniziativa raffica di scioperi. La solita tregua nei giorni di sabato e domenica con l'aggiunta questa volta anche di mercoledì 22, e per il resto le solite scientifiche astensioni a singhiozzo che costano poco a chi sciopera e che invece provocano pesanti disagi alla cittadinanza. Questa volta poi gli «autonomi» ne hanno inventata un'altra. Il loro calendario di agitazioni all'Acotral infatti per le giornate di domani, martedì e venerdì prossimi prevede una non meglio specificata astensione nelle prime due ore di ogni inizio turno. Forse il Sinal ha scambiato i passeggeri per dipendenti dell'Acotral che conoscono gli orari dei turni di servizio. All'Atac è stato raggiunto un accordo che, legato al recupero di produttività, prevede un premio triennale di 80 mila lire lorde, all'Acotral la trattativa è ripresa, ma per gli «autonomi» l'integrativo strappato da CGIL, CISL, UIL sono «quattro soldi». Per

il Sinal non ha nessuna importanza se gli autotrasportatori, rispetto ad altre categorie (come i metalmeccanici, i tessili, gli edili) hanno già rinnovato da tempo il proprio contratto nazionale ed in più raggiunto un accordo aziendale e con la loro nuova sfida alla città si dimostrano ancora una volta il carattere avventurista della loro politica. Spaccare la categoria, soffocare sul fuoco del corporativismo più sfrenato questa era e rimane la loro logica. L'accordo firmato dai confederali prevede benefici economici per tutto il personale tenendo conto in percentuale delle varie qualifiche e allo stesso tempo intervenendo sui turni del personale viaggiante e degli operai, individua diversi punti attraverso i quali ricavare un recupero di produttività in tutta l'azienda e offrire un migliore servizio alla cittadinanza. Agli autonomi tutto questo non interessa. La loro unica bandiera sono gli autisti e spingendo a fondo sul ruolo insostituibile di questi lavoratori chiedono più soldi ed esclusivamente per il personale viaggiante. Come al poker rilanciano. Ma è politica sindacale mettere i lavoratori di una stessa azienda gli uni contro gli altri e scagliarli contro un'intera città? No, questo è gioco d'azzardo.

Sbattuto da un ospedale all'altro un tossicodipendente con un attacco di epatite

«Sei drogato? Non ti ricoveriamo»

Una lettera-denuncia del padre - Un'odissea allucinante dal San Filippo Neri, al Gemelli, allo Spallanzani, al San Giacomo

Un'odissea allucinante: sbattuto da un ospedale all'altro, su un'ambulanza, rifiutato, dimenticato in una sala d'aspetto e alla fine rimandato a casa senza cure. Un tossicodipendente con un attacco di epatite virale ha dovuto subire questo calvario. Suo padre ha preso carta e penna e ha denunciato lo scandalo correndo le sue accuse con documenti e referti. Pubblichiamo la sua lettera che è un atto di accusa preciso e circostanziato.

Sono Filosi Andrea, abitante della XIX circoscrizione, padre di un giovane tossicodipendente e per questo accaduto nella giornata del 2 giugno sento l'obbligo ed il dovere civile di rendere noto all'opinione pubblica di come si garantisce la salute dei cittadini negli ospedali del nostro democratico Paese. Ma arriviamo ai fatti. Da circa un giorno o due ci siamo accorti che sia il colore degli occhi che dell'epidermide di mio figlio presentava le caratteristiche di chi è affetto da epatite virale. Nella mattinata del 2, verso le ore 10, siamo andati, mio figlio ed io, presso il SAT della USL RM 19 per far fare a mio figlio con la massima tempestività le analisi del caso. Sia il personale che il medico responsabile della struttura hanno ugitto con la più scrupolosa tempestività e circa un'ora e mezza più tardi il responso delle analisi cliniche avvalorò l'urgenza di inviare mio figlio presso un ospedale attrezzato per le cure del caso, con una ambulanza di servizio alla USL RM 19. Ma qui hanno inizio le grandi delusioni. L'ambulanza con mio figlio a bordo, arriva al primo ospedale attrezzato il S. Filippo Neri, al reparto accettazione infermi, ma il medico di guardia all'accettazione rimanda via l'ambulanza con un laconico foglio della USL RM 19 (cod. 20/02005), firmato dal medico stesso. Cito testualmente il contenuto: «Sig. Filosi Marco si prega di ricoverare in reparto di malattie infettive il figlio di cui si è accertato che è affetto da epatite acuta di natura virale. Segue firma illeggibile».

Visto il risultato negativo, l'ambulanza prosegue il suo peregrinare fino al policlinico Gemelli. Ma qui accadono due avvenimenti pazzeschi. All'interno della sala di accettazione del Gemelli l'autista e l'autista dell'ambulanza, rivolgendosi a mio figlio, gli sussurrano: «Tanto qui ti ricoverano di sicuro, ti abbonano al tuo destino, salgono in macchina e se ne vanno. Mio figlio viene invitato a sedersi in sala d'aspetto. Dopo circa un'ora di attesa mio figlio pensando che lo avrebbero ricoverato invece, passa un'altra ora e il ragazzo si presenta in casa mortificato, in possesso di un foglio del Gemelli (foglio n. 41) nel cui riquadro diagnosi è scritto «Epatite acuta F.D.» e nel verbale del «rimando riquadro destinazione» è citato un altro



ospedale specialistico. Codice del medico 6433. Ma come è possibile tollerare che la gente di questa risma possa garantire la integrità fisica della salute dei cittadini se da un lato il personale dell'ambulanza abbandona un giovane bisognoso di cure al proprio destino, e dall'altro lato un medico senza scrupoli possa consentire che un paziente affetto da epatite acuta se ne ritorni da solo nella propria abitazione con un autobus con grave rischio di contagio per altri cittadini? Nelle prime ore del pomeriggio dello stesso esasperato e pieno di rabbia insieme a mia moglie e con mio figlio ci siamo recati speranzosi allo «Spallanzani» specializzato per malattie infettive ma dopo una lunga attesa riceviamo altro foglio con la diagnosi dell'epatite virale, ma senza ricovero per mancanza di posti letto. Stesso risultato ma diversa risposta all'ospedale S. Giacomo non siamo attrezzati per questo tipo di malattia. A tutti oggi stiamo cercando di curare il ragazzo in casa con molte precauzioni ma, con altrettanta paura per la nostra salute e quella degli altri. Ci conforta e ci rimane tanta rabbia frammista ad amarezza e delusione.

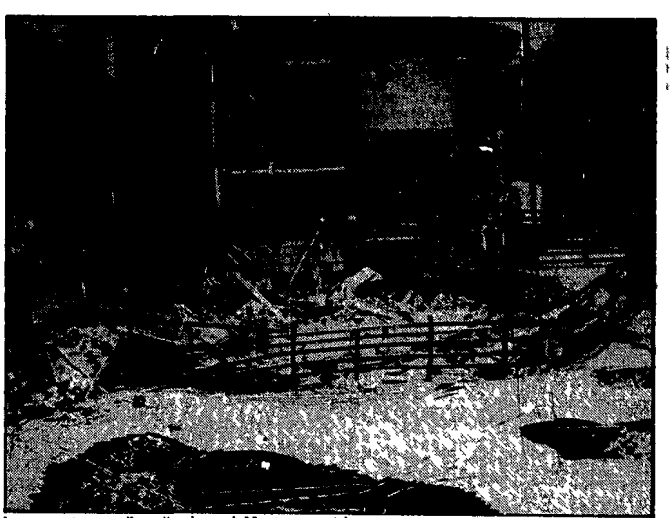
«Inaccettabile sopruso» Un caso di colpevole superficialità

Quante volte abbiamo denunciato la superficialità e le incompetenze che talvolta incontriamo nei nostri ospedali? Quante volte abbiamo denunciato l'assurdo atteggiamento discriminatorio che si ha nei confronti dei tossicodipendenti? Ebbene, oggi abbiamo ricevuto una testimonianza vera, autentica, drammaticamente vissuta da un padre che per fortuna ha trasformato la sua disperazione in azione concreta inviandoci questa lettera.

Non del Comitato conosciamo Andrea perché è fra coloro che da anni si battono contro il fenomeno della droga, è tra coloro che hanno costituito il Comitato di lotta nella XIX circoscrizione. Ed è questa sua lunga militanza che l'ha indotto a non stare zitto, ma a denunciare, forse a nome di molti altri, quell'assurdo e pregiudiziale atteggiamento di chiusura e di rifiuto che negli ospedali si ha verso i tossicodipendenti. Quando si lavora contro il fenomeno delle tossicodipendenze uno dei primi obiettivi che ci si pone è quello

di rompere lo stato di isolamento in cui si trova il giovane, con la sua famiglia. Essi hanno bisogno di una reale solidarietà. Solidarietà che significa confronto, sostegno, simpatia e parlare del proprio problema. Solidarietà che significa strutture adeguate, tali da consentire al tossicodipendente di percorrere la lunga via del recupero. Solidarietà che non significa compassione, ma volontà di capire, d'esserci, di testimoniare concretamente la propria presenza. E come realizziamo tutto questo se proprio negli ospedali i tossicodipendenti che chiedono aiuto vengono abbandonati a loro stessi? Per fortuna non è così ovunque, qualcosa di positivo sta venendo avanti, ma molto ancora bisogna fare. Noi stiamo facendo la nostra parte ed in un modo o nell'altro costringeremo gli altri a fare la loro, purché non si continuino ad accettare superficialmente i soprusi e le ingiustizie, ma ci si ribelli. Così come ha fatto Andrea.

Per il Comitato cittadino di lotta alla droga
PIERO MANGIACCHI



Lo spaventoso crollo nella piazza di Montecompatri

Un boato, tre case scomparse

Tre palazzine che ospitavano sedici famiglie sono state letteralmente inghiottite da una voragine nella notte di martedì a Montecompatri, ed un centinaio di persone sono ora senza tetto, alloggiati provvisoriamente in un albergo cittadino. Anche i negozi in tutta la zona adiacente sono stati sgomberati. Il boato è stato udito in piena notte nella centralissima piazza. Manfredi Fanti, che praticamente non esiste quasi più, inghiottito insieme alle tre palazzine di via dei Passetti nella voragine del diametro di circa 50 metri.

Nessun danno alle persone. Le abitazioni, infatti, erano state fatte sgomberare una settimana fa in seguito ad un'ordinanza del sindaco che le aveva dichiarate inagibili dopo

una perizia dei tecnici. Tempo addietro un'altra piccola voragine si era aperta in piazza. Fanti rendendo evidenti i problemi di stabilità legati al sottosuolo tufaceo ricco di cavene e cunicoli sul quale è edificato il centro storico della cittadina. Comprensibile la preoccupazione delle famiglie. Di colpo senza casa, avanzano reclami nei confronti del genio civile che ritengono responsabile di una imperfetta attuazione dei lavori seguiti all'apertura della prima voragine. Ma la preoccupazione non si ferma purtroppo a questo. Malgrado un'ordinanza del sindaco che dispone la vigilanza da parte dei vigili urbani, infatti, già sono stati sorpresi alcuni sciacalli a frugare tra la mobilia incustodita.

La crisi economica, l'inflazione, le fabbriche che chiudono, la restaurazione padronale. Temi brucianti, sui quali si gioca un pezzo di questa partita elettorale. Proprio per capire meglio, per scavare più a fondo, si è svolto nei giorni scorsi, nella stupenda cornice di Villa Albobrandini, un incontro organizzato dalla sezione Montecompatri della Banca d'Italia — coi compagni Paolo Ciofi, Antonello Faloni e Angiolo Marroni.

Il compagno Ciofi, prendendo le mosse dai recentissimi dati relativi al crollo della produzione industriale di aprile (14%) si è chiesto quali siano le cause e di chi è la responsabilità. La crisi — ha detto Ciofi — deriva dalle imposte, ma — nella politica estera, vedi il vertice di Williamsburg e l'andamento del dollaro, che in quella intesa — della Democrazia Cristiana. La politica estera, l'atteggiamento particolarmente servile assunto dal nostro governo ha facilitato l'affermarsi della politica reaganiana, contro i tentativi portati avanti in sede Cee soprattutto dalla Francia, di porre in discussione questa politica. La conseguenza di tutto ciò la si è vista chiaramente in questi giorni con il dollaro impazzito sui mercati internazionali. Se la moneta americana si apprezza a scapito delle monete di tutti gli altri paesi, ciò succede in quanto gli ambienti finanziari internazionali si sono resi conto che dal vertice di Williamsburg la politica economica di Reagan è uscita rafforzata.

Cioè proprio perché, soprattutto da parte della Comunità, non si è stati capaci di esprimere un'iniziativa politica unitaria. Dunque, anche da questo punto di vista, ha ricordato il compagno Ciofi, appaiono quanto mai uguali quelle posizioni che, come si è visto, da parte di autorevoli rappresentanti del governo, come ad esempio l'on. Goria, che puntano ancora una volta a considerare le questioni economiche sotto l'esclusivo angolo visuale del costo del lavoro e delle varie deindustrializzazioni o deesboralizzazioni.

Dibattito con Ciofi, Faloni, Marroni

Meno fabbriche e più disoccupati: è questo il «rigore» della DC?

Quanto fatto e quanto proposto nel campo della politica fiscale o in quello della politica creditizia dimostrano in sostanza che per la DC la crisi la devono continuare a pagare i lavoratori e i ceti popolari. Di fronte a questa situazione c'è la politica del PCI e le sue proposte. Noi sosteniamo ha detto Ciofi, una politica di rigore e di moralizzazione. Questa tra l'altro anche in termini strettamente economici: è una politica che può produrre effetti positivi nel paese. Certo occorre diminuire la spesa pubblica, ma non colpendo indiscriminatamente i servizi sociali. Ma occorre soprattutto incrementare le entrate dello Stato. E siccome l'imposizione sui redditi da lavoro ha ormai raggiunto livelli intollerabili, va posto con forza il problema di un effettivo riequilibrio del peso fiscale e dell'evasione. In questo senso noi inquadriamo il problema di una imposizione straordinaria che deve gravare esclusivamente sugli

alti redditi. Su quel 12% di famiglie che detiene più del 50% della ricchezza nazionale. Ma oggi c'è anche in atto una subdola manovra che tende a far credere all'opinione pubblica che l'aumento di molte tariffe pubbliche che entreranno in vigore a partire dal 1° gennaio 1984, è una misura che ha come destinatari le amministrazioni locali.

Tali misure ha detto Faloni, sono state praticamente imposte dal governo con un ricatto ai comuni. Ciò è avvenuto attraverso la legge sulla finanza locale e il discorso dei trasferimenti dallo Stato alle regioni e ai comuni. Ma non è tutto. Il 1° gennaio 1984 la manovra era che le entrate sarebbero state maggiorate decurtate nel futuro se i Comuni non avessero provveduto a prendere drastiche misure. E non può far meraviglia che le amministrazioni locali abbiano dovuto prendere dei provvedimenti di carattere fiscale o tariffario. L'alternativa sarebbe stata o il taglio indiscriminato dei servizi sociali o l'assurdo di far pagare, tanto per fare un esempio, gli asili nido.

Il nostro lavoro i nostri impegni — ha detto Faloni — spiegano anche l'atteggiamento delle amministrazioni di sinistra. Ma siamo stati capaci di spazzare via a Roma un modo di concepire il potere come occupazione e lottizzazione. Dobbiamo fare altrettanto a livello nazionale. Perché ciò avvenga però dobbiamo impegnarci in una grande opera di chiarezza proprio quando l'avversario sta esprimendo un'azione mistificatrice che ha come obiettivo immediato quello del mantenimento del potere a livello centrale e corporativo successivo quello della riconquista del potere a livello locale. Il tutto in una logica di abbattimento delle conquiste sociali che si sono realizzate in Italia in questi ultimi anni.

Mauro Castagno

I risultati elettorali in diretta sul grande schermo del Campidoglio

Quest'anno i risultati delle elezioni si potranno seguire «in diretta» sul grande schermo montato in Campidoglio presso la Protomoteca. Lo ha annunciato ieri mattina Antonello Faloni, assessore al bilancio presentando il programma elaborato dal Centro elettronico unificato. Già domenica 26 sera si potrà sapere la percentuale dei votanti nella prima giornata elettorale mentre il lunedì dalla chiusura delle urne si potranno seguire ora per ora i risultati ottenuti via via dai partiti i voti contestati per ciascuna lista le schede bianche e i voti nulli. Per avere il quadro completo della situazione i risultati zona per zona i voti di ogni singolo candidato saranno a disposizione del pubblico tre terminali video 2 stampantine un grande schermo per il landamento delle elezioni un terminale grafico per schematizzare graficamente i resul-

tati. Il centro elettronico unificato ha già prodotto intanto alcuni dati sugli elettori romani, saranno in tutto 2 milioni 228 mila 317 di cui 1 milione 51 mila 679 uomini e 1 milione 176 mila e 638 donne. Al Senato gli elettori sono 1 milione 898 mila 28 (881 532 uomini e 1 016 469 donne). Gli elettori giovani (tra i 18 e i 25 anni) sono 330 289 e rappresentano il 14,8% del totale. Le circoscrizioni più «anziane» sono la XVII e la XVIII. Borgo Pio e Aurelio. Gli elettori di 90 anni e oltre sono 3500. Le circoscrizioni più «giovani» sono invece Ostia e il Laurentino (XIII e XII) dove hanno meno di 25 anni sono il 19% degli elettori. Sono 145 i ragazzi che compiono 18 anni il 26 giugno di cui 73 maschi e 72 femmine. Non potranno votare solo per pochi giorni invece (forse 18 anni tra il 27 e il 30 giugno) 631 persone.

I malati di mente? «Infettivi» per la DC

***Festa di pace e libertà
Dalle 18 fino a notte
un concerto a-più voci***

**Un, due, tre, quattro...
stasera quel missile
ballerà il rock and roll**


Raimondo Bultrini

Vagava per le vie di Budapest
Arrestato il marito
della rumena che «gettò»
un bimbo dal V piano

**Domani
scioperano
gli edili
Manifestazione
a SS. Apostoli**



E da Madrid arrivano l'unità e l'impegno delle città d'Europa



Roberto Benigni

Una proposta perché gli ex 285 non restino precari

Conferenza stampa dei candidati nelle liste del PCI

L'indipendente sotto i riflettori

IL LAZIO CHE VOTA / CEPRANO

Un pugno di case sotto la lente di Cambridge

giunta sarà riconfermata.

Difficoltà drammatiche la giunta trovò pure nel settore della casa dove nei dieci anni precedenti erano stati costruiti solo 60 nuovi appartamenti senza nemmeno consegnarli perché mancavano di luce ed acqua. Questi cinque anni di giunta di sinistra sono stati quindi 100 appartamenti mentre per altri 97 sono stati già consegnati. La giunta di sinistra in chiusura vorremmo ricordarla nei condanni delle cinque scuole private di campagna che erano ancora prive di riscaldamento e perfino di questi cinque anni di giunta di sinistra non si è visto questo è finito, per i bambini della materna c'è la refezione e si è usciti da quella situazione incredibile che ricordava i bambini di un'Italia ormai scomparsa.

Si può dire che a Ceperano oggi si vive meglio rispetto a cinque anni fa, che si sta meglio. Ma finalmente una giunta di governo centrata sugli interessi privati dei boss locali. La Dc, lacerata ancora una volta dall'opposizione, non ha fatto nulla senza alcun progetto nelle elezioni il suo fervore interno ha prodotto solo l'ennesima lacerazione.

Ora solo il Pci si è pronunciato pubblicamente per la riconferma della giunta di sinistra, i fatti ricordati dovrebbero essere una lezione per i socialisti, i Pci e Psdi a fare altrettanto.

Luciano Fontana

Calcio

Mentre a Basilea i dirigenti della Roma trattano l'ingaggio di Socrates direttamente con il giocatore

Cerezo arriva oggi, Falcao va al Napoli?

Anche Beccalossi nei piani di Juliano

Dopo Junior, la Lazio di Chinaglia avrebbe puntato le sue attenzioni su un giovane brasiliano



● Socrates: circondato dai tifosi al campo di Basilea dove il Brasile ieri si è allenato



● CEREZO: oggi a Roma

Lismon che ha operato Cerezo e gli ha rilasciato un attestato di completo recupero.

Cerezo, secondo la Roma, verrebbe a costare, compreso il corredo triennale, solo due milioni e settecento milioni. Secondo fonti brasiliane il giocatore verrebbe a costare 6 miliardi più l'ingaggio al giocatore del 15%.

Sempre restando alla società giallorossa, da Napoli è rimbalzata ieri una notizia, che potrebbe avere nei prossimi giorni sviluppi clamorosi. Paolo Roberto Falcao nella prossima stagione potrebbe vestire la maglia azzurra del Napoli. Non è una delle tante voci di mercato, ma qualcosa di più concreto. Infatti i rappresentanti della Roma e del Napoli si sono incontrati nei giorni scorsi.

Di fronte alle richieste dei dirigenti partenopei, la Roma s'è mostrata disponibile. Il nuovo direttore generale Juliano s'è messo in contatto con il rappresentante di Falcao, Cristoforo Colombo. Il discorso è stato impostato. Non è escluso che si concluda quanto prima. Il Napoli comunque, dopo aver riscattato Scarnecchia, ha puntato i suoi obiettivi anche su Beccalossi. L'interesse fa gola. Tutto dipenderà se l'Inter deciderà di cederlo.

Anche la Lazio, della nuova era s'è messa al lavoro. Per Junior praticamente manca solo la firma. Costerà un miliardo e mezzo, più trecento d'ingaggio. Ora Lovati e Pulici stanno cercando un secondo straniero. Si parla moltissimo dello svedese Prytz, mentre sembra che Chinaglia, ieri è ripartito per New York, abbia per le mani un giovane brasiliano di cui si dice un gran bene. Il nome per il momento è tenuto gelosamente segreto.

Ferito Barbè in un incidente stradale

NOVARA — Il giudice unico della lega nazionale calcio Alberto Barbè è rimasto coinvolto ieri in un incidente stradale sull'autostrada Torino-Milano. Il dott. Barbè, che ha 59 anni ed abita a Novara, ha rischiato di annegare nelle acque del fiume Ticino, dove è caduto in seguito a un violento tamponamento. L'ha salvato un peccatore di Bernate (Milano), Enrico Baroli, 46 anni. Ora è ricoverato all'ospedale di Novara in stato di choc, ma senza gravi lesioni.

I friulani applaudono Zico ma non impazziscono

Cinquemila tifosi all'aeroporto di Ronchi - In corriera a Udine «Porto con me la mentalità vincente» L'esordio il 31 luglio

Dal nostro inviato
UDINE — Quando, alle 13.45, il DC 9 dell'ATI, volo BM 371 si adagia sulla pista del piccolo aeroporto di Ronchi, quasi cinquemila tifosi sono in attesa. Un anno fa, per l'arrivo di Edinho, semisconosciuto riserva brasiliana al Mundial, ce n'erano pochi di meno. Niente folle, niente fanatismi, niente moltitudini assatanate, niente incidenti. Questo è un punto all'attivo, il primo punto-qualità dell'Udinese del campionato '83-'84. Grazie Friuli. Emarginazione e terremoto, emigrazione e alcolismo non si vincono con un calciatore. Anche se sarà piacere a tutti vedere Zico giocare allo stadio Friuli, accanto a Causio ed Edinho, a Mauro e Milano.

Torniamo all'aeroporto. La terrazza brulica di gente, con bandiere e striscioni: «Welcome Zico», «Zico forever», «Zico, la curva Nord ti ringrazia» (con buona pace delle vicende Zanussi...). I fedelissimi della Valresia scendono a stendere il loro striscione fin quasi sulla pista, appendendolo tra due carrelli. Gli ultras qui si chiamano chuligans (il vento dell'e-

st...) e irrompono oltre gli sbarramenti di polizia e carabinieri. L'aereo è lì, dal finestrino del pilota sporge una bandiera bianconera, la gente applaude. Escono gli altri passeggeri, si affaccia qualcuno del seguito. Il pullman dell'Udinese (gli altri giocatori, ricordiamolo, sono in tournée in Canada, dove si contano più friulani che formiche) viene portato fin sotto alla scaletta e solo allora, preceduto dalla moglie Sandra, Zico fa capolino, sorridente, in abito blu, accolto da un boato. Il tempo di levare un braccio in segno di saluto, poi viene trasferito quasi di peso sulla corriera, che parte velocemente verso Udine, scortata dalla polizia e inseguita da vetture strombeggianti. Una bella ragazza bruna, Carla Cappello, vestita della maglia bianconera con il numero dieci (quello di Zico) ha fatto appena a tempo a consegnare un mazzo di fiori. Fuori dall'aeroporto, mentre si crea un ingorgo di macchine niente male, molta gente attende il suo campione, ignara delle ferree regole della sicurezza. La delusione, dopo un po' sarà grande.

L'opite intanto raggiunge con la corte l'albergo «La di Moret», alla periferia del capoluogo friulano. Qui, prima di tirare il fiato e di scegliere la nuova residenza, un rapido incontro con i giornalisti. Una chiacchierata informale, senza novità rispetto a quel che gli si è detto il giorno prima a Milano. Zico assicura di aver portato con sé lo spirito vincente che lo ha reso famoso in Sud America. All'Udinese non è preclusa la via dello scudetto, ci sono giocatori validi, l'ambiente è serio, basta convincersi dei propri mezzi. Dal Cin ascolta compiaciuto, le burrasche scatenate dall'affare sembrano ormai alle spalle. Ora per vedere Zico bisognerà attendere la prima amichevole della nuova stagione: il 31 luglio contro l'Hellas di Spalato, la compagna dei parienti Sunk. Ma i sogni dei tifosi, che ieri levavano il poster a colori del loro eroe pubblicato da un quotidiano veneto, sono già tutti rivolti allo scudetto. Perché scoraggiarli? Zico è costato molto, la speranza non costa niente.



Fabio Inwink

● ZICO: continua a parlare di mentalità vincente e a promettere lo scudetto

Cartellino rosso

Calciomercato: siamo managers o trafficanti?

«Ah! Ah! Ah! — direbbe Mike Bongiorno — che cosa mi state combinando?». Dunque: prima la Federazione Gioco Calcio mostra i muscoli (fiacchi, ma si sa che in questa stagione i ragazzi sono un po' a corto di preparazione) e dice che è ora di finirla con le spese pazze per acquistare gli assi stranieri: chi c'è c'è, chi non c'è resta a casa sua; ma il giorno dopo, sugli aeroporti di tutta Italia, pianano voli charter carichi carichi di brasiliani, belgi, olandesi che sventolano come bandierine contratti da far girare la testa a Gei Ar; tutti accolti, soprattutto Zico, da una folla festante che neanche gli alleati quando sbarcarono in Sicilia e Sophia Loren quando finì in galera a Pozzuoli se la sognano. Il presidente Viola, che fa piangere Falcao, la mamma di Falcao e gli amici d'infanzia di Falcao perché non vuole rovinarsi per far contenti Trastevere e il Tusciano, il giorno dopo offre una vagonata di miliardi per assumere Socrates e Cerezo. Il presidente Fraizzoli che ha già in tasca il contratto di Falcao, e il giorno dopo lo usa per pulirci gli occhiali dopo la telefonata di Viola che lo invita, in

nome della solidarietà democristiana, a non offrire pane e companatico al reprobato. E, dulcis in fundo, Giorgio Chinaglia che approfittando della confusione si unisce alla comitiva di allegri pellegrini e sbarca anche lui in Italia non per farsi comprare da una squadra, ma per comprarla lui. Il risultato è che gli aeroporti sono diventati un casino. Qui c'è qualcosa che non quadra. Ci hanno fatto, per mesi, la testa come un'anguilla spiegandoci che il calcio, ormai, è roba da capitalismo avanzato, sponsor di qua, holding di là, pareva che invece di giocare a pallone ci si dovesse preparare tutti a giocare in borsa. Ed ecco che, improvvisamente, il presupposto scenario manageriale, effluviscente, supermoderno, lascia il posto a una veduta da mercatino arabo: gente che urla, gente che minaccia, trattative condotte sul filo del sacco di ceci in più o in meno, sordidi intrighi, affari che sfumano per antipatia personale, mediatori che abbandonano il campo perché colpiti negli affetti, ricatti da borbello. Ma come? E l'alta finanza? E la

Michele Serra

Intervista con Socrates

«Fare l'esperienza italiana mi attira»

BASILEA — Ha un nome di sei parole, ma per chi si occupa di calcio, quel giovanotto dai capelli sempre arruffati e dal folto barbone scuro, è soltanto e semplicemente il dottor Socrates. Un nome importante, ma che non le mette a disagio. Anzi, sembra costruito apposta per quella sua espressione sempre austera, quasi un po' distaccata. È diventato il personaggio del giorno. In Italia e in Brasile si parla tantissimo di lui per il suo probabile trasferimento alla Roma campione d'Italia.

A Basilea, dove si trova con la nazionale brasiliana, impegnata in una tournée europea, è un susseguirsi di interviste e di riprese televisive. Un rituale al quale si sottopone con grande pazienza, conscio che fa parte del suo personaggio di grande campione di calcio.

— Socrates, a Roma dicono che tra lei e la società giallorossa manchi soltanto la firma sul contratto...
— Finora sono stato avvicinato — spiega dopo un momento di riflessione il «dottore» — solo da alcuni intermediari, che mi hanno prospettato alcuni programmi, alcune possibilità. Ma solo semplici approcci. Ho avuto avuto con i rappresentanti della Roma e il mio primo vero contatto.

— Cosa sa di Roma e della Roma?
— Di Roma so poco, così come della Roma. Ma non ha importanza. Il trasferimento a Roma è un'esperienza che mi stimola e che credo di poter affrontare al buio, se ci saranno le condizioni necessarie per farlo. A me interessa soprattutto avere un accordo, un rapporto con l'ambiente della squadra e dei tifosi.

— La sua famiglia è contenta di trasferirsi in Italia?
— La mia famiglia verrebbe con me anche in capo al mondo. L'Italia, comunque, sta bene a tutti, quindi anche bene anche alla mia famiglia. Sarà una bella occasione per approfondire la conoscenza della cultura italiana.

— Forse pensa di avervi un futuro come medico?
— È un'ipotesi che potrei prendere in considerazione. La medicina sarà il mio dopo-calcio.

— Non teme il peso dell'eredità di un «leader» come Falcao?
— Ogni uomo ha una sua peculiarità, ha differenti caratteristiche. Come personalità, io e Falcao siamo molto diversi. Come calciatori parliamo lo stesso linguaggio tecnico. Possiamo essere utili al gioco di una squadra.

— Dal Brasile c'è un vero e proprio esodo dei migliori esponenti del calcio. Perché?
— Perché noi pensiamo di fare una nuova esperienza di vita. Non è vero che siamo dei mercenari come da più parti è stato scritto. Io penso che il denaro non è la cosa più importante. Privilegio altri aspetti, soprattutto i contatti con situazioni e ambienti differenti.

— Teme di incontrare problemi di ambientamento?
— Non credo. Per un professionista esperto sono difficoltà che non esistono. Se esistono condizioni per vivere bene, tutto il resto ha un'importanza relativa.

— Quali sono i suoi hobby?
— Mi interessano di musica, letteratura e teatro. Ma ho un rapporto preferenziale con la musica. Fa parte della mia vita. Ma non è vero che sono un buon cantante. I miei recenti interessi sono comunque gli aspetti sociologici della politica. Sono di idee socialiste. Il vostro paese mi incuriosisce molto.

h. f.

Trenta miliardi per dieci stranieri

Giocatore	Società	Nazione	Ruolo	Prezzo (in milioni)	Ingaggio annuo (in milioni)
Zico	Udinese	Brasile	attaccante	6.000	400
Trifunovic	Ascoli	Jugoslavia	attaccante	400	100
Ciosek	Inter	Belgio	centrocampista	1.800	250
Elo	Genoa	Brasile	attaccante	825	150
Kieft	Pisa	Olanda	attaccante	800	100
Ferretti	Avellino	Brasile	attaccante	800	70
Gerets	Milan	Belgio	difensore	1.300	250
Socrates	Roma	Brasile	centrocampista	6.000	300
Cerezo	Roma	Brasile	centrocampista	6.000	300
Junior	Lazio	Brasile	difensore	1.500	300
				25.225	4.928

Veto Sordillo una legge finita in burla

Era prevedibile e l'avevamo facilmene previsto: la vicenda del blocco dell'importazione di calciatori stranieri non solo sta sempre più ingarbugliandosi, ma, quel che è peggio, rischia di finire nel ridicolo.

Mancando un governo chiaro e sicuro del calcio italiano, ogni iniziativa che voglia tendere, in qualche modo, a moralizzare l'ambiente, è destinata regolarmente ad una fine miserabile.

Lanciato con grande clamore di rigore, il famoso veto sta diventando una specie di burla. Nessuno dei propositi coi quali fu annunciato è stato conseguito: l'importazione di assi, o presunti tali, provenienti dall'estero non si è affatto bloccata, abbiamo anzi avuto una colossale firma di contratti, i prezzi anziché calmerli, sono cresciuti a dismisura, in barba all'austerità imposta dai debiti impressionanti denunciati dai bilanci delle società professionistiche; non solo, sono addirittura lievitati — non poco — i prezzi dei calciatori italiani, malgrado le ultime vicende di Coppa e della nazionale non proprio esaltanti per i colori nostrani.

Abbiamo poi i soliti pasticcini, quelli che fanno dire: fatta una legge, la si applica... all'italiana. Si tratta del cosiddetto «giullo» della Roma. Viola avrà la proroga per la firma del contratto per Socrates e Cerezo, non firmato entro i termini previsti dal decreto (ore 20 di lunedì 13 giugno)? A deciderlo sarà la Presidenza della Federcalcio convocata per il 21 giugno. Intanto i contenuti della famosa buca segreta sono stati fatti conoscere in anteprima, a Sordillo e Matarrese. Dentro pare ci sia la documentazione relativa all'acquisto dei due brasiliani e la richiesta di una deroga al divieto.

Che cosa deciderà la Presidenza della Federcalcio? Se accoglierà la richiesta di Viola, e, prima sicuramente un vespaio di polemiche, perché tutte le altre società si sentiranno penalizzate per aver dovuto concludere i propri contratti con gli stranieri in quattro e quattr'otto; non pochi saranno inoltre pronti ad affermare che il piacere è stato fatto non tanto al presidente della Roma scudettata, quanto al candidato dc; se la Federcalcio non accoglierà la richiesta si aprirà, al contrario,

un caso legale con strascichi imprevedibili.

Vorremmo, inoltre, aggiungere una nota che non è moralistica, ma realistica. Si parla di una spesa di ben nove miliardi per il solo Socrates: una cifra incredibile che ridicolizza i programmi di austerità del governo e del calcio (tra parentesi aggiungiamo: ma la Roma non è tra le società indebitate, per le quali esistono vincoli precisi in fatto di acquisti?).

Prevedevamo, in una precedente nota, il rapido dissolversi del rigore sordilliano, all'indomani del voto del 26 giugno. Il blitz aveva, infatti, tutta l'aria di un'alibi prelettorale, escogitato ai fini di ottenere i famosi benefici: mutuo agevolato, ripiano dei debiti, maggiore percentuale sui fondi del Totocalcio.

Siamo stati cattivi profeti. Questo calcio è talmente malgovernato che l'austerità non è riuscita a reggere nemmeno per l'intera campagna elettorale. Il provvedimento fa già acqua da tutte le parti, ma quel che è peggio fa acqua tutta la direzione federale.

E nel manico il difetto, ed è qui che bisogna operare una profonda riforma, altrimenti avremo sempre decisioni estemporanee, pasticciate e inconcludenti, con il risultato, come in questo caso, che il presunto rimpetto è peggiore del buco.

Nedo Canetti

«Giro-baby»: Vedernikov subito in rosso

Ciclismo

AVEZZANO — Il sovietico Andrej Vedernikov ha siglato con una gara esemplare il prologo del XIV Giro d'Italia per dilettanti coprendo i km 7.500 della cronometro individuale, tranciata sulle strade pianeggianti che circondano Avezano, in 17'33" alla bella media di km 44,769. La caratura del gesto atletico di

La prova, come è noto, era valida solo per l'assegnazione della maglia rossa di leader, per cui la corsa vera e propria avrà inizio oggi con la prima tappa in linea, che è anche la più lunga, la Avezano-S. Egidio alla Vibrata (Teramo) di km 188.

Il vincitore dell'ultima edizione della corsa, l'ombro Francesco Cesarini, è giunto a mezzo minuto, un abisso, da Vedernikov, ma da noi interrogato il ragazzo della «Aglietti» ha dichiarato di non aver forzato al massimo.

Gino Strocchi

Ordine di arrivo

1) Vedernikov (URSS) che compie km 7.500 in 17'33" media km 44,769; 2) Moroni (Lombardia B) a 6"; 3) Vegerby (Danimarca) a 7"; 4) Ghirardi (Lombardia A) a 7"; 5) Bergonzi (Lombardia B) a 10".

Pari tra bianconeri e Inter (0-0), gli scaligeri battono il Torino (2-1)

Sono la Juventus e il Verona le due finaliste di Coppa Italia

Calcio

INTER: Zenga, Bergomi, Barresi, Marini, Ferri (82' Bergamaschi), Bini, Hagni, Muller, Altobelli, Sabato, Juary, (12' Bozzini, 13' Bernazzani, 15' Meazza, 16' Bonacini).

JUVENTUS: Bodini, Gentile, Cabrini, Bonini, Brio, Scirea, Galderisi, Tardelli, Rossi (59' Furino), Platini, Boniek, (12' Carraro, 13' Storgato, 15' Prandelli, 16' Koetting).

ARBITRO: Pieri di Genova.

MILANO — Un misero 0-0, una brutta partita. La Juve è finalista di Coppa Italia, magro premio di consolazione carpito per il rotto della cuffia. Per l'Inter, la conferma di una stagione balorda e anche sfortunata. Nel primo tempo le squadre giocchiano senza mai forzare. L'occasione più clamorosa è dell'Inter. Altobelli al 25 dà pochi passi si fa ribattere una palla d'oro da Bodini. Nel secondo tempo le squadre si presentano in campo molto più spigliate. Soprattutto l'Inter che preme a fondo cercando di ottenere il goal che varrebbe la qualificazione. Bodini neutralizza miracolosamente un pallone di Bini, servito a meraviglia in area da Altobelli. Muller prova da lontano con un formidabile tiro scoccato da oltre 40

TORINO: Terraneo, Van De Korput, Barusso, E. Rossi, Danova, Galbardi, Ferri (78' Bonesso), Dosena, Selvaggi, Hernandez, Comi (66' Torrisi), (12' Copparoni, 13' Corradini, 16' Salvadori).

VERONA: Garella, Volpati, Marangon, Guidetti (83' Fedele), Spinossi (40' Oddi), Tricella, Sella, Sacchetti, Di Gennaro, Dircu, Penzo, (12' Torresin, 13' Fiorio, 16' Manuelli).

ARBITRO: D'Elia di Salerno.

RETI: nel 1° tempo 15' Selvaggi, 19' Volpati; nel 2° tempo al 32' Penzo.

TORINO — Il Verona a sorpresa vincendo a Torino per 2 reti ad 1 si è qualificato per la finale di Coppa Italia. Una vittoria meritata e cercata per tutti i 90 minuti; dal canto suo il Torino non è apparso in serata. L'avvio è lento ed il Torino appare contratto. Al 14' però i granata passano in vantaggio in virtù di un errore della difesa scaligera; Van De Korput serviva il libero Selvaggi che di piatto superava Garella. Ancora Selvaggi al 17' lascia partire un tiro parato stintivamente da piede dal portiere veronese. Due minuti dopo su cross di Penzo il granata Danova ciuccava il pallone e per l'ex Volpati pareggiava era un gioco da ragazzi. La difesa granata bandava e per poco si riduceva a tre. Penzo dava il preludio del goal vincente colpendo la traversa al 75'. Due minuti dopo l'attaccante veronese tutto solo in area di rigore riceveva un passaggio e si dava il goal vincente. Il Torino giocava le ultime carte facendo entrare Bonesso sostituendo Ferri. Ultima ammonizione per Fedele e pochi secondi dalla fine il Torino spreca l'occasione del pareggio con la porta vuota.

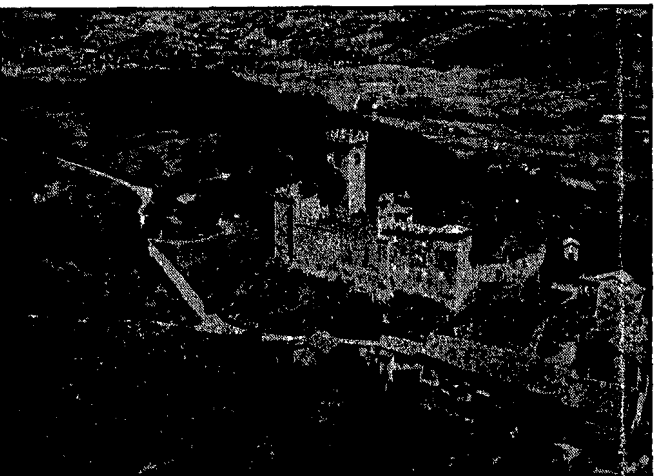
Vincono Stecca e Minchillo

BOLOGNA — Loris Stecca, campione europeo dei pesi piuma, ha sconfitto ieri sera ai punti, sulla distanza delle 8 riprese, l'americano Robert Mullins. Stecca — che ha conquistato il titolo europeo qualche mese fa — non ha avuto eccessive difficoltà a controllare un avversario che ha, comunque, fatto dignitosamente la sua parte. Per Stecca aumentano, dopo questo ennesimo successo, le possibilità di un incontro per il titolo mondiale.

In un altro incontro disputatosi nella riunione di ieri sera il superwelter Minchillo, con qualche fatica, ha battuto il francese di colore Segor ai punti.

**Viaggio nelle città che il 26 giugno
rinnoveranno le loro assemblee**

Pavullo, mosca bianca in provincia di Modena: niente agli artigiani ma licenze alle villette



PAVULLO — Veduta aerea del castello di Montecuccolo (XV secolo). Sotto: bovini al pascolo. L'economia agraria del Frignano è tra le più ricche della regione.

La giunta comunale DC-PSDI tra inerzia e piccolo clientelismo Nessun piano promozionale per l'industria in crisi

Del nostro inviato

PAVULLO — Un paio d'anni fa novanta artigiani chiesero al Comune l'assegnazione di lotti di terreno per nuovi insediamenti. Mese dopo mese, nessuna risposta. Invidenza e inerzia avevano fatto sì che a Pavullo la Giunta DC-PSDI, quasi una mosca bianca nella rossa provincia di Modena, non fosse in grado neppure di trovare un'area. Ora, due anni dopo, sono state finalmente individuate alcune aree, ma è troppo tardi. I soldi sono finiti, nessuno è la sente più di rischiare investimenti. Di novanta domande ne sono rimaste appena una quindicina. Non c'è che dire: per gli amministratori del grosso centro montano, a metà costa dell'Appennino, è stata davvero una bella prova di lungimiranza e di capacità di governo.

Ma non è l'unico brutto esempio e si affianca a una lunga serie di inadempienze o di grossolane leggerezze compiute in questi anni. La crisi s'è affacciata anche a Pavullo con il solito ritardare di cifre: oltre 700 case in ritardo, duecentocinquanta in Comune di 18.689 abitanti sono cifre che preoccupano. E avrebbero stimolato qualunque buon amministratore, per quanto di sua competenza, a intervenire per tamponare, almeno, i guai. Ma qui niente da fare. Nessun servizio, per esempio, è stato fornito alle imprese, in particolare quelle ceramiche in gravissime difficoltà, per irrobustire sul piano della conoscenza del commercio e della tenuta sui mercati esteri (dal quali, non si è fatto nulla per favorire — magari d'intesa con la Provincia di Modena o con la Regione già orientata in questo senso — la formazione e la riqualificazione del personale oppure, su altri fronti, una fiera capace di stimolare la produzione o la partecipazione all'osservatorio economico del mercato del lavoro promosso dalla Comunità montana).

Uguale inerzia per l'agricoltura. Ogni martedì davanti al bar Speranza si riuniscono produttori agricoli e commercianti per le contrattazioni dei prodotti della terra. Andava bene cent'anni, forse anche vent'anni fa. Ma ora? Il folliore della trattativa in piazza davanti al bar ha fatto il suo tempo. La Comunità montana, amministrata dalle sinistre, ha proposto una sala pubblica dotata di servizi. Ma dal Comune non è arrivata risposta.

Né programmi né idee

Servizi sociali, attività culturali? Monotona è la lista degli zeri che la Giunta DC-PSDI ha collezionato. Pavullo è il centro più importante dell'Appennino modenese, il Frignano, e ne è il naturale capoluogo di comprensorio. Decline di altri comuni fanno riferimento al grosso borgo che nel secolo ha avuto anche qualche ambizione: il castello del Montecuccolo, residenza estiva degli Estensi, domina ancora su una collina. Qualche mese fa Comunità montana e PCI avevano proposto una fiera del libro. Poteva essere un'occasione di cultura per paesi dove il libro è una rarità e riesce a trovare a malapena qualche collana di economisti o romanzi serietà. Ma, ancora una volta, niente. La fiera non si è fatta, spiegano gli

amministratori comunali, per non danneggiare i commercianti locali. Spiegazione davvero stragante: con argomenti di questo tipo sarebbero state abolite chissà quante fiere e mercati in tutto il mondo. La verità resta una sola: questa Giunta DC-PSDI piantata nella rossa provincia di Modena non ha programmi, non ha idee, non ha iniziative. Finora, ricorda il compagno Fernando Nanni, segretario comunale del PCI, ha visto grazie al lavoro che altri hanno compiuto per Pavullo. A cominciare da Regione e Provincia che, coerentemente con quanto le sinistre hanno fatto in tutta l'Emilia Romagna, sono intervenute con programmi seri e concreti dove potevano. Ecco infatti che l'ospedale di Pavullo, grazie all'intervento della Regione, è stato raddoppiato ed è oggi il più grande di tutto il Modenese. Pavullo e Modena, poi, sono collegate ora da una nuova strada di scorrimento veloce a fondo valle. Il centro scolastico superiore garantisce un servizio indispensabile a tutto il comprensorio. E uguale segno hanno avuto gli interventi nella promozione di aree artigiane e per la piccola e media industria e l'azione di difesa dell'ambiente e del patrimonio boschivo.

Anziani dimenticati

Pavullo, cui posizione geografica e scelte regionali hanno assegnato il ruolo di capoluogo di una vasta fetta di Appennino, ha avuto in questi anni tutte le condizioni per esercitare davvero, malgrado la crisi, un ruolo trainante dello sviluppo economico, sociale e culturale della zona. Chi è mancato nella promozione di questo ruolo è stato il governo locale, sottolinea Dolvo Bortolotti, capoluogo PCI e assessore della Comunità montana. Un ennesimo esempio, fra i tanti: il consorzio del gas metano amministrato da DC e PSDI è sull'orlo della bancarotta.

Dove la Giunta non è rimasta inerte è stato negli interventi clientelari. Mentre non si trovavano aree per lo sviluppo dell'artigianato si concedevano licenze edilizie per villette in zona agricola. Si fanno pagare rette altissime per i servizi sociali, ma si sono spesi appena 9 milioni per gli anziani, in un comune dove gli ultrasessantenni sono il 36% della popolazione e i bisogni di assistenza, domiciliare e no, sono ben di più dei soli 11 anziani a cui il Comune garantisce queste prestazioni. Mentre, infine, la Comunità montana assegna una copertura del 50% ai lavori di asfaltatura nelle strade di campagna, il Comune pretende ingiustificati contributi dai residenti in zona agricola.

Secondo la DC, però, tutto va bene. E se in piazza si concentrano migliaia di lavoratori da tutto il comprensorio del Frignano per sollecitare iniziative a difesa dell'occupazione, il sindaco Lenzi, come è accaduto di recente, non trova neppure il tempo di farsi vedere. Ora l'esponente dc va dicendo in giro che «il PCI non ha proposte valide per il nostro Comune». Un po' di faccia tosta non guasta. Ma visto che siamo in Emilia, pensando a come la DC ha governato l'Italia (e Pavullo) viene voglia di ricordare quella vecchia storia del pulpito e della predica...

Diego Landi

Craxi chiede un patto alla DC

Craxi ha aperto la conferenza stampa leggendo sette cartelle scritte. Poi si è incamminato verso l'uscita, trattenuto a stento dal fuoco di fila delle domande dei giornalisti. E infine ha dato alcune risposte sfuggenti. Un minuto prima aveva detto: «Alla DC in primo luogo che abbiamo rifiutato la richiesta di un chiarimento di fondo, e alla DC in primo luogo noi indichiamo il terreno su cui è possibile costruire una prospettiva politica concreta, sottratta ai rischi e alle tentazioni di involuzione politica e di arretramento conservatore. La politica italiana ha bisogno di stabilità (...). In questo contesto noi proponiamo e proponiamo un accordo di programma per tre anni, un governo per tre anni, e solleciteremo un mandato per tre anni. Dai buoni risultati raccolti potranno scaturire nuove possibilità di accordo e di collaborazione per la parte restante della legislatura. Dalle possibilità di una intesa tra la DC e il PSI nascerà anche quella di una maggioranza più ampia con il concorso importante ed essenziale di forze politiche democratiche se-

condo le disponibilità e le convergenze possibili». Nelle poche frasi di Craxi è riassunto il cedimento del gruppo dirigente socialista. Il rifiuto di lavorare per una prospettiva di alternativa aveva chiuso il PSI nella strada senza uscita della ricerca di un accordo con la DC. Ma era difficile immaginare una così rapida conversione verso una Canossa politica. I socialisti avevano aperto la crisi del governo Fanfani e chiesto le elezioni politiche anticipate in polemica aperta col neo-conservatorismo democristiano. Anche per questo Craxi aveva ottenuto, all'interno del partito, l'unità dei consensi per la fine anticipata della legislatura. Con la mossa di ieri, egli ha cambiato bruscamente il terreno politico stesso sul quale aveva collocato il PSI. E anche tra molti dirigenti socialisti c'è stata una presa di coscienza, insieme a qualche moto di incredulità. La filosofia dell'accordo a due DC-PSI è la stessa che dominò il periodo iniziale della passata legislatura: il «punto di incontro» tra la «governabilità» della DC e la «governabilità» della PSI. Ma adesso che cosa si-

gnifica, alla luce delle scelte compiute dalla segreteria democristiana? È difficile immaginare un ritorno indietro di anni, specialmente dopo la prova che hanno dato gli accordi di governo passati. Craxi non ha precisato nulla sui contenuti che dovrebbe avere l'accordo a due DC-PSI, non ha dato neppure un giudizio sul programma elettorale democristiano, espressione d'una scelta abbastanza netta. È dura da digerire. «Il patto» — i tre anni — ha sostenuto che si tratta di un periodo giusto, «né lungo, né breve». In realtà, stando alle spiegazioni che ne sono state date ufficialmente, il triennio proposto da Craxi non ha molto senso. E perché non due, o quattro, o cinque anni, quando la legislatura? Molti hanno letto in questo «segnale» non troppo cifrato lanciato da via del Corso alla DC, o meglio alla parte della DC. Fra due anni scade il mandato di Pertini. Ed è evidente che la fissazione di un tragitto più limitato per l'intesa con i democristiani metterebbe in contrapposizione la «governabilità» di una condizione di aprire la trattativa su di uno stesso tavolo

per la presidenza del Consiglio — insieme — per il Quirinale. Una gigantesca operazione spartitoria. In base alla quale (per esempio) a una direzione democristiana del governo in una prima fase, potrebbe corrispondere, dopo, una direzione socialista del governo accompagnata dalla presenza di un democristiano al Quirinale. È evidente che di tale scenario possono essere previste diverse varianti, ma questo sembra l'essenziale della partita a due. Fanfani, dunque, presidente del Consiglio del dopo-elezioni, in vista di un avvicendamento a Palazzo Chigi e di una «promozione» dell'attuale capo del governo al Quirinale? La poltrona della Presidenza del Consiglio come il testimone di una corsa a tappe tra Fanfani e il segretario socialista, in vista di una «promozione» a Palazzo Chigi? La risposta è: sì, ma non per le ragioni che si parlano della richiesta di un «mandato» per tre anni? L'affermazione è scorretta se riferita alla legislatura, che dura infatti 5 anni. È illusoria se messa in relazione alla durata del governo post-elettorale, dal momento che è impossibile fissare rigidamente la durata di un governo sulla base di una intesa tra due partiti. Senza dire che

tagliate nell'ambito del pentapartito, e prevedendo l'esclusione o l'inclusione di questo o di quel partito minore. Questo ha suscitato reazioni molto aspre da parte di Spadolini e di Longo che, ovviamente, non vogliono essere esclusi dal gioco. E la dura risposta democristiana a Craxi ha del resto il senso di un richiamo alla realtà dei rapporti di forza. Interrogato sulla ipotesi di una presidenza del Consiglio democristiana, Craxi non ha risposto né sì né no. Ha detto: 1) che ora siamo in «una fase di dichiarazioni di intenzioni», e quindi non ancora in trattativa; 2) che nella prossima legislatura egli non dichiarerà più l'«indisponibilità» socialista per Palazzo Chigi. Ma per quali ragioni si parla della richiesta di un «mandato» per tre anni? L'affermazione è scorretta se riferita alla legislatura, che dura infatti 5 anni. È illusoria se messa in relazione alla durata del governo post-elettorale, dal momento che è impossibile fissare rigidamente la durata di un governo sulla base di una intesa tra due partiti. Senza dire che

così si configura l'ipotesi di un esproprio dei poteri costituzionali del Presidente della Repubblica. In ogni caso, sui patto di governo di cui si parla, dovranno pronunciarsi gli elettori, a partire dagli elettori di sinistra. Infine la reazione ai fatti liguri. Craxi ha detto che gli arresti sono una «volgarizzazione strumentale elettorale» che i magistrati ben difficilmente riusciranno a spiegare. «Sono profondamente indignato» — ha affermato, in risposta alle domande dei giornalisti — «perché non vedo la necessità degli arresti, vedo lo strumentalismo e la folla personale e politica». A Craxi è stato chiesto se non cogliesse nelle dichiarazioni del Quirinale del giorno prima una critica ai socialisti, di Savona e di Roma. Egli, con una punta di irritazione, ha risposto: «No. Credo che Pertini abbia sentito il bisogno di chiarire la natura dei rapporti con queste persone, che in passato avevano appartenuto alla sfera dei suoi collaboratori. A Savona non sono implicati i dirigenti locali del PSI, e parte Teardo».

Candiano Falaschi

De Mita

Per esempio, il colpo di teatro. Craxi non è affatto dispiaciuto. Meno gradimento ha incontrato in Galloni e Rognoni, che tuttavia non hanno usato i toni secchi e quasi di insulto di Ciriaco De Mita. Il segretario della DC, parlando a Crotona nel corso di un conclave, ha detto che la proposta socialista contiene un «bipolarismo improprio». «In sostanza viene affacciata l'ipotesi di un accordo a due, e per giunta limitato nel tempo — ha detto De Mita — con l'esclusione degli altri componenti del polo laico, che pure stanno tanto a cuore al segretario socialista. Un patto a due — ha proseguito — che mi ricorda quelle scene dei

film western, quando per la spartizione del bottino la resa dei conti avviene appunto a due. Questo schema — ha precisato il segretario — prefiggerebbe in ogni caso un successo della Democrazia Cristiana, che dovrebbe attestarsi attorno al 42 per cento dei voti. Bisogna invece essere realisti, e riprendere una più larga collaborazione e partecipazione a più lungo termine». Con la battuta sul 42 per cento, De Mita afferma implicitamente e maliziosamente di non accreditare i socialisti di oltre il 9 per cento dei consensi elet-

toral: un altro colpo polemico. Che comunque, ironia a parte, coglie bene un aspetto della proposta di Craxi, e cioè quello di essere oggettivamente una proposta filodemocristiana. E non a caso De Mita raccoglie questa spinta, e ricambia Craxi con la moneta opposta, caricando il suo discorso con tutta la sua tradizionale arroganza: il bottino te lo scordi, questo film western non finirà come credi tu. Niente spartizioni o ti pieghi o ti scarico. «Non mi piace la logica del potere — ha concluso poi De Mita — e mi sembra strano che

Craxi chieda di assecondarla proprio a noi». Per la verità tanto strano non è. Come dimostra ad esempio la dichiarazione rilasciata da Flaminio Piccoli, che è pur sempre il presidente della Democrazia Cristiana. Piccoli ha mostrato apprezzamento per la proposta di Craxi, e ha sostenuto «che essa va considerata con grande attenzione e grande serenità soprattutto da parte di un partito come il nostro, per il quale il problema della governabilità costituisce un'indispensabile premessa per l'uscita dalla crisi». Piccoli esprime anche la soddisfazione (condivisa da Galloni e da Rognoni, che però

sono assai più parchi di lodi, e anzi esprimono critiche piuttosto dure a Craxi) per il fatto che il PSI finalmente si decide ad escludere formalmente e solennemente l'ipotesi di un governo di alternanza. E dice che questo è il risultato dell'azione coerente della DC. Di ben diverso tono — come si diceva — il giudizio di Giovanni Spadolini, che ieri sera ha partecipato a Tribuna elettorale in TV. «Se dovessi fare un referendum tra DC e PSI — ha detto — potrei farlo solo sulle parole: se impiegate nel dialogo tra i due partiti, quando ero presidente del consiglio e per 18 mesi dovevo correre contro

naumante per sedare i litigi tra ministri. Pensare che tutto questo possa risolversi semplicemente escludendo i laici o addirittura contro i laici — ha concluso il segretario repubblicano — mi sembra un assoluto errore». Infine il commento del segretario della ACLI, Rosati. «La proposta di Craxi scende sul terreno del patto di legislatura prefigurato da De Mita, e addirittura stupisce quando cerca con la DC un rapporto preferenziale». Un modo elegante per dire: tutto questa manfrina per poi accodarsi a De Mita e per sovrapprezzo prendersi pure gli sborci? Piero Sansonetti

Cile/1

Pedro Espinoza Valdez, ha ammesso che Seguel era stato arrestato dalla polizia su disposizione del ministro degli Interni e si trova nella cella del corpo. Poco dopo nei locali del sindacato giunse l'altro Herman Garrido. La gioia ed il sollievo avevano breve fiato, perché alle 12 del pomeriggio fu presentato un commissario e ha notificato a dieci dirigenti del ramo la citazione per questo stesso pomeriggio ad un processo legato alla protesta dell'11 maggio scorso. Alcuni ore dopo il capo della polizia ha comunicato che Seguel non sarà espulso (perché è stato arrestato da un funzionario che era venuto in passato per altri dirigenti sindacali ma sarà processato). Contemporaneamente, da Rancagua giunse la notizia che erano stati arrestati nella notte il presidente del sindacato della grande miniera di rame, «El Teniente», Juan Martínez, il cassiere Enrique Morales, e l'avvocato Mario Marquez. La sfida di Pinochet al sindacato più importante del Cile ed al paese intero è dunque

lanciata nei termini più duri. Ma che la risposta della dittatura fosse quella della repressione più dura lo si era capito ieri sera, quando ormai non c'era più dubbi di sorta sull'enorme successo della giornata di protesta. Da ogni quartiere di Santiago e da tutte le città della provincia arrivano senza interruzione, sulle onde della Radio Cooperativa e della radio cilena (la prima vicina ad ambienti democristiani), le seconde alla Chiesa) notizie di manifestazioni, di cori di clacson, di sbattere di caserme, di ritirarsi al lavoro, di assembramenti nelle scuole elementari e medie, di proteste diverse ed originali. C'era la sensazione netta che tutto un popolo aveva effettivamente rotto il muro di paura, e di rassegnazione, e di sottomissione, ma unito, si era ripreso la parola. Girando per i quartieri di Santiago, la cosa impressionante era proprio l'unanimità della

protesta. Sbattevano le caserme e le scuole, le case popolari nel quartiere ricco di Providencia e i carabinieri sconcertati, vicino alla stazione della metropolitana di Los Leones, gridavano con l'altoparlante ai giovani «bene» che facevano rumore come per una festa. «Figli di puttana di destra, protestate perché avete fame?». Nel quartiere di classe media di Villa Frei la gente suonava con ogni cosa e non dalle finestre o dai balconi ma riunendosi in piccoli gruppi ad ogni incrocio, mentre apparivano alcuni timidi sbarramenti costruiti con pneumatici vecchi incernierati nel mezzo della strada. E nel quartiere popolare La Hermida, centinaia e centinaia di giovani ci hanno accolto alle 11 di sera attorno a grandi falò accesi in mezzo ad una rotonda per raccontarsi che un pullman dei carabinieri era passato poco prima a tutta velocità sparando in mezzo alla folla e ferendo seriamente tre

ragazzi. Ma il peggio doveva ancora venire. Attorno alla mezzanotte, mentre stava allontanandosi da La Hermida con un gruppo di giornalisti clienti, arrivano su tre pullman decine di carabinieri con caschi, elmi, legnami, pistole e fucili mitragliatori. Da poche centinaia di metri di distanza abbiamo assistito alla violentissima aggressione. Prima un gruppo di militari si è avvicinato al grosso dei manifestanti, poi tutti insieme hanno sparato decine di lagrimogeni. I giovani hanno continuato a lungo a gridare slogan ed insulti, a sbattere un enorme lenzuolo con i colori della lotta con sassi e fedi. Poi lo scontro si è spostato più dentro il povero quartiere di casette di legno e si sono sentite distinte raffiche di mitragliatrice e colpi di fucile, ancora decine e decine di lagrimogeni. Quando però dopo ci siamo allontanati, ci sentivamo ancora nel quartiere spari e grida. Ma con grande stupore questa mattina nell'elenco dei morti e dei feriti non c'è nessuno.

no di La Hermida. I morti sono Patricio Yanez di soli quattordici anni, ucciso da un proiettile che lo ha raggiunto al petto nel quartiere popolare di San Miguel, e Leopoldo Segovia, 20 anni, che è stato assalito a colpi di pistola da individui scesi da un'automobile poi dileguata, nel quartiere periferico di Renca. La repressione ha colpito anche il centro della città, i settori moderati della protesta. Ieri mattina sono andati alla sede del «Proyecto per la democracia» nel quale confluiscono forze di destra, di centro, e di centro sinistra, per promuovere il ritorno alla democrazia. Il loro presidente è l'ex senatore democristiano Jorge Lavandero, che fu attivissimo contro il governo Allende. «Troppo — ha detto oggi — il mio era un errore di fanatismo e devo fermi il vostro governo è responsabile della violenza, perché ha deluso il nostro appello alla pace e alla tranquillità. Il popolo è stanco e questo governo è assolutamente finito. Lavandero ha aggiunto che nella città di Arica nella nottata sono state fermate 200 persone,

30 delle quali trattenute in arresto. «Una decina sono dirigenti locali del «Froden», tra cui il presidente Hugo Alvarez, uomo della destra, l'avvocato socialista Juan Iturrage e l'indipendente Juan Restelli. Altro che sequestrati comunisti. Ma anche Lavandero è minacciato. Quando gli chiedo che cosa può succedere, sbotta un sorriso triste: «Stanno pensando di mandarmi in esilio. In queste ore mi hanno avvertito che potrebbero arrestare anche me». La linea è quella espressa a Copiapó dal dittatore Pinochet: «Stiano attenti i politici perché in men che non si dica il mandato tutti a cuccia». «Noi — dice Lavandero — siamo di diverso parere. Pensiamo che siano i militari a dover tornare in caserma. Anche attraverso il vostro giornale noi rivolgiamo un appello al mondo civile perché appoggi la nostra protesta pacifica che non ha nessuna caratterizzazione ideologica e vuole solo la caduta del nostro Paese alla democrazia». Giorgio Odrini

Cile/2

garantire libertà ai clienti. C'è una semplice frase detta il giorno della seconda protesta nazionale al nostro inviato a Santiago da un funzionario di taxi: «Sono tra coloro che scioperarono per ventisette giorni contro Allende, ma la situazione in cui ci troviamo oggi è la fine per noi. Prima

del golpe c'era l'opposizione che poteva difenderci. Ora non c'è nemmeno quella». In qualche parola l'intero itinerario di una parte grande di popolazione che aveva cre-

duto si dovesse pagare un prezzo, anche alto, per assicurare ordine, autorità e un'economia «sana», e che ora scopre l'inganno, o meglio riscopre che con il go-

verno delle sinistre c'era, la democrazia. Una parte grande di popolazione che torna ad individuare nella democrazia il terreno su cui ci si può difendere, si può loticare e partecipare. Perché non si risolve nulla delegando ad altri le proprie responsabilità, ri-

nunciando a far valere i propri diritti nella convinzione che dall'infinita e dalle difficoltà possa trarsi un regime «forte» e protettore della cosiddetta libera impresa. La verità ritrovata da tanti cileni — e che oggi parla a tutto il mondo — è la vecchia

verità, a volte, non solo in Cile, dimenticata, che senza i lavoratori non si può andare avanti e senza andare avanti non si può sopravvivere. E che la crisi, non c'è cura per i mali profondi di una società. Guido Vicario

Metallmeccanici

Il ministro ha fissato l'incontro con la FLM per oggi alle 13, prima della riunione del Consiglio dei ministri dedicata ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego (contro i tentativi di stravolgere le intese, già il sindacato ha preannunciato uno sciopero degli enti locali che rischia di bloccare gli uffici elettorali). C'è, infatti, una precisa richiesta che il Consiglio dei ministri si occupi di risolvere le ingiurie dell'industria sono senza contratto ormai da più di 18 mesi.

Sul tavolo di Scotti è stato lasciato un duro documento sindacale. Il filo offeso ostentatamente dalla Federazione dei metallmeccanici sono rimasti in realtà invisibili. Chiuso il negoziato diretto con la controparte, che pretende di violare e stravolgere tutti i contenuti più importanti dell'accordo del 22 gennaio, a partire dal salario, dall'orario e dalle flessibilità, la FLM chiede l'intervento formale del governo, tramite il ministro del Lavoro, affinché avvenga immediatamente a sé la trattativa per una conclusione rapida del rinnovo contrattuale.

Oggi, al rappresentante del governo si chiede se il Consiglio dei ministri assuma decisioni efficaci contro chi, come la Federazione, straccia gli accordi. A cominciare dalla sospensione dei 400 miliardi, agli 850 di fiscalizzazione degli oneri sociali dell'accordo del 22 gennaio, concessi alla sola industria metallmeccanica. «Che credibilità ha un governo impegnato, che si fa legare le mani dai Goria e dal Morillaro?», ha commentato Benvigoli. Il ricatto ora è esplicito, ed è un ricatto politico destinato a condizionare la campagna elettorale, ha aggiunto Veronesi. Galli: «È il momento che le forze politiche della coalizione governativa si assumano le proprie responsabilità. Sono tutti uniti nel chiedere la sua dimissioni, o c'è chi prende le distanze? Neppure De Mita può continuare a fare il Ponzio Pilato: ha definito ragionevoli le nostre posizioni, allora sia coerente, altrimenti dica chiaro e tondo che il suo rigore è solo contro i lavoratori metallmeccanici. Insomma, si scoprono le carte. Anche per gli altri rinnovi contrattuali dell'industria. Dopo settimane spese attorno alla

prejudiziale sull'orario, il sindacato degli edili ha indotto l'associazione dei costruttori a pronunciarsi sull'insieme della piattaforma. Le distanze sono ancora rilevanti. Determinante può, quindi, risultare il successo dello sciopero di domani, confermato dalla Federazione lavoratori delle costruzioni insieme alle manifatture interregionali di Bari, Milano e Roma.

Ieri hanno scioperato gli alimentari e il programma di lotte continuerà a svilupparsi all'ultimo giorno della campagna elettorale, con scioperi articolati e blocchi delle portinerie. I tessili hanno anche deciso per il 23 una giornata di mobilitazione nazionale, con grandi manifestazioni. Martedì prossimo, comunque, saranno al tavolo di trattativa, a Roma presso la Confindu-

stri, per una verifica inequivocabile sugli spazi effettivamente conquistati da una rapida conclusione del contratto. Al loro attivo, del resto, i tessili hanno più di 300 precontratti, espressione dei contrasti interni al mondo imprenditoriale. Contrasti che debbono esserci anche nella Federazione, se Morillaro ha deciso di rinunciare alla sua tassa di 20 all'ingrosso per una buona dose di camomilla. Ieri ha fatto di tutto per ricostruire una immagine di perbenismo. Alle 13, i dirigenti sindacali avevano appena raccontato che il professore aveva rimesso in discussione anche i diritti acquisiti. Sempre provocatoria l'offerta di 4 ore per liquidare il contenzioso del '79 sull'orario, assorbimento di tutte le pause dei lavoratori giornalieri come i 10 minuti dei lavoratori Fiat, monetizzazione

per i turnisti e in misura minore per i siderurgici, incrementi salariali ridotti all'osso (e meno di non rimettere in discussione scatti, minimi di cottimo, accantonamenti e chissà cosa altro). Morillaro con i giornalisti si è mostrato offeso: «Si, restano divergenze anche profonde, soprattutto sull'orario, tuttavia vogliamo venire incontro al sindacato. È inutile disinguarci sulle clausole a termine. Noi vogliamo concordare soluzioni, alla scadenza se ne riparerà. Ma questo non è l'esito contrattorio dell'accordo del 22 gennaio? Ha risposto Morillaro: «Ma lei vuole proprio struggerla?».

Pasquale Cascella

Rimini

nello Stato? Ebbene, 29 consiglieri sono stati portati davanti al tribunale, 14 sono stati condannati per l'accusa inconsistente e incredibile di aver favorito 6 coltivatori affittuari. Ecco qui lo scandalo! L'inchiesta giudiziaria aveva preso le mosse dalla pubblicazione di un giornale di notizie e commenti fortemente polemici (dice proprio così la sentenza di rinvio a giudizio) su una delibera comunale. Cosa avevano mai commesso gli amministratori? Si erano limitati ad accogliere — con delibere del 10-9-80 e del 2-7-81 — le domande di riscatto di 6 coltivatori per 18 ettari di terreni. Il caso Valloni ha origine nel 1979. A quel tempo il Comune, con delibere votate all'unani-

mità, acquistò dall'opera pia «Valloni» 6 poderi, pari a circa 60 ettari. Gran parte del terreno è necessaria a fini pubblici, tra i quali la zona artigianale di Viesba. Al Comune servono 42 ettari di terra. Gli altri consistono in terreni agricoli. Il processo ha chiarito che l'operazione di acquisto dei 60 ettari fu fatta su richiesta della «Valloni». L'opera pia intendeva alienare tutti i poderi per la realizzazione di 16 case appartamentarie per anziani. Quella del 1979 fu dunque una normale compravendita tra due enti pubblici. Per il giu-

ditizio di compravendita, certamente il diritto di prelazione dei coloni sussiste. La sentenza del tribunale ha lasciato tutti stupiti, dal momento che il processo aveva ampiamente dimostrato, con prove testimoniali e documentarie, l'infondatezza di fatto e giuridica dell'accusa. Naturalmente contro questa sentenza tutti i compagni condannati presenteranno appello. Immediata la reazione del PCI. Subito si è riunito il comitato federale. Questa sera, alle 21, in piazza Cavour, si svolgerà una manifestazione di protesta. Il compagno Picari, segretario comunista, ha dichiarato: «Si tratta di una sentenza inequivocabilmente di tono e di sapore elettorali. Il processo aveva

ulteriormente dimostrato l'infondatezza delle accuse, l'inconsistenza delle prove, perfino l'assenza di ogni ragionevole elemento di sospetto a carico degli assessori e consiglieri di sinistra. Lo stesso PM, nel motivare la richiesta di assoluzione, aveva tolto ogni dubbio circa la correttezza e la limpidezza dell'operazione. Ancora una volta, dunque, la città di Rimini rischia di subire il frutto di uno dei tanti aspetti della più generale guerra in atto contro le amministrazioni di sinistra e di scontentare inoltre il peso delle contrapposizioni e delle lotte intestine che da anni dilanano il palazzo di giustizia di Rimini».

Onide Donati

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Vice direttore
ROMANO MACALUSO
Vice direttore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
L'UNITÀ è pubblicata giornalmente, tranne i giorni festivi e di vacanza.
Distribuzione ed Annuncio: 00186 Roma, via del Teatrino, 15.
Tel. centralino: 4800233 - 4800234 - 4800235 - 4800236 - 4800237 - 4800238 - 4800239 - 4800240 - 4800241 - 4800242 - 4800243 - 4800244 - 4800245 - 4800246 - 4800247 - 4800248 - 4800249 - 4800250 - 4800251 - 4800252 - 4800253 - 4800254 - 4800255 - 4800256 - 4800257 - 4800258 - 4800259 - 4800260 - 4800261 - 4800262 - 4800263 - 4800264 - 4800265 - 4800266 - 4800267 - 4800268 - 4800269 - 4800270 - 4800271 - 4800272 - 4800273 - 4800274 - 4800275 - 4800276 - 4800277 - 4800278 - 4800279 - 4800280 - 4800281 - 4800282 - 4800283 - 4800284 - 4800285 - 4800286 - 4800287 - 4800288 - 4800289 - 4800290 - 4800291 - 4800292 - 4800293 - 4800294 - 4800295 - 4800296 - 4800297 - 4800298 - 4800299 - 4800300 - 4800301 - 4800302 - 4800303 - 4800304 - 4800305 - 4800306 - 4800307 - 4800308 - 4800309 - 4800310 - 4800311 - 4800312 - 4800313 - 4800314 - 4800315 - 4800316 - 4800317 - 4800318 - 4800319 - 4800320 - 4800321 - 4800322 - 4800323 - 4800324 - 4800325 - 4800326 - 4800327 - 4800328 - 4800329 - 4800330 - 4800331 - 4800332 - 4800333 - 4800334 - 4800335 - 4800336 - 4800337 - 4800338 - 4800339 - 4800340 - 4800341 - 4800342 - 4800343 - 4800344 - 4800345 - 4800346 - 4800347 - 4800348 - 4800349 - 4800350 - 4800351 - 4800352 - 4800353 - 4800354 - 4800355 - 4800356 - 4800357 - 4800358 - 4800359 - 4800360 - 4800361 - 4800362 - 4800363 - 4800364 - 4800365 - 4800366 - 4800367 - 4800368 - 4800369 - 4800370 - 4800371 - 4800372 - 4800373 - 4800374 - 4800375 - 4800376 - 4800377 - 4800378 - 4800379 - 4800380 - 4800381 - 4800382 - 4800383 - 4800384 - 4800385 - 4800386 - 4800387 - 4800388 - 4800389 - 4800390 - 4800391 - 4800392 - 4800393 - 4800394 - 4800395 - 4800396 - 4800397 - 4800398 - 4800399 - 4800400 - 4800401 - 4800402 - 4800403 - 4800404 - 4800405 - 4800406 - 4800407 - 4800408 - 4800409 - 4800410 - 4800411 - 4800412 - 4800413 - 4800414 - 4800415 - 4800416 - 4800417 - 4800418 - 4800419 - 4800420 - 4800421 - 4800422 - 4800423 - 4800424 - 4800425 - 4800426 - 4800427 - 4800428 - 4800429 - 4800430 - 4800431 - 4800432 - 4800433 - 4800434 - 4800435 - 4800436 - 4800437 - 4800438 - 4800439 - 4800440 - 4800441 - 4800442 - 4800443 - 4800444 - 4800445 - 4800446 - 4800447 - 4800448 - 4800449 - 4800450 - 4800451 - 4800452 - 4800453 - 4800454 - 4800455 - 4800456 - 4800457 - 4800458 - 4800459 - 4800460 - 4800461 - 4800462 - 4800463 - 4800464 - 4800465 - 4800466 - 4800467 - 4800468 - 4800469 - 4800470 - 4800471 - 4800472 - 4800473 - 4800474 - 4800475 - 4800476 - 4800477 - 4800478 - 4800479 - 4800480 - 4800481 - 4800482 - 4800483 - 4800484 - 4800485 - 4800486 - 4800487 - 4800488 - 4800489 - 4800490 - 4800491 - 4800492 - 4800493 - 4800494 - 4800495 - 4800496 - 4800497 - 4800498 - 4800499 - 4800500 - 4800501 - 4800502 - 4800503 - 4800504 - 4800505 - 4800506 - 4800507 - 4800508 - 4800509 - 4800510 - 4800511 - 4800512 - 4800513 - 4800514 - 4800515 - 4800516 - 4800517 - 4800518 - 4800519 - 4800520 - 4800521 - 4800522 -